Vol. VII. — No. 3 ... President, A. S. Burleson, Postmaster General

AP
38
C3
v.7
no.3

IL CARROCCIO

(THE ITALIAN REVIEW)

RIVISTA DI COLTURA, PROPAGANDA E DIFESA ITALIANA IN AMERICA

COLLABORATORE DA ROMA

ENRICO CORRADINI

LIBRARY
FEB 14 1967
UNIVERSITY OF TORONTO

DIRETTORE

AGOSTINO DE BIASI

IL CARROCCIO PUBLISHING COMPANY, INC. - 150 NASSAU STREET, NEW YORK

20 cents a copy

$3 a year

IL CARROCCIO
(THE ITALIAN REVIEW)

Published monthly in New York by
Il Carroccio Publishing Co., Inc.
at 150 Nassau street, New York

Agostino de Biasi, President
Alessandro Caccia, Secretary

Editor: AGOSTINO DE BIASI
Office: 150 Nassau street, suite 1608-09
Telephone: 2690 Beekman

SUBSCRIPTIONS

For One Year . $3.00 || Foreign . . . $4.00
Canada . . . "3.50 || Single copy Cents 20

Address all communications to
Il Carroccio Publishing Co., Inc.
150 Nassau street, New York

Entered as Second-Class Mail Matter,
Feb. 5th 1915 at the Post-Office New York

Vol. VII. NEW YORK, MARCH 1918 No. 3

¶ Serbate la collezione del **Carroccio.**

¶ Se non siete abbonati, chiedete subito l'abbonamento, e avrete anche i primi fascicoli dell'annata.

¶ **Il Carroccio** e' un manuale d'italianita'. Due volumi all'anno di oltre mille pagine con ricche illustrazioni.

Un anno $3.00
Canada' "3.50
Italia "4.00

SOMMARIO

Italy-America Society . . . . . Pag. 177
La situazione odierna — Enrico Corradini, collaboratore da Roma del Carroccio . . . . . " 180
Austrofilia infeconda — Oreste Ferrara, professore di Diritto Pubblico all'Università dell'Avana . . . . . " 183
Italy, our mediterranean ally — Prof. Charles Upson Clark, dell'American Academy di Roma . . . . . " 185
Verso l'Asia - ma non per Mare — Prof. Alessandro Oldrini . . . " 188
The gorilla soul of the Hun — Perceval Gibbon . . . . . " 191
The Huns at Padua — Versi — Clinton Scollard . . . . . " 193
Con l'esercito americano in Francia — Paolo Savj-Lopez, professore all'Università di Pavia . . . . . " 194
Guerra, Proletariato, Italia — Paolo Orano . . . . . " 197
Un araldo della democrazia italiana all'estero: Oreste Ferrara — Agostino de Biasi . . . . . " 200
Il baritono Giuseppe de Luca — Pasquale de Biasi. Con schizzi di Enrico Caruso fatti pel Carroccio . . . . . " 209
The American Young Men's Christian Association at the Italian front — Prof. Ernest H. Wilkins, dell'Università di Chicago " 213
Re Alberto — Versi — Nicola Fusco . . . . . " 215
La sorpresa italiana nel porto di Trieste — Maffio Maffi . . . . " 216
Betlemme — P. Ferdinando Parri . . . . . " 221
La preparazione italiana all'estero pel dopo-guerra - R. Del Lambro " 227
Libri ai soldati d'Italia — Erminia Zanetta . . . . . " 232
Il morso della vipera tedesca — Prof. Angelo Acocella . . . . . " 236
Per la protezione degli olii d'oliva italiani — Francesco Albano " 241
Discussioni del Carroccio — Il biolco . . . . . " 243
Cronache d'arte — Pasqu. de Biasi . . . . . " 251
L'Italia nella Stampa degli Stati Uniti . . . . . " 256
Gl'Italiani negli Stati Uniti . . . . . " 271
Dal Plaustro . . . . . " 272

L'ATTUALITA' ILLUSTRATA — Quattro pagine di carta speciale fuori testo con illustrazioni a colore.

BOOKSELLERS TO THE WORLD
NEW YORK

BRENTANO'S
5th Avenue & 27th Street
NEW YORK

BOOKSELLERS TO THE WORLD
WASHINGTON

Grande scelta di libri italiani antichi e moderni

Opera importantissima di lusso

La Publicita'
nei Prestiti Italiani
di Guerra

Studio critico documentato di
GUIDO RUBETTI
edito dal "Risorgimente Grafico" di Milano
$7.50

Contiene riproduzioni in colori di tutti i manifesti affissi in Italia per raccomandare i Prestiti; cartoline, foglietti, ecc. pubblicati dai grandi Istituti bancari d'Italia. Il più bel ricordo dello sforzo fatto dal popolo italiano per finanziare la guerra.

Edizione di pochi esemplari

LUCIANO ZUCCOLI. *Per la sua bocca.* Romanzo.....$1.20
SFINGE. *La Costola di Adamo.* Romanzo..... 1.20
AD. DE GISLIMBERTI. *Il mistero di Valbruna.* Romanzo 0.45

"Simpatico Carroccio animato da fervido spirito nazionale" — disse il min. Arlotta

IL NUOVO EROISMO ITALIANO

Ultime recentissime cinematografie ufficiali

prese sui gloriosi campi di battaglia di terra e di mare della

NOSTRA GUERRA

dalla Sezione Cinematografica del R. Esercito Italiano

Per la primissima volta in America

IN SEI PARTI: *Una nuova parte per settimana coi più emozionanti episodii del*

Valore sublime della gioventu', italica

Azioni di mitragliatrici — Assalti alla baionetta — Battaglie di areoplani — Scoppi di bombe — Torpedini italiane contro la flotta nemica — Gloriosa pugna navale nel Golfo di Trieste.

La rappresentazione piu' spettacolosa

Ogni giorno, 6 volte al giorno a principiare dal mezzogiorno - Domenica 1 pom.

TEATRO RIVOLI

Broadway alla 49.a strada

sotto la direzione di Mr. S. L. ROTHAPFEL

Grandiosa orchestra di 50 professori

con programma degno dei massimi teatri. L'organo più grande che esista in qualsiasi teatro.

CONTINUO SPETTACOLO VARIATISSIMO DI DUE ORE

Matinees: 20c., 30c.; - Sere: 30c., 60c., Palchi $1

Italiani!

Spetta a voi incoraggiare i valorosi fratelli alla resistenza contro l'acerbo nemico, coll'assistere ai loro atti di patriottico sacrificio e sublime virtù. Gloria a chi combatte per la Patria!

"En l'air!"

(IN THE AIR)

Three Years On and Above Three Fronts

BY

Lieut. BERT HALL

American Ace of the French Flying Corps

34 photo-reproductions of scenes and actions taken at the Fronts.

Cloth, $1.50 - - - Postpaid, $1.65

Causes and Pretexts of the World War

BY

ORESTE FERRARA

Professor of Public Law in the University of Havana

A searching examination into the play and counterplay of European Politics.

Cloth, $1.50 - - Carriage 10c. extra

PUBLISHED BY

THE NEW LIBRARY, INC.

542 FIFTH AVE., NEW YORK

NUOVA ANTOLOGIA

Rivista di Scienze, Lettere, Politica e Belle Arti :-:

Si pubblica il 1o e il 16 d'ogni mese in fascicoli di circa 200 pagine ciascuno

Direttore: MAGGIORINO FERRARIS

La **NUOVA ANTOLOGIA** e' la piu' antica e la piu' importante Rivista italiana. I suoi articoli inediti portan le firme dei piu' eminenti letterati, senatori, deputati e professori universitari.

ABBONAMENTI:

Italia, anno	L. 42	Estero, anno	L. 46
" semestre	" 21	" semestre	" 23

Ciascun volume L. 2 - Estero L. 2.50

ROMA - - Piazza di Spagna (S. Sebastiano, 3) - - ROMA

L'UNICA BANCA POPOLARE ITALIANA NEGLI S. U.

F. N. BELGRANO, PRESIDENTE

BANCA POPOLARE FUGAZI

SAN FRANCISCO, CAL.
2 COLUMBUS AVE.

OAKLAND, CAL.
740 Broadway

SANTA BARBARA, CAL.
State Street at Haley

ATTIVITA' DI OLTRE **$10.000.000,00** RAGGIUNTE IN SOLO 10 ANNI

La dottoressa Maria Montessori giudica il CARROCCIO: — *"Periodico che è tra i più seri e interessanti ch'io conosca".*

FELICE BAVA

Rappresentante del ***CREDITO ITALIANO***

Compra e vende Rendita Italiana, Buoni del Tesoro e Consolidati 5%. Consegna negli Stati Uniti o in Italia, in Titoli al Portatore o Nominativi. S'incarica della operazione di cambio del 4.0 in 5.0 Prestito Nazionale Italiano.

66 BROADWAY, NEW YORK

Telefono: Rector 8552

In preparazione:

L'Italia a Washington

(6 Aprile - 23 Ottobre 1917)

Contributo alla inchiesta sulle responsabilità della invasione del Veneto.

Libro di Agostino de Biasi

LE NOSTRE SPECIALITÀ DI CAFFÈ

"A. L. Demi - Tasse" . . . 28¢ alla libbra
(Caffe' tostato all'Italiana)

"A. L. Breakfast Coffee" . . 30¢ alla libbra
Caffe' tostato all'Americana)

"ALMO COFFEE" . . . . 35¢ alla libbra
(Caffe' tostato all'italiana e racchiuso ermeticamente in scatole di latta di una libbra l'una)

BROADWAY IMPORTING CO.
131 WEST 10TH ST.
TEL. CHELSEA 9367 NEW YORK CITY.

N. B. Per ordini non inferiori a 5 libbre paghiamo noi le spese di recapito

Il CARROCCIO *illustra in terra straniera la vita d'Italia e dell'Italia rivela le giuste aspirazioni.*

AGENZIA DEL

BANCO DI NAPOLI

angolo di Broadway e Spring st.

NEW YORK

Le rimesse degli emigranti con i ***Vaglia garantiti,*** *come da legge 1.o febbraio 1901, sono oggi eseguite al miglior cambio del giorno.*

Rimesse telegrafiche

Depositi alla Cassa di Risparmio Postale

Checks — Incassi

Vendita di Titoli

del Quinto Prestito Nazionale

Consolidato 5 per 100, emissione 1918

Corrispondenti del Banco di Napoli negli Stati Uniti

BROOKLYN, N. Y.
A. Sessa & Son
40 Union street

NEW HAVEN, CONN.
Pallotti, Andretta & Co.
630 Chapel street

TRINITAD, COLO.
Cav. John Aiello
International State Bank

KENOSKA, WISC.
E. Lamacchia
117 Howland av.

DETROIT, MICH.
Cav. Pietro Cardiello
381 Rivard street

NEWARK, N. J.
Salvatore d'Auria
139 Seventh avenue

SALT LAKE CITY, UTAH
Fortunato Anselmo

PATERSON, N. J.
Pasquale Rescigno
268 Market street

Dobbiamo riorganizzare il Commercio italo-americano. — E' oggi che bisogna preparare l'avvenire. — Chi si prepara adesso coglierà copiosi frutti domani.

Prof. A. D'ALESSIO
SCUOLA ACCADEMIA DI TAGLIO
SISTEMA PREMIATO D'ALESSIO
244, 6th avenue, New York

FRANK DE CARO
BANDIERE E DISTINTIVI
DEGLI ALLEATI
169 Grand st., New York

FILIPPO MACCHIAVERNA
AGENTE DI PASSAGGI
IMPORTATORE
164 Mott street, New York

DANTE ANTOLINI & CO.
RAPPRESENTANTI
45 Broadway, New York

CRISI & CERCHIONE
RAPPRESENTANTI
408-412 W. 13th St.

F. GIAVI
RAPPRESENTANTE
100 Hudson st.

E. PETROSEMOLO
RAPPRESENTANTE
29 Broadway, New York

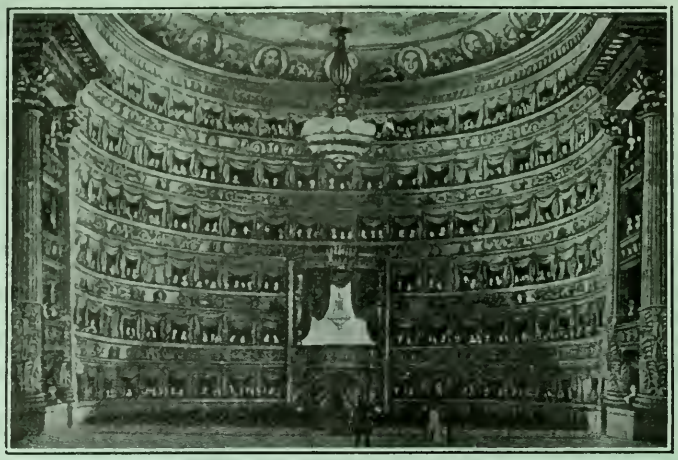
V. DE SANCTIS & BROS., Inc.
IMPORTATORI
93, 6th avenue, New York

Il "Carroccio" promuove la riorganizzazione del Commercio; fa il censimento dei migliori industriali e negozianti delle Colonie.

Tenere in vita il CARROCCIO *che onora l'Italia è dovere patriottico.*

¶ Perchè rivolgersi altrove, se c'è una Ditta italiana da favorire?...

Ordini per Telefono: 4162 SPRING



TEATRO DELLA SCALA, Milano

LA SCALA PHONOGRAPH CO.

R. BISCEGLIA, Prop.

La piu' antica e ben fornita Casa italiana di New York

181 MULBERRY STREET, NEW YORK

Qualsiasi tipo di VICTOR e VICTROLA da $25 a $300

Dischi della *Galli-Curci*

DINORAH — *Ombra leggera*	$1.50
LAKMÉ — *Dov'è l'indiana bruna*	1.50
LUCIA — *Scena della pazzia*	1.50
" *Sestetto* (con Caruso, Egener, De Luca, Journet, Bada)	5.00
RIGOLETTO — *Caro nome*	1.50
" *Quartetto* (con Caruso, Perini, De Luca)	4.00
ROMEO E GIULIETTA — *Valzer*	1.50

Grande assortimento di Musica di Pasqua

Con articoli in inglese il CARROCCIO *parla dell'Italia ai figli degli emigrati non familiari con l'idioma paterno.*

M. Berardini State Bank

BANCA DI STATO

34 Mulberry St., New York City

Situazione finanziaria al 31 Dicembre 1917

ATTIVITA'		PASSIVITA'	
Bonds municipali e governativi	$451.856.94	Capitale	$150.000.00
Contanti in cassa	380.435.56	Riserva	450.000.00
Contanti presso banche	486.969.07	Profitti indivisi	42.568.11
Diversi	3.206.61	Depositi	254.536.34
		Diversi	83.363.73
	$980.468.18		980.468.18

Esegue qualsiasi operazione bancaria. — Depositi soggetti a checks, come pratica qualunque altra Banca Nazionale o di Stato — Depositi a custodia — Vaglia postali e telegrafici — Cambio di monete estere e nazionali — Biglietti di navigazione e ferroviari — Atti notarili, ecc.

G. Scognamiglio & Sons

Coralli

9 MAIDEN LANE
NEW YORK

Fate il vostro dovere verso gli Stati Uniti alleati

COMPRATE I

Francobolli di risparmio di guerra

(War Savings Stamps)

Il Governo Americano ne è sicuro garante

Interesse 4 per cento
computato trimestralmente

Cominciate con un

U. S. THRIFT STAMP
di 25 soldi

Fate il vostro dovere verso l'America che vi ha accolti e vi difende.

Nuova Italia — nuova vita — nuova energia negli emigrati — ecco il programma del CARROCCIO.

Cauzione allo Stato di Centomila dollari.

LA BANCA

FRANK DI BERARDINO

821 Christian street, Philadelphia, Pa.

¶ E' stata incaricata della vendita dei titoli del Quinto Prestito Nazionale Consolidato 5 per cento.

Trentun anni d'esperienza.

Esattezza e puntualita' in tutte le operazioni.

CORALLI CAMEI

Giuseppe D'Elia

302 Broadway

New York

PERLE AMBRE

De Nobili

Il Sigaro italianissimo per gl' Staliani

Primo per qualità
Primo per gusto
Primo per fragranza

Immensamente superiore a qualsiasi altro italiano manifatturato all'estero

Tabacchi De Nobili

La delizia dei fumatori di pipa

Spuntatura fermentata fina
Fermentato di prima qualita'
Trinciato forte e dolce

Chiedere il listino dei prezzi alla

De Nobili Cigar Company

512 HAMILTON STREET
Long Island City, N. Y.

In Italia il CARROCCIO *è letto da governanti, da parlamentari, da uomini di coltura, di finanza, di commercio.*

Ospedale Italiano Fabiani

Direttore:

Dr. Giuseppe Fabiani

Recenti ampliamenti secondo le più moderne esigenze igieniche

Decima strada e Christian street

PHILADELPHIA, PA.

MASSARO MACARONI CO.

Pastificio Moderno

Qualita' extra superiore di semola pura

I MIGLIORI MACCHERONI attualmente sul mercato

PRODUZIONE:

1000 CASSE AL GIORNO

Agente Generale

R. FANARA

464 WEST BROADWAY
NEW-YORK

Spedizioni C. O. D.
o contro buone referenze

VILLA DEL SACRO CUORE

Collegio Italiano

diretto dalle

Missionarie del Sacro Cuore

Fort Washington e 199th st.

NEW YORK

EDUCAZIONE ITALIANA COMPLETA PER GIOVINETTE ITALIANE

Metodo d'istruzione secondo le norme dello Stato di New York

Lo studio della lingua Italiana è obbligatorio

DOMANDATE SEMPRE

I MACCHERONI CARUSO BRAND

TIPO GRAGNANO

Li troverete di gusto squisito. Nessuna altra marca di pasta importata o di produzione locale li supera. Una volta provati non si ammette più altra qualità.

I MACCHERONI CARUSO BRAND

TIPO GRAGNANO

Sono fatti di una semola speciale estratta con macchinari appositi da una qualità di grano duro coltivato qui da semi importati dalla Russia.

ESSI RAPPRESENTANO QUINDI QUANTO DI PIU' SAPOROSO E NUTRITIVO E' STATO O POTRA' ESSERE MANIFATTURATO IN MACCHERONI

PROVATELI UNA VOLTA E VI CONVINCERETE

In New York e Brooklyn, consegna a domicilio gratis. Fuori di New York e Brooklyn le spese di trasporto vanno a carico del committente e per risparmiare sulle medesime si consiglia di ordinare non meno di 4 casse.
In ogni caso, l'importo dev'essere mandato in anticipo per mezzo di vaglia postale o di express o in lettera raccomandata, al

NEW YORK MACARONI STORES

103 THOMPSON STREET, NEW YORK CITY

Si vende al minuto, oltre che all'indirizzo di sopra, anche presso i seguenti:

NEW YORK MACARONI STORES

NEW YORK: — 181 Thompson st. — 121 Mulberry st. — 197 Bleecker — 234 East 29th st. — 407 West 39th st. — 2219 First Ave., corn. 114 st.
BRONX, N. Y.: — 593 Morris ave. — 660 East 187 st.
BROOKLYN, N. Y.: — 113 Union st. — 1018 Wallabout Market.
YONKERS, N. Y. — 19 Killinger st.
NEWARK, N. J. — 3 Garside st.

BANCA SESSA

Corrispondente
del Banco di Napoli

113 UNION STREET
BROOKLYN, N. Y.

211 - 4th AVE. 6323 - 14th AVE.

¶ Giovane intelligente e di buona educazione trovera' ottimo posto di agente presso il "Carroccio".

Cauzione - Referenze

NANUFACTURER
OF

ALIMENTARY PRESERVES

ESTABLISHED 1880

V. DEL GAIZO

S. Giovanni a Teduccio
Naples (Italy)

PEELED TOMATOES
TOMATO SAUCE
GREEN PEAS - BEANS
VEGETABLES AND FRUITS

BRANCH OFFICE FOR SALES
1 BROADWAY, NEW YORK

LONDON - PARIS

"Our Products are guaranteed chemically pure"

"Il CARROCCIO *è una bella pubblicazione che onora veramente l'Italia — scriveva il ministro della Marina, ammiraglio Viale.*

La Corallo

E' LA MIGLIORE ACQUA MINERALE DA TAVOLA

SORGENTE A LIVORNO (Italia)
Stabilimento Acque della Salute

CORALLO

ITALIAN MINERAL WATER

136 BLEECKER ST.

Telephone, Spring 3146 .

DOLCI di PASQUA

ANTONIO FERRARA

195 GRAND ST.. N. Y.

Tel. 8599 CANAL

I dolci piu' fini
I confetti piu' squisiti
I gelati piu' deliziosi

Paste tradizionali di tutte le contrade d'Italia sempre fresche all'ordine

PER BATTESIMI E SPOSALIZI

Inviando $4 si riceve a mezzo dell'Express una scatola di dieci libbre di dolci di riposto, frutta candite e confetti speciali italiani.

Per $6 si ricevono 15 libbre di dolci finissimi.

Spedizioni in tutti gli Stati

CASA FONDATA NEL 1884

F. ROMEO & CO., INC.

MEMBRI DEL N. Y.
PRODUCE EXCHANGE

IMPORTATORI DI

PRODOTTI ITALIANI

FABBRICANTI DI

Paste e Conserve alimentari

UFFICI GENERALI

374-376 WASHINGTON ST.

NEW YORK CITY

Fabbrica di conserve alimentari
DOVER, DEL.

Fabbrica di paste alimentari
25-29 Carrol St., [Brooklyn, N. Y.

Quarantamila

persone, in media, leggono durante tutto il mese i fascicoli del Carroccio che passano da mano a mano.

Anche quando è uscito il numero del mese corrente, se ne continuano a leggere quelli arretrati. In tutte le buone case, negli uffici, nei ritrovi pubblici, negli studi di avvocati e di medici, nelle università e nelle scuole, nei salotti, il Carroccio si trova in lettura, sempre in vista.

Tutti ne fanno collezione.

LA PUBBLICITA' del "Carroccio" è quindi la più seria la più duratura e per efficacia — in taluni generi — superiore a quello delle pubblicazioni quotidiane e settimanali.

Il Carroccio *è un dono prezioso per gli amici in Italia.*

CAUSES *and* PRETEXTS

OF THE

WORLD'S WAR

BY ORESTE FERRARA

PROFESSORE DI DIRITTO PUBBLICO ALL'UNIVERSITA' DI AVANA

Esame esauriente quanto perspicace del retroscena della politica europea dalla Guerra Franco-Prussiana allo scoppio della Guerra Mondiale

PREZZO: **$1.50**

¶ L'Autore esamina l'attuale fenomeno con la serenità di un anatomico: separa le cause dai pretesti, gl'ideali dagli interessi; fissa la lunga catena di avvenimenti che portarono ineluttabilmente alla guerra. Il suo esame di questa suprema lotta della "kültur" contro la civiltà, della violenza contro la "virtus", dimostra che la Democrazia ha una sola via di uscita e che questa si chiama *Vittoria.*

¶ Il libro contiene studi particolari sulla neutralità del Belgio e del Lussemburgo, sull'attitudine della Spagna e dell'America Latina e sull'agitazione greca.

L'Autore studia con interesse ed amore le due fasi della politica dell'Italia durante la guerra: la sua uscita dalla Triplice e gli accordi con l'*Entente.*

THE NEW LIBRARY

544 FIFTH AVE., NEW YORK CITY

1865 1918

Lionello Perera & Co.

SUCCESSORI DI CANTONI & CO.

BANCHIERI AUTORIZZATI DAL DIPARTIMENTO BANCARIO
Stabiliti nel 1865

69 Wall street, New York, N. Y.

SUCCURSALE DI HARLEM: 2261 FIRST AVE., COR. 116 STREET

RIMESSE POSTALI E TELEGRAFICHE — DEPOSITI LIBERI e ad INTERESSE — DEPOSITI ALLE CASSE di RISPARMIO — RIMBORSI — Biglietti di passaggio con le principali LINEE DI NAVIGAZIONE — CAMBIAVALUTE — COMPRA e VENDITA di CARTELLE di RENDITA ITALIANA.

Corrispondenti in tutte le parti del MONDO

La garenzia di CINQUANT'ANNI di esistenza, la celerità, l'accuratezza, la scrupolosità del nostro servizio e la liberalità delle nostre condizioni, hanno resa la nostra BANCA la preferita degli ITALIANI.

Vendita di cartelle del Quinto Prestito Nazionale Italiano – 1918

Versioni
Lirico-Drammatiche
dall'italiano in inglese e viceversa. Trascrizione dattilografica sottolineare con equivalenza sillabica ed accentuale facilitante la composizione musicale. Adattamento di lavori teatrali alle esigenze tecniche locali. Dottor EDOARDO SAN GIOVANNI, *Oxford Hall, 203 Underhill Ave., Brooklyn, N. Y.*
Telephone Prospect 7116.

ATTENTION!

The Buccini School of Languages is now situated at 218-220 Central Park South, New York.

REMEMBER! "Another language makes another man" and helps in many circumstances during one's life, in business as in traveling.

English, Italian, Spanish and French conversational day and evening classes $10.00 for 30 lessons.

Private lessons from 10 a. m. to 10 p.m. - Russian private lessons at 4 p. m. Classes from 6 to 10 p. m.

Translations from and into all languages is one of the specialties of the School.

TO THE MOTHERS: Girls studying languages are under the direct care of Miss Buccini.

Avv. Alessandro Caccia
del Foro di New York, e delle Corti Federali degli S. U.

SPECIALITA'
Pratica commerciale e marittima e successioni.

Studio: 261 BROADWAY, N. Y.
Telefono: Barclay, 6578

STUDIO DI CANTO
della signora Angelina Baccaro--Marrese

Soprano del Reale Conservatorio di Napoli
Artista rinomata d'Opere e Concerti

Insegnamento completo di canto per artisti e dilettanti. Repertorio di grand'opera, concerto ed oratorio in italiano, francese e inglese.

68 WEST 71st ST., NEW YORK
Telefono:Columbus 9014

Il CARROCCIO: *a magazine of considerable reputation — "New York Tribune"*

IL CARROCCIO
(THE ITALIAN REVIEW)

Rivista mensile di coltura propaganda e difesa italiana in America
diretta da AGOSTINO DE BIASI

Editrice: IL CARROCCIO PUBLISHING CO., INC. — Capitale sociale: $10.000.00 — Ufficio: 150 Nassau street, suite 1608-09 — Telefono: 2690 Beekman — Abbonamento annuo: $3.00 — Canadà: $3.50 — Italia: 20 lire — Pagamenti anticipati — Una copia 20 soldi.

ANNO IV NEW YORK, MARZO 1918 No. 3

ITALY-AMERICA SOCIETY

S'E' costituita in New York, sotto la presidenza dell'onor. Charles E. Hughes — l'illustre giureconsulto americano, ex-giudice della Corte Suprema degli Stati Uniti e candidato repubblicano alla Presidenza della Repubblica — l'*Italy-America Society* che si propone di avvicinare gli Stati Uniti all'Italia intensificando i rapporti intellettuali, politici ed economici tra i due popoli.

La riunione in cui vennero gettate le basi dell'associazione fu tenuta nel pomeriggio del 9 marzo al Century Club. Ivi convenne un elettissimo gruppo di americani radunatisi ad invito di un grande ammiratore ed amico dell'Italia nostra: Hamilton Holt, direttore dell'autorevole rivista settimanale *The Independent*.

Tutti gl'intervenuti avevano in precedenza manifestata la loro adesione al lavoro di organizzazione che con estrema diligenza, da lungo tempo, veniva condotto personalmente dal promotore della Società, Luigi Criscuolo, nostro ottimo amico e collaboratore.

Noi che seguimmo con la più viva simpatia, fin dal principio, l'iniziativa del Criscuolo, e sappiamo quanti pensieri e sforzi gli costi l'opera nobile che svolge con ansia di premurosissimo italiano, ci compicciamo oggi del fatto compiuto. Ci compiacciamo dippiù, per quanto l'*Italy-America* è diretto frutto della propaganda del CARROCCIO, che, nel mondo americano chiamato a costituire la Società, ha trovato nel Criscuolo un sostenitore convinto e vibrato.

Il CARROCCIO ha sempre invocata un'allenza diplomatica, intellettuale, finanziaria, economico-industriale fra gli Stati Uniti e l'Italia; alleanza che per lo svolgersi della guerra si è resa più necessaria e urgente. Non basta la simpatia sentimentale o l'ammirazione puramente letteraria: vanno posti in valore tutti i risultati della guerra; e giacchè l'evento bellico ha avvicinato i due Paesi nella sorte delle armi per la difesa dei popoli liberi, per la salvezza della

democrazia, necessario è che tra i due popoli i vincoli che si vanno stringendo oggi, collegati agli antichi, formino fascio potente e duraturo di legami invincibili.

Questa è nostra convinzione: — *Quando gli Stati Uniti avranno amica in Europa l'Italia libera, prospera, sicura di sè nel bacino mediterraneo, essi troveranno nell'Italia stessa la garenzia e la salvaguardia di quegl'ideali democratici e di quell'equilibrio di pace tra le nazioni, per cui oggi si combatte con determinata volontà di vincere.*

L'idea dell'alleanza culturale italo-americana sostenuta in uno stesso tempo dalla *Nuova Antologia* a Roma e dal Carroccio in America, ha già fatto grandi passi. A Roma appunto si costituì l'anno scorso la *Lega Italo-Americana,* che sotto la presidenza del senatore Maggiorino Ferraris ha già dato belle prove di vitalità.

Ora è nata l'*Italy-America Society.*

La nota tematica del discorso che l'on. Hughes pronunciò assumendo la presidenza della Società spiega tutto il programma dell'associazione. Il popolo americano — ei disse — sembra che ancora non abbia piena conoscenza della grande parte che l'Italia compie a fianco degli Alleati e come tutto quanto si deve fare per aiutare l'Italia debba essere fatto all'estremo. — Questo il programma di guerra, fino al giorno della comune vittoria. Poi verrà il programma dei giorni di pace.

* * *

Al *luncheon* del Century Club partecipò anche il nostro Ambasciatore, S. E. il Conte Vincenzo Macchi di Cellere, venuto appositamente da Washington, il quale ebbe occasione di dirsi compiaciuto di ciò che tanti autorevoli amici dell'Italia pensavano di fare. Hamilton Holt spiegò ai presenti, accorsi al suo invito, i proponimenti della Società. Parlò poi il poeta Robert Underwood Johnson, il quale all'ardore con cui ha sempre amato l'Italia ha aggiunto oggi la benemerenza di aver presieduto a quella magnifica prova di solidarietà e di fraternità che i Poeti Americani hanno dato all'Italia, organizzando e mandando al suo fronte centinaia di ambulanze.

Notavansi tra i presenti: William Fellowes Morgan, presidente della Merchants Association; Thomas M. Lamont, della Casa bancaria J. P. Morgan & Co.; il finanziere Charles F. Alexander; il cav. dott. John H. Finley, presidente dello State Board of Regents di Albany; l'illustre scrittore Henry Dwight Sedgwick, presidente della *Dante League of America*; Alexander J. Hemphill, chairman della Guaranty Trust Company; George Plimpton della ditta editrice Ginn & Co.; il prof. Munroe Smith della Columbia University; Lindsay Russell, presidente della Japan Society; l'avv. Hiram Barney; Henry A. Todd.

Insieme con l'Ambasciatore erano stati invitati: il console generale comm. Romolo Trittoni, il vice-console cav. dott. Sillitti; il capitano Guardabassi addetto all'Ambasciata.

Assai felicitato per la riuscita della sua iniziativa era Luigi Criscuolo.

Tra le adesioni che vennero lette notaronsi quelle dell'illustre storico di Cavour, comm. prof. William Roscoe Thayer di Cambridge e del dr. Frederick Lynch, segretario della Church Peace Union di New York.

* * *

Il Consiglio dell'*Italy-America Society* venne costituito così:

Presidente onorario: Conte Vincenzo Macchi di Cellere, ambasciatore d'Italia.

Presidente: Charles Evans Hughes.

Presidente del Consiglio Esecutivo: William Fellowes Morgan.

Vice-Presidente: Hamilton Holt.

Tesoriere: Thomas L. Lamont.

Segretario: Hiram Barney.

Segretario-assistente: Luigi Criscuolo.

* * *

All'*Italy-America Society* può partecipare anche l'elemento italiano, a quanto sappiamo assai desiderato dai fondatori americani; elemento italiano scelto di New York e delle altre città degli Stati Uniti.

Gli amici del Carroccio terranno a grande onore la loro partecipazione all'*Italy-America Society*.

Italy in the course of the American civil war. — In America the present war of Italy, fought for the completion of national unity, should be regarded with peculiar interest and sympathy. In the course of the American Civil War Lincoln wrote: "At no stage in this unhappy fraternal war in which we are only endeavoring to save and strengthen the foundations of our national unity has the King or the people of Italy faltered in addressing to us the language of respect, confidence, and friendship". George P. Marsh, American Minister to Italy, went even further, declaring that there was no country in Europe in which the cause of the American Union met with so warm and hearty a sympathy as in Italy. And Lincoln added: "I pray God to have Italy in his holy keeping, and to vouchsafe to crown with success her noble aspirations".

— H. Nelson Gay.

LA SITUAZIONE ODIERNA

Quando questo articolo sarà pubblicato, i nostri amici d'America già sapranno se e dove gli austro-tedeschi avranno fatto l'offensiva che ormai molte voci dichiarano imminente. In Francia da tempo se l'aspettano sul loro fronte per il fatto, dicevano i nostri fedeli alleati, che il loro fronte è per la Germania il più importante e quello solo risolutivo della guerra. Ma anche i nostri si aspettano la minaccia sul nostro fronte per l'altro fatto che l'Austria ha il suo interesse particolare a risolvere con l'Italia. Anzi nella stampa, specie neutrale, circolano voci insistenti di dissidio tra Vienna e Berlino, inquantochè la prima vorrebbe portare tutto lo sforzo contro l'Italia, mentre la seconda vorrebbe portarlo contro la Francia e l'Inghilterra. Non sappiamo quanto questo sia vero. Si dà anche per probabile che gli Imperi Centrali siano decisi a fare la doppia offensiva contemporaneamente. Vedremo. Quando questo articolo sarà pubblicato, i nostri amici d'America potranno forse sapere altresì la piega presa dagli avvenimenti. Intanto possiamo dire che noi e i nostri alleati vi siamo preparati e abbiamo buona fiducia.

Nell'attesa, quel che è certo è questo: che la situazione generale degli alleati e la situazione particolare dell'Italia fra gli alleati sono buone. È buono lo spirito. Il mondo per tutto il corso della guerra ha avuto modo di notare la decisa volontà degli alleati di vincere la guerra. Questa volontà non è venuta mai meno, si è sempre accresciuta, è oggi solida e inflessibile quanto un anno, due anni fa. Di contro sta la volontà della Germania; ma mentre questa mostra alcunchè di sforzato, e di disperato, la nostra, pur con tutti i non buoni successi patiti, ha alcunchè di securo, quasi diremo di sereno, di fermo nell'attendere. Certamente negli alleati parla l'istinto della propria conservazione, ma sopratutto parla quello della potenza di cui si sono fatti sempre più, per così dire, coscienti. Dall'ultimo consiglio di Versailles questa coscienza di potenza e la volontà di vittoria sono giunte al massimo di chiarezza e di risolutezza. Vi è in ciò qualcosa che profondamente affida, come dicevamo, e al tempo stesso qualcosa di augusto. Non è questa organizzazione militare, ma è manifestazione di una forza interiore che sente di poter rispondere al destino che cerca. I popoli che ebbero tale forza, sempre vinsero e, se non erano grandi, diventarono e, se erano già pervenuti a grandezza, la conservarono. Tutto ciò che abbiamo ora osservato, è fissato nell'ultimo documento di Versailles con precise parole. In quelle parole che escludono qualunque possibilità di intendersi per il momento con gli Imperi Centrali. Non possiamo intenderci, dunque andiamo avanti con la guerra!

Nel sopradetto documento un altro segno confortante e fortificante appare: quello dell'intima unione a cui finalmente si è giunti, nel corso della guerra. È stato un lavorìo, anzi un travaglio lento, che ha dovuto superare innumerevoli difficoltà tradizionali, e difficoltà di cose presenti, non soltanto nell'intimo degli organi direttivi, ma anche nelle opinioni pubbliche delle singole nazioni. La dura esperienza della guerra, i non buoni successi patiti, l'istinto di conservazione e quello stesso della potenza che sempre più, chiarendosi, si faceva pratico, hanno finito con imporre la piena e intiera solidarietà. Non parliamo qui delle deliberazioni di carattere militare, di tutto ciò che può riferirsi a una organizzazione di quel "fronte unico" militare intorno a cui tanto si è detto per il passato, e su cui il documento di Versailles ha soltanto, come doveva, espressioni discrete e velate. Abbiamo il convincimento che anche su questo punto si è raggiunto il buon programma, ma non possiamo dare notizie che non abbiamo, nè dobbiamo avere. Parliamo invece della organizzazione dei mezzi, trasporti, materie prime, vettovagliamenti, che, per assicurazioni di chi può darne, sappiamo essere stata avviata a una più solidale sistemazione. E parliamo della solidarietà vera e propria, morale e politica. Politica rispetto alle finalità che gli alleati si sono prefissi di raggiungere con la vittoria, sì quelli comuni a tutti e di carattere internazionale, sì quelli proprii di ciascuno, di carattere nazionale. Finalmente possiamo dire che sono state europeizzate queste finalità, come sono stati europeizzati i mezzi, come sono stati europeizzati gli animi, come è stata insomma europeizzata la guerra con la vittoria per meta.

* * *

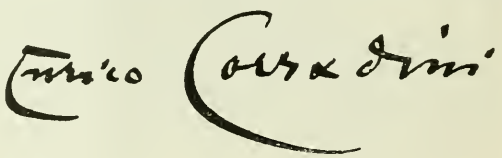
Venendo all'Italia, nella buona situazione degli alleati la sua situazione è buona. La risoluta volontà di non deporre le armi se non ridotti a discrezione gli Imperi Centrali, come è anche in lei, così agisce anche per lei, in suo vantaggio. L'unione costituita, la piena e intiera solidarietà dei mezzi e dei fini, come è anche in lei, così agisce anche per lei, in suo vantaggio. Posta fuori di combattimento la Russia dalla disfatta e dalla rivoluzione, ributtati noi indietro e invasi dopo Caporetto, l'Austria aveva rialzata la testa, poteva incominciare a vagheggiare di uscirne con la partita vinta, non aveva più contro di sè i suoi due nemici specifici. Le nostre sacre rivendicazioni correvano pericolo. Oggi son tornate a far parte del programma comune degli alleati. Oggi Francia e Inghilterra considerano l'Italia fattore essenziale della vittoria, apprezzandone la fedeltà all'alleanza e il mirabile sforzo. Al tempo stesso comprendono ora che se la Germania è il loro nemico diretto, l'Austria può continuare ad essere domani ciò che oggi è: di questo nemico diretto il satellite, o per amore, o per forza. Quindi comprendono meglio anche la necessità di abbattere, insieme con la Germania, l'Austria. Da ciò la buona posizione del

nostro programma irredentistico nella buona posizione del programma comune degli Alleati. Cosa straordinariamente notevole, confortante e fortificante, in questo ultimo tempo si è riaffermata la necessità di smembrare l'Austria. Le nostre armi non sono più sul territorio dello stato austriaco, siamo invasi, ma quella necessità si è riaffermata. E la riaffermazione va europeizzandosi. Anche per gli accordi che si cerca di stringere fra i vari popoli oggi soggetti all'Austria e che vogliono scuotere il giogo.

Finalmente, nell'interno la situazione italiana è buona. Buona per lo spirito del popolo. Noi abbiamo altra volta notato come la sconfitta e l'invasione producessero questo effetto. Il quale continua. Lo hanno accresciuto gli ultimi buoni successi militari. Le stesse cause, la sconfitta e l'invasione, serrarono le file degli interventisti. Da ciò è nato il "Fascio parlamentare di difesa nazionale" ed è nata l'unione fra questo e i partiti e le associazioni fuori del parlamento. Tale unione ha avuto in questi giorni la sua manifestazione solenne nel convegno di Milano. È tutta l'Italia che vuole la continuazione della guerra sino alla vittoria.

Per noi e per gli alleati resta la Russia fuori combattimento. Ma gli Stati Uniti ne prendono il posto.

Roma, 8 febbraio.



I FINI DELLA GUERRA D'ITALIA. — *Sacro, quanto altro mai, è il fine della nostra guerra;* IN ESSO STA IL DILEMMA D'ITALIA: ESSERE O NON ESSERE. *Ond'è che nulla può addolorarci più del sospetto, altrettanto ingiusto per noi quanto nocevole e per noi e per altri, che i fini della nostra guerra siano determinati non soltanto dalle ragioni ineluttabili della nostra stessa esistenza, ma anche da brame di dominio imperialistico e di oppressione di altre razze. Invece, io proclamo qui, al cospetto del Parlamento d'Italia, che nessuno al mondo può considerare con simpatia maggiore della nostra le aspirazioni delle varie nazionalità, che gemono tuttora sotto l'oppressione di razze dominatrici. E la loro causa, se incontra larghi consensi e desta meritato interessamento presso la opinione pubblica di ogni paese civile e libero, trova in Italia, per la storica nostra comunanza di dolori e di speranze, cuori non meno fervidi e solidali; qui, in Italia, dove i sentimenti di obiettiva giustizia si sommano coi ricordi sempre cocenti di quanto noi soffrimmo, di quanto i fratelli nostri ancor soffrono.* — Primo Ministro ORLANDO, dinanzi alla Camera dei Deputati, 12 febbraio 1918.

AUSTROFILIA INFECONDA

Il desiderio di escludere l'Austria dalla contesa non ha probabilità, anzi è impossibile; perciò, i grandi sforzi fatti, le parole cortesi che ad essa furono dirette invece di produrre l'effetto voluto, rafforzano la sua posizione bellica.

Oggi l'Austria è un feudo prussiano. Nello spirito della Monarchia è venuta formandosi la convinzione che l'Impero austriaco può solamente mantenersi sotto la protezione degli Hohenzollern; la compagine sua essendo sostenuta dal riflesso dell'alleanza col suo poderoso vicino. Ungheresi, czechi, croati, sloveni, polacchi, boemi, ruteni, galiziani sono tenuti uniti dalla potenzialità del nucleo etnico teutone del centro d'Europa che irradia una forza riflessa sull'elemento della medesima razza dominante nell'Impero austro-ungarico.

Gli uomini di Stato tedeschi conoscono esattamente queste sue condizioni interne; e non da oggi. Quando Bismarck, vittorioso a Sadowa, espelleva l'Austria dalla Confederazione e la detronizzava dal primato della famiglia germanica in attesa di farne un'alleata, gli uomini pubblici austriaci capirono lì per lì ed ancor meglio più tardi, che se si fossero assoggettati alla causa prussiana servendone le oscure mire nel campo della politica internazionale, la Prussia avrebbe servito con maggiore efficacia alla loro politica interna.

E vani furono per lunghi anni tutti gli sforzi per separare l'Austria dall'alleanza teutonica dappoichè l'Inghilterra e la Francia stesse, le quali in tali ultimi tempi non ebbero se non interessi solidali coll'impero degli Absburgo, non vi riescivano.

Non vi riescirono neppure quando l'Italia, il cui antagonismo all'Austria è un fenomeno di tutte le epoche, era alleata alla Germania.

D'altro lato, la politica di Berlino, da venticinque anni in poi consistette nel servirsi dell'Austria-Ungheria come di avanguardia in tutte le sue lotte internazionali, non figurando essa che come protettrice. Difatti, lanciò l'Austria verso Salonicco e verso l'Adriatico; le consigliò l'annessione della Bosnia-Erzegovina e fu essa allora, come più tardi nel 1914, che si oppose ad un regolamento definitivo ed amichevole della quistione balcanica. Tutta la politica austriaca tendente al dominio degli Slavi del sud fu politica teutonica. L'Austria procedeva sempre con delle *boutades* che impressionavano il mondo, sorprendendolo; la Germania, allora, interveniva obbligando le potenze ad accettare l'attitudine austriaca sotto la minaccia di un conflitto generale. L'ultima manifestazione di simile politica, fu la nota famosa alla Serbia e, di conseguenza, la guerra attuale.

Sta il fatto che il vassallaggio politico dell'Austria ai discendenti dei Margravi di Brandeburgo non offerse prova alcuna mai di protesta

nell'ultimo quarto di secolo. Sicchè oggi una ribellione anche parziale alla Germania non può più aver luogo.

Donde questa conclusione logica: essere migliore avviso pensare ad altra via, quella della vittoria per le armi, se si vuole separare l'Austria dalla Germania.

Distinti uomini politici e di studio caddero nell'errore di supporre che il contrario fosse oggi possibile; ma come l'Austria ha servito di vanguardia alla Germania per la guerra, così si deve convenire che le serve egualmente per la *pax germanica.*

Quando il partito militarista prussiano aspira a debilitare od a dividere i suoi nemici con voci di pace ed ha bisogno di qualcuno per disimpegnare la parte di vittima o dare prova di mansuetudine, esso lancia l'Austria ottenendo, per esempio, dal Conte Czernin, una giaculatoria, nello stesso modo in cui otteneva da Aerenthal o dal Conte Goluchowsky che lo precedette o dal Conte Bertchold che lo seguì, attitudini aggressive e violenti.

L'Austria ebbe l'incarico dell'organizzazione dei primi centri di intrighi in Isvizzera e specialmente a Ginevra. Sembrava perfino che così si preparasse ad una separazione dalla sua alleata, anzi di più, che essa tramasse in seguito un piano di rivolta per sottrarsi alla servitù alla quale è sottomessa; ma non era che inganno, un mero atto di *camouflage,* per servirmi di una parola nuova alla moda, come se ne son visti tanti in questa guerra. Il Principe Von Bülow difatti doveva entrare in azione un po' più tardi a prendere il posto degli agenti austriaci per essere questo ex-cancelliere, ex-ambasciatore in Italia, il tedesco che più di ogni altro conosce le arti della corruzione e dell'energia combinate.

Quando il Papa volle parlare di pace, l'Imperatore Carlo I rispondevagli come otto secoli fa rispondevano al Papa i suoi antenati. In cambio, Guglielmo II si manteneva reticente.

In tutte le difficili negoziazioni russe l'Austria dimostrasi soave, e la Germania ferma od aggressiva a seconda dei casi; medesimo sistema nelle risposte al Presidente Wilson. Ma nel campo dei fatti, Germania ed Austria procedono nello stesso modo; l'una come l'altra bombardano città aperte, l'una e l'altra usano la spietata, inumana campagna sottomarina, l'una e l'altra assaltano la Russia dopo l'inganno di Brest-Litowsk. Tutti coloro che s'intenerìscono per l'Austria ritenevano che mai questa avrebbe lanciato i suoi eserciti contro una Russia indifesa; e, tanto la stampa comunicò al mondo intero; ma pochi giorni solamente scorsero ch'essi ebbero a convincersi del contrario; l'Austria invadeva l'Ucraina con peggiori intenzioni di quelle della Germania stessa, pel fatto patente che essa invadeva quella parte di Russia colla quale precisamente trovavasi in istato di pace in seguito a recente trattato. Anzi, in questi ultimi giorni, arrestata già l'invasione, essa rese conto, ufficialmente, dell'abbondante bottino di

guerra preso nell'Ucraina che altra cosa non è se non il prodotto di infame rapina con violazione, una volta di più, di tutte le leggi di guerra.

Chi conosce la politica interna dell'Austria ha dovuto sorridere nel leggere le parole di democrazia e di libertà che le furono rivolte! Se lo spirito teutonico non può concepirle nella loro vera essenza tanto meno le concepisce lo spirito austriaco.

L'Austria fu in ogni tempo la terra classica della forca.

Tutta la sua storia è un martirologio; soffrirono e soffrono gli italiani; gli ungheresi stessi furono sue vittime, gli slavi, i polacchi. Non v'è piede di terra austriaca su cui non sia stato issato un palo per appendervi un uomo. Non una carcere che non abbia soffocati i gemiti di cento e cento condannati politici.

Questa politica di crudeltà e di terrore usata contro tutti, è oggi più che mai intensificata dalla Monarchia austriaca in vista del risultato. Di tutte le razze da essa martirizzate la sola vera ribelle fu l'italiana; le altre — gli Slavi del Sud aspiranti ad un regno indipendente, gli ungheresi che in altri tempi perdettero sul patibolo i loro uomini migliori e che dovrebbero aver sotto gli occhi la vigorosa lezione di Kossuth, gli czechi, i musulmani della Bosnia, tutte — senza distinzione — stanno oggi combattendo per la Monarchia d'Austria con tale entusiasmo e tale decisione da farci dubitare veramente del diritto alla nazionalità di questi popoli.

L'Austria ancor meno che la Germania non ha saputo concepire la vita moderna. Le sue agitazioni locali non mai assursero a carattere nobile ed alto. E come non v'è chi dal suo mezzo abbia pronunciata parola umana per respingere le violenze del suo governo e delle sue classi dirigenti nel soggiogare i popoli, nel fare schiavi gli uomini, così nessuna parola nell'ora presente sorge a far eco a quelle che suonano libertà e democrazia.

Un governo servile e sudditi feudali non possono intendere gli alti dettati della giustizia; voi potete battere alla loro porta cogli ideali della virtù, ma essi non risponderanno mai alla vostra chiamata.

Ora, sarebbe migliore avviso abbandonare come inadeguato ogni e qualunque metodo di convinzione e seguire invece in ciò la lezione berlinese: colpire duramente chi si vuol far cedere pel primo. Sarebbe di maggior efficacia, invece di prestar l'orecchio a tanti inganni, concentrare le forze contro i meno forti, portando il colpo sul punto che possa dare maggiore successo.

Noi non proponiamo nè giudichiamo; ciò riesce facile a chi non tiene la responsabilità del potere, se si è leggeri; mentre è difficile, se si è conscienti. Solamente indichiamo essere perfettamente inutile far appello al cuore di schiavi che per secoli ebbero chiuse ambo le chiavi di questo viscere.

L'Austria sottomessa alla Prussia trova il suo maggior conforto di nazione tiranna cullandosi in questa sottomissione. Essa riunisce in questa sua attitudine di vassallaggio i suoi sentimenti di abbandono servile, nonchè la sua convenienza di stato austriaco pel quale i principii democratici delle nazioni alleate rappresentano tutta una condanna e tutta una rovina.

ORESTE FERRARA

Ex-Presidente della Camera dei Deputati di Cuba.
Professore di diritto pubblico all'Univ. dell'Avana

ITALY OUR MEDITERRANEAN ALLY

BY CHARLES UPSON CLARK

Professor Clark, who is Director of Classical studies at the American Academy in Rome, was in Italy when that country came into the war and had exceptional opportunities to study conditions there. He is now in this country and has delivered a series of lectures before some of the most important learned societies in America.

WE MUST not forget that Italy has twice saved this war for the Allies. First when she immediately declared her neutrality at the very outbreak of the war and withdrew troops and artillery from the French frontier. That allowed the French to use those army corps that would otherwise have remained inactive along the Italian boundary against the Germans and so made possible the victorious defense of Paris. Then in May, 1915, when Italy declared war against Austria, things looked very black for the Entente. The German drive against Verdun had reached its climax. The Russians were in full retreat. Italy's entry relieved the pressure on both those fronts and contributed to the German collapse before Verdun and to Brusiloff's great advance into Austria.

We must remember also that Italy's war aims are as pure as those of France regarding Alsace-Lorraine. Italy's history for a hundred years has been a gradual process of sloughing off Austrian dominion. First she won back Lombardy; then in 1866 Bismarck promised as her reward in the war of Prussia-Italy against Austria, that Italy should have her own provinces (then still held by Austria ever since the Napoleonic Kingdom of Italy) of Trent, Venetia, Frioul, Trieste and Istria, all districts more Italian than Alsace is French. But he failed to keep his promise and all that Austria would yeld was Venetia and Frioul; and Austria kept a strategic frontier far down on the Italian side of the Alps which Napoleon proclaimed the natural boundary of Italy.

Italy's effort in this war has been prodigious; had we done as much proportionately, we should have been maintaining by now some ten million soldiers. Russia's collapse allowed the Germans and Austrians to concentrate military efforts against bodies of troops which their spy service had weakened and made untrustworthy; and in a few days last October, Italy lost all her conquests, and the fertile plains of Frioul. But the Germans had counted on a revolution behind the lines as in Russia; instead the invasion made the Italian nation rise as one man and demand that the traitors be punished and that the Huns be driven out. A temporary line on the Piave river has been defended with heroic bravery; and Field Marshall Conrad von Hoetzendorff, who tried this same plan a year and a half ago, has been blocked again in his attempt to get down into the plain of Vicenza from the Asiago plateau. In all this Italy is fighting our battles; all she asks of us is that we sell and deliver to her the grain, coal, steel, oil, gasoline and other commodities which she lacks, and give her credit for part of the payment. She has increased her taxation so that she is paying the interest on her war loans out of current tax receipts — Germany has to take a huge slice of each new loan for interest payment on earlier issues of war bonds — and her money has depreciated much less than Austrian or even Germany. She is grateful to us, but we should be grateful to her and remember that in subscribing to our own Liberty Loan we are giving our Country the means to help Italy in making possible the heroic deeds of her Alpine troops, the desperate gallantry of her sturdy infantry, the silent efficiency of her submarine chasers, the daring exploits of her famous aviators. More dollars for the United States means more lire for Italy.

From the Publicity Department Liberty Loan Committee, New York.

THE ITALIAN GOVERNMENT WILL ALWAYS PAY ITS DEBTS. — *It's an international fact that it does so. As far back as* 1866, *when it had to offer* 8 *and* 10 *per cent. interest, it adopted the policy of standing by its pledges, and it will always do so.*

Confidence in the Italian loans have for several years been shown by the Americans living in Italy.

To the present time the war has cost Italy about $4.000,000,000, *two-thirds of which money has been spent on the army or land forces and the other third on the navy. Of this* $4.000,000,000, $1.500,000,000 *have been raised by war loans,* $500.000,000 *by taxes, and about* $2,000.000.000 *by special treasury bonds, placed principally in England and the United States, for the purpose of paying for war purchases.* — Associated Press correspondence, Feb. 25, 1918.

Verso l'Asia - ma non per Mare

"O l'Impero o la Caduta" (Von Bernhardi nella *Prossima Guerra*) — intendendo il Pangermanismo: "l'Impero dei Mari".

Il tradimento della Russia e della Rivoluzione russa per parte dei bolshevichi fu preparato d'alta mano fino dal 1915 in Isvizzera, su vasta scala, dal Principe Von Bülow, capo insigne della propaganda germanica e di tutti i disfattisti non teutoni, subito dopo il fiasco enorme del "parecchio"; quando, nella raziale deficienza psicologica dei prussiani, Momsen o Von Bülow, questi credeva che l'Italia moderna, di razza latina, quindi superiore nell'ideale del diritto ed in tutti gli ideali alla teutonica, era decaduta moralmente; e che gli italiani moderni fossero tutti del tipo Dronero.

Oggi il tradimento della Russia si può considerare nella sua fase risolutiva. Lenine, a cui la Germania confidò la missione del tradimento, è rimasto solo a capo dei Soviets, sui quali — fra tanta ignoranza — e mercè la distribuzione delle terre russe e dell'oro russo e straniero preso nelle banche, ha l'autorità come di un Cagliostro rivoluzionario. (1)

L'accordo coi bolscevichi del resto presentava a Von Bülow elementi di facilità straordinaria: "Noi tedeschi, arguiva il principe, parlando ai sedicenti rivoluzionarii fatti venire da Londra a Ginevra, siamo perfettamente d'accordo con voi sui capisaldi della rivoluzione. Voi volete la divisione delle terre ed il sequestro delle industrie e delle banche.... nessuna obbiezione. È affare russo. Noi non intendiamo mischiarci alle cose vostre interne. Voi volete l'abolizione degli eserciti e la pace; su queste due direttive capitali siamo altresì interamente con voi. Perciò siamo disposti a mandarvi in prima classe a Pietrogrado muniti di buone lettere di credito pei corrispondenti della nostra Reichbank colà. Salvo a renderci capitale ed interesse, che fisseremo noi, quando avrete sequestrati i depositi liquidi in oro ed il portafoglio di tutte le banche russe; operazione alla quale noi vi autorizziamo senz'altro. Insediatevi a Pietrogrado, intendetevi coll'Ocrana; indi, disarmata la Russia, eserciti e marina e ferrovie messe a nostra disposizione; dislocata la Rivoluzione nazionalista, le industrie ed il paese in generale, verremo noi ad aiutarvi pel resto del programma.

E, Lenine, fedele quanto un *superjavert*, fatta accettare ai Soviets la pace militare di Brest-Litowsk, lavora oggi a tutta ala, sempre sotto

---

(1) Vedi recentissime rivelazioni del *Parisien*, dalle quali si rileva l'intesa dei bolscevichi collo Stato Maggiore tedesco, a base di crediti illimitati.

specie di ardente rivoluzionario, a far largo all'invasione alemanna perchè essa giunga al più presto a Pietrogrado e prenda immediato possesso della flotta del Baltico diventato lago prussiano. Onde da Pietrogrado possa poi l'invasione dilagare fino agli Urali ed oltre; fino al Mar Nero ed oltre; a traverso l'Ukraina che i bolscevichi finsero di combattere; a traverso le eroica quanto abbandonata e tradita Romania, che valsero ad assassinare unitamente ai tedeschi ed agli austro-ungarici.

È convinzione comune e corrente, che in tal modo e non altrimenti siasi svolto il fato della Russia, prima e dopo Kerensky, in vista della penetrazione germanica.

Eppure, Guglielmo di Zollern, ebbro di sorpresa, a tanto apparenza di promessi fastigii, sveglia con invocazione druidica, nuovo Barbarossa, Attila redivivo, il Dio della storia teutona, dormente dal tredicesimo secolo in poi, fino a Sadowa e Koenigratz — sotto l'incanto di Rodolfo d'Aarau e successori absburghesi — ed intona il selvaggio peana della razza, il canto della *Strafe* premiato con croce di ferro, in onore dei suoi "grandi generali"! Compreso il suo rampollo imperiale, quello di Verdun 1916. Come se non fosse all'oro, alla corruzione, all'assistenza dell'Ocrana, della famigerata ultra-potente polizia dell'ex-impero russo, assoldata subito dopo la caduta di Nicola agli ordini di Lenine; e a Lenine stesso, e a Trotzki, le maschere, e ad altri bolscevichi dei Soviets che devesi la disintegrazione degli eserciti di Brussiloff e del Granduca e quella della Russia intera! Ad ogni modo, la commedia è finita, stomacante, ma finita; e le maschere sono gettate. Però la rivoluzione russa così deviata nella sua marcia ascendente con Kerensky, divorerà un giorno la Sozial-Democratie imperiale. Se è vero che le idealità su cui poggiano le rivoluzioni non conoscono confine e debbono o tosto o tardi come tutte le grandi forze morali e fisiche in moto, esaurire la forza dinamica che è in esse.

* * *

Intanto, in tesi di guerra gli Alleati sanno il da farsi anche senza il concorso della Russia e senz'altre illusioni. E mentre la massima intensificazione è la parola d'ordine di Washington, in tutti i dipartimenti governativi in vista di una lunga guerra — senza più illusioni — la Stampa nemica, che fino a ieri negava l'intervento degli Stati Uniti nella guerra, pazza di pangermanismo, con la malafede insita alla razza, da Wilhelmstrasse e da Ballplatz, s'affanna ad illudere le decimate plebi teutoniche, incuorandole con peana di vittoria all'olocausto supremo, all'amarissimo calice della disillusione finale, implacabile.

È tutto oro ciò che brilla agli occhi dei pangermanici? Solve la penetrazione in Russia il loro postulato? Per limitarci solamente al lato militare, ciò non è apparente. Specie se si considera come il di-

lagamento verso la Russia non corrisponda al piano militare originale svelato dallo stato maggiore pangermanico. Lo spandersi e forse lo sperdersi dell'egemonia teutonica verso l'Asia, ad est dell'impero, poteva bensì essere stato contemplato nei lunghi anni di cospirazione nazionale tedesca nei piani economici dell'avvenire, quale conseguenza, se mai, di un'intesa cogli Czars della Russia, ma dessa s'intendeva indubitatamente basata sulla supremazia dei mari strappata all'Inghilterra, ed oggi alle razze anglo-sassoni e latine, passando sul corpo del Belgio e della Francia, ridotte in vassallaggio perpetuo.

Difatti, nell'accendere insensato di questa enorme conflagrazione europea, non era la posta dichiarata della razza predatrice, l'egemonia, in profondità, della Mitteleuropa? La sottomissione del Belgio e della Francia all'ovest, per giungere all'Atlantico direttamente? A scopo di raggiungere Calais, e debellare l'Inghilterra e la sua "contemptible army" e sfasciare così il suo secolare impero marittimo? Non è per questa posta audace, che fu creata una flotta formidabile ed un esercito colossale in una preparazione in cui le energie tutte della Germania furono tese all'ennesima potenza di disciplina e di rendimento?

La valanga teutona si sferrò difatti, logicamente, sul Belgio e sulla Francia, ma un miracolo di valore morale trascendente — dai materialistici conquistatori, adoratori della forza — non creduto possibile — fermò la valanga alla Marna nel settembre del 1914, come un altro miracolo di pari valore, arrestava sul Piave la valanga teutono-austriaca nella sua discesa verso l'Adriatico e verso il Mediterraneo nel novembre 1917. Epperò, sbarrata da forza invincibile e crescente, militare e morale, cannoni e diritto, fra Dunquerque e Venezia, la valanga pangermanica sussulta e si rovescia sull'Ovest, apertole dal tradimento, più che dalla strategia dell'eroe delle Paludi.

La finalità teutonica è in questa guerra il Mare, non le vastità russe od asiatiche, di molto difficile controllo; il mare aperto, cioè la via percorsa da tutti gli imperi storici, la via di tutte le umane fortune. Ora, dai mari, la Germania è scacciata e le sue marine o mercantile o di guerra non possono viaggiare a nessun porto al di là della Jutland. Neppure più in fuga corsara, ed il sottomarino non è esauriente; non lo sarà più mai; mentre dell'aviazione, questa suprema possanza nuova, la superiorità di costruzione e di valore, se non di ferocia, lasciata ai nemici, è in mano dell'Intesa.

Sicchè, malgrado le più ingannevoli apparenze, gli "incredible blunders" degli Alleati, e la glorificazione della spada e la Russia aperta e l'Asia in vista ed il lontano Golfo Persico, la razza predatrice e fedifraga al gran patto umano del diritto superiore alla forza — è sempre schiava del campo di battaglia. Schiava del fronte unico, dal quale non può allontanarsi d'un passo, offensiva o difensiva; e sul quale sarà vinta.

Nella disproporzione crescente fra l'esaurimento dei teutoni, il nerbo della razza già deperito del dieci per cento, ed il Golfo Stream degli Stati Uniti: uomini splendidi senza limite e cannoni che portano a 25 miglia, si prepara invece nell'unione indissolubile dei popoli, la tragedia della Germania stessa, connivente col Kaiser nella rapina e nella distruzione, come già i Goti con Alarico.... gli antenati!

ALESSANDRO OLDRINI
Veterano delle guerre d'Italia 1866-67
e della guerra Franco-Prussiana 1870-71

THE GORILLA SOUL OF THE HUN

Glories of Venice are raiders' marks

BY PERCEVAL GIBBON
(*Special cable to* THE NEW YORK TIMES, *Feb.* 28, 1918)

THE NIGHT of Tuesday, 26, showed the moon bland as a benediction under which Venice dreamed between the long reflections on the lagoons and canals. She was never so beautiful as now, when she lives in a nightly hush and obscurity of screened lights; but the beauty and grace of the whole wide world's heritage of art from the centuries of great achievement were ever the target of the Goth. One remembers instinctively Chesterton's lines:

> All good things and lands
> They only saw with heavy eyes
> And broke with heavy hands.

It was about 10 when the siren lifted its too familiar voice in that strange mourning wail, which notifies the Venetians that glory of their city is again the prey of the Hun. The authorities have already organized, as a result of bitter experience, a system of refuges, and the population took cover with orderly promptitude. The anti-aircraft artillery woke and tore the night with uproar, and then arrived the Boche and his brother Austrian, voltures preying on the bodies of saints and immortals.

There seemed to be about fifty planes circling over the city, sometimes momentarily visible as they flashed through the beams of the searchlights or where illuminated by bursting shrapnels. It was a raid in force, the serious expression of the serious gorilla soul of the Hun, intent on the ruin and destruction of the symbol of all those things which are the antithesis and refutation of Hunnishness.

When their bombs began to rain down there was practically not an inhabitant of Venice who was not in a bombproof shelter, the only exceptions being the patients at the big military hospitals, both of which were hit and in one of which occurred the only death. Two women were slightly wounded. For the rest, it was an attack not upon human beings, still less upon armed enemies, but upon monuments and palaces, upon the very stones of Venice. The Doge's Palace was one of the chief targets, and, though it escaped injury, bombs fell all around it, hitting the Molo di San Marco, plumping into the narrow canal which divides the palace from the prison, and narrowly missing the Bridge of Sighs.

Along the Grand Canal bombs just missed the Rialto Bridge and shattered the Riva del Carbone. The oratory in the Church of Santa Giustina was destroyed, and two marble columns were shattered in the Church of San Simeone Piccolo. The fifteenth century Church of St. John Chrysostom was damaged. Twenty-six houses were destroyed and sixty were damaged.

Apparently about 300 bombs were dropped, and every great monument of Venice was taken as a target. The military profit, save for a single poor soldier killed in a hospital, was exactly nil.

GERMAN KULTUR FULLY UNDERSTOOD. — *Rome reports grave damage done to the Ducal Palace, the Bridge of Sighs, the Church of SS. John and Paul, and the Church of St. Simon as well as other treasures of Venice by the air raid last week. Two hospitals also were struck, and the wonder is that even greater damage was not done, as fifty airplanes dropped three hundred bombs. The casualties were one man killed and two women wounded.*

Theodore Sutro of New York appeared on Saturday before the Senate judiciary subcommittee in defense of the German-American National Alliance. He denounced the bill before congress for its dissolution as an "iniquitous measure". Asked by Senator Knight if he approved of the German civilization Mr. Sutro replied: "I do, German kultur is not understood in this country". Mr. Sutro is laboring under a misapprehension. German kultur is thoroughly understood in this country. The air raid in Venice is the most recent example of it wanton destruction. The war has shown us that German kultur is synonymous with murder, rape, arson, robbery, terrorism, ruthlessness, bestiality, savagery, and everything else that is unclean and despicable in the eyes of the civilized world. The man who lifts his voice in defense of German kultur to-day cannot be a subscriber to the American ideals of right and justice. A good American citizen abhors so-called German kultur as he does the plague.

— THE GLOBE, March, 4, 1918.

THE HUNS AT PADUA

In days still vivid and golden I recall
How twilight shadows fell on dome and wall
In Padua, How San Andrea's chimes
Floated above the rooftops, and how all
Was peace and beauty. Through the o'erhanging limes
Girdling the Prato fleeting langhter stirred
From wandering lovers and from bough and bird.
Brighter the light in vast Il Santo's aisles
Shone in the deepening gloaming, and the crowd,
Passing from worship through the long arcades,
Chattered as children chatter, gay with smiles,
Drawn by clear strains that echoed low or loud
From the bedecked Piazza of Cavour,
For here when droop the violet evening shades
Music ascends with all its lovely lure.

How magical it seemed! — how magic yet
The tall towered city in its gardens set,
Wrapt round about with olden memories
Thick as the vines that clothe its mulberry trees;
The house where Dante dwelt through hours of gloom,
Whose narrow windows look upon the tomb
Of Antenor; the grassed Arena space;
The Loggia's inimitable grace;
The wondrous statue Donatello wrought,
And the adoring mediaeval thought
Perpetuate upon canvas — virgin, saint,
Such as the hand of Titian loved to paint,
Such as Bellini and Mantegna limned,
By the erasing centuries undimmed.

Long, long aforetime underneath the yoke
Of one whose name is linked with cruelty.
In woe and terror lived the Paduan folk,
And Ezzelino, called "the Devil", he!
Search history's page and you will find than his
No darker, bloodier atrocities;
Shuddering along the streets the people trod,
Calling in vain upon the aid of God;
In vain? — but nay! One heard them as they cried.
The Fiend was driven forth. By Brenta's side,
Bound to a stake, he gnawed his wounds and died.

In Paduan ways do they not think once more
His spirit comes from the abyss of night,
Clad in the Hun's habiliments of fright,
Bearing a newer horror, and, as of yore,
From this satanic thing do they not pray
For swift release, for retribution? Yea!
And we would cry with them — "God speed the day"!

CLINTON SCOLLARD

Con l'esercito americano in Francia

Ho passato due giorni al Quartier Generale di questo giovine esercito destinato a pesare formidabilmente sul destino d'Europa. In una zona aspra battuta dalle prime nevi invernali sono concentrati i servizi dello Stato Maggiore, e intorno si stendono di villaggio in villaggio i baraccamenti delle truppe.

La prima impressione rivela subito una salda, cosciente disciplina e un perfetto ordinamento. Gli ufficiali superiori sono rotti alla vita militare; i più tornano dall'aver passato qualche anno a sorvegliare i moti messicani, e amano la loro carriera d'un amore esclusivo che è tanto più profondo, quanto men diffuso e men radicato nella tradizione del loro Paese. Per sceglierla, questa carriera da cui negli Stati Uniti tutto sembrava un tempo distoglierli, hanno dovuto cercarla in forza d'una invincibile elezione. E qui, in tutti gl'ingranaggi dello Stato Maggiore, regna un'austerità semplice che fa sentire la presenza di un'alta forza morale. Il Quartier Generale è insediato in una caserma francese, rimasta povera e nuda malgrado la sua nuova destinazione. C'erano tre poltrone un po' comode nella stanza che serve di biblioteca: ma proprio nel momento in cui mi disponevo a profittarne, un soldato è venuto a portarle via per ordine del generalissimo Pershing, il quale non permette i più innocenti segni di mollezza nè a sè, nè ai suoi ufficiali. E questi ufficiali sanno farsi voler bene dai loro soldati. C'è tra capi e gregarii una confidenza rispettosa, una buona armonia di gente sana e pura. Lo spirito delle truppe, eccellente, si fonda sopra due principii ben fermi. Il primo è che la guerra è un dovere superiore a ogni discussione, visto che il Presidente l'ha ordinata. Il secondo è che il militarismo tedesco con la sua avida, subdola, metodica crudeltà dev'essere vinto per l'onore del mondo. Questi principi sono fissi in ogni cervello di soldato americano come verità di fede. E si noti che in mezzo ai soldati si trovano campioni di tutte le razze: un ufficiale mi diceva d'avere ai suoi ordini, accanto agli

americani puri buon numero di polacchi, un parigino, un albanese, qualche austriaco e perfino qualche tedesco. Ma gli Stati Uniti nell'impeto della loro forza vitale posseggono un fantastico potere d'assimilazione, che sa fondere le anime come sa modellare, dopo una sola generazione, i corpi ed i volti sul comune tipo americano.

Nulla di più interessante che l'indagare con quali occhi guardino le cose d'Europa questi uomini venuti d'oltremare. Ho trovato nello Stato Maggiore una decisa volontà d'applicazione, rivolta alla fronte politica non meno che alla fronte militare. L'ufficiale che mi serviva amabilmente di guida era nella vita borghese un giovane diplomatico; leggeva l'italiano e m'interrogava sulle cose nostre come qualcuno che ami seguirle da vicino. Sanno già molto, e si sforzano gravemente di saper tutto, con lo spirito sgombro d'ogni preconcetto. Dell'importanza grandissima che ha la partecipazione italiana alla guerra sono ben persuasi, e l'importanza fondamentale della nostra fronte richiama tutta la loro attenzione. Lo sforzo industriale dell'Italia, osservato dalla prima missione americana venuta fra noi, è parso una rivelazione. Bisogna che noi ci adopriamo a farci conoscere in tutte le nostre energie nazionali da questo esercito che combatte con noi, e che fino a ieri dell'Italia non conosceva se non gli emigranti. Ho potuto vedere che la nostra voce è non solo ben accolta, ma desiderata; bisogna farla pervenire molto più frequente per dire quello che noi siamo, quello che noi diamo, quello che noi vogliamo. Gli americani domandano agli Alleati sopra tutto tre cose: stretta coordinazione politica e militare, partecipazione piena alla guerra, chiarezza nei fini che la guerra si propone. E l'Italia sa di poter rispondere con lucida, ferma coscienza di sè a questi desideri.

Nella notte gelata, mentre dopo la visita una vettura dello Stato Maggiore mi riconduceva dagli accantonamenti al Quartiere Generale, sulla interminabile strada venivano in senso inverso le luci delle cento e cento automobili in corsa che senza tregua portano al cuore dell'esercito il sangue vitale delle munizioni, degli approvvigionamenti, del materiale d'ogni genere, tutto proveniente dal mare che la flotta americana difende contro le insidie. Era come un segno visibile dell'immensa corrente di volontà e di forza che lega quell'impetuoso mondo lontano d'oltremare ai campi di battaglia dell'occidente. L'America, nella guerra europea, non è più un'attesa per il domani: è una realtà fervida e possente dell'oggi.

Parigi, gennaio.

PAOLO SAVJ-LOPEZ
Professore all'Università di Pavia
Direttore dell'Istituto Italiano di Parigi

Guerra, Proletariato, Italia

L'Italia emigrante avanguardia della giusta espansione nazionale

Il socialismo ha trascurato di creare una coscienza sociale dell'emigrato — afferma Paolo Orano, in questo forte articolo che ci manda da Firenze. Il nostro valoroso collaboratore spiega che non conveniva al socialismo mettere in valore gli operai all'estero come italiani. *Indi constata la verità: l'elevazione dell'emigrato è incominciata con la nostra guerra.*

S'INCOMINCIA a percepire la vecchiaia delle parole attorno alla novità dei fatti; s'incomincia a capire che ormai è anche questione di coraggio verbale, essendo possibile affermare ben diversamente la realtà sociale contemporanea. Io dico che in Italia, con più nettezza di contorni e più intenso contenuto, la situazione della classe operaia nello Stato, per il conflitto degli Stati, è tutt'altra da quella che era.

Che cosa è accaduto in sostanza da quattro anni? Il principio e, diciamo pure, la legge della violenza — ammessa implicitamente dai conservatori per difesa, dai nazionalisti e dai sindacalisti per innovazione — s'è realizzata contraddittoriamente alla presunta constatazione socialistica. S'è realizzata non dall'interno, e cioè come passaggio dalla società politica (nazionale) a società economica (internazionale), ma dall'esterno e cioè come violenza di razza contro razza. Dunque la razza è stata l'arma d'una diversificazione sociale economica, e cioè i tedeschi hanno anche praticamente tentato di far trionfare l'enunciato dogmatico della loro espansione: — essere questa una impresa effettuabile della razza, unica nella capacità a mondializzarsi.

Ai non tedeschi il socialismo è apparso come il verbo d'una rivoluzione creatrice, appunto perchè remoto l'elemento nazione, causa pretesa di ogni ostacolo a superare la fase sociale delle classi. Per i tedeschi il socialismo è stato, ha tentato di riuscire come la tattica e la forma mentale necessaria a dare il supremo sviluppo alla tesi ed al fatto della razza privilegiata.

Mediante l'abolizione dei destini di ogni altro proletariato, il proletariato tedesco, esponente quintessenziale della razza destinata ad occupare il globo ed a sostituirsi alle altre, avrebbe inaugurato la fortuna d'un unico sfruttamento industriale e commerciale. Qui razza e proletariato, internazionale e nazionale, si sarebbero fusi. Ogni storia di libertà e di lotte, ogni diversità, ogni antitesi sarebbe stata eliminata. La Germania sarebbe divenuta insieme, per l'inghiottimento enorme, lo Stato, l'economia, l'industria, il commercio, la ricchezza e il padronato. Sarebbe divenuta insieme, per la soppressione del nome e del valore e del diritto dei proletariati di razza inferiore, il prole-

tariato emancipato. Tale e non altro era l'impero socialistico dei tedeschi, ma i semplicismi e le improvvisazioni non riescono, perchè la storia è l'inaspettato e l'inaudito e il diverso. La storia è la nazione.

Dunque il socialismo ha perduto l'apparenza che aveva di umanitario e di sociale, al modo istesso, per tutti i proletariati; esso è l'episodico tentativo fallito dell'impresa germanica e la storia resta in difesa dei proletariati deboli e cioè indifesi.

Nell'opera di questa difesa dei proletariati nazionali contro l'aggressione del proletariato internazionale, io veggo in prima linea l'Italia, e cioè la nazione proletaria per eccellenza. L'Italia è sopratutto una creatura economica vigoreggiante, è una giovinezza, una creatrice in atto, una innovatrice, di contro al socialismo ch'è un vero e proprio sanfedismo economico, un conservatorismo fasciato di misoneismo, una forza d'ancien regime di fronte alle necessità autentiche dei proletariati deboli insidiati dall'internazionale teutonica.

Si veda. In Italia il socialismo è sempre stato contrario all'espansione commerciale marinara. Il socialismo è nemico del mare, ma il mare ha vinto il socialismo. Ha sviluppato la tesi nei miei ultimi libri di guerra: *Discordia, Nel solco della guerra, La spada sulla bilancia.* Il socialismo s'è disinteressato d'ogni sviluppo tecnico dell'industria. Esso mira esclusivamente a crescere e ad acuire la pretesa cieca ed imperiosa del proletariato ai danni d'un capitale spaventato e costretto a non allargare la sua attività. Il socialismo è riuscito a tenere le classi operaie totalmente estranee ai problemi ed agli incrementi obiettivi dell'industria. Odio alla macchina ed eredità industriale di povertà: a questo conduceva la sua tattica guasta dall'aver portato ogni attività dal terreno economico in quello politico.

Il socialismo ha trascurato persino di creare in seno al proletariato più migratorio del mondo, il nostro, una coscienza sociale dell'emigrante. I competenti in argomento d'emigrazione non sono in Italia i socialisti, a documentare il fatto che la fase della competenza in un argomento economico e sociale trae lo studioso fuori del partito. Gli emigranti italiani, questo formidabile esercito operaio, non hanno trovato nel movimento socialista italiano un comitato di difesa nel parlamento, sulla stampa, nei comizi, nel mondo. Siccome sostenere le ragioni economiche e morali degli emigranti italiani equivale a dar rilievo ad un carattere etnico e giuridico, e cioè a metterli in valore come italiani, la causa era pericolosa. Era la causa nazionale.

Invece l'elevazione dell'emigrato nostro è incominciata con la guerra nostra ed essa sarà gloria della nazione illuminata, rinvigorita dal vittorioso esperimento delle armi. Dunque la rivoluzione in tempo di pace, il socialismo comiziale e parlamentare, la tesi e la pratica della lotta di classe, l'importata ideologia tedesca, questi ed altri erano sintomi di povertà sociale, manifestazioni di civile debolezza, espe-

dienti sia pure abili d'un conservatorismo cireneo e torbido; erano il fermento infecondo d'un arresto di sviluppo sociale.

E naturalmente in Italia il socialismo contrassegnò il periodo della schiavitù grande-industriale e politica alla Germania. Come ogni internazionalismo, il socialismo non poteva aver fortuna che fra i popoli deboli e la Russia dimostra che un popolo ne può anche perire. I popoli deboli sono incapaci a controllare le idee importate di clandestina marca tendenziosa, e l'atto del controllo s'inizia quando s'inizia la fusione fra razza, nazione e politica, quando un popolo, perchè giudica il suo passato, esce ad una impresa di libertà e di più vibrata giustizia. E il giudizio annulla il passato.

Sono idee che ci proponiamo di svolgere con l'ampiezza che l'argomento esige e merita, ma che nonpertanto debbono essere anticipate perchè se ne avvantaggi questo nostro rapido andare verso uno svecchiamento senza ritegni. Oggi, e non d'improvviso, la visione della lotta interiore patita dai nostri ordini sociali e dalla nostra coscienza di studiosi, s'illumina. Il tormento socialista, nella classe e nell'intelletto — non è stato che un brancolare in cerca della via per le oscure caligini d'una deviazione. La via è quella su cui la razza mediante la nazione affranca il proprio proletariato. Una tramutazione sociale non è mai internazionale che nelle aberrazioni della nebulosa: l'astro, quando è formato, segue la sua nitida ellissi precisa. Dall'internazionalismo cristiano la Gallia è uscita Francia; dall'internazionalismo della riforma è uscita la nazione tedesca; dall'internazionalismo socialista stanno per balzare le nazioni proletarie, le patrie giuridiche del lavoro, e l'Italia è per l'appunto quel grande paese dell'avvenire, perchè l'Italia — a cui le condizioni sociali e civili già favorevoli daranno la gloria di raggiungere i 100 milioni d'abitanti in questo secolo — è la nazione delle braccia operaie, delle maestranze sobrie, tenaci, disciplinate, geniali.

La Germania chiusa nello scafandro guerresco ha smascherato l'internazionale socialistica. Per opera della madre il socialismo appare piccolo e gramo di sotto gli orpelli sovversivi. Il proletariato italiano lo guarda, rattristato della concessa fiducia, offeso della patita illusione, sentendo finalmente d'essere chiamato per generosa forza d'intelligenza nazionale, a creare una più nobile e più sicura Italia. L'illusione consisteva nel credere che l'elevamento dei lavoratori delle braccia dovesse compiersi a detrimento della Nazione. L'inganno stava nell'aver creduto e solo pensato che la Patria possa essere superata.

Invece il proletariato arriva a conquistarsi la nazione e ascende alla dignità d'una coscienza di Patria. Di questa coscienza s'illumina, s'accende e si rende capace dell'ideale impeto, che sembrava patrimonio d'un ordine solo della società. E ne deriva un patriottismo assai più largo, un partecipare molto più vivace e diretto delle classi fisiche

al fervore dell'anima nazionale, alla politica del paese. Eccoci all'evento d'una politica delle maggioranze associate nei bisogni e negli ideali, arrivate a sentire l'ideale come un bisogno, a sentire come problemi d'alta idealità quello della ricchezza italiana, della nazione marinaia, dell'emancipazione per mezzo delle forze idro-elettriche dal carbone straniero, dell'agricoltura razionale, del frazionamento della proprietà rurale trascurata, della tutela energica e nobilitatrice dell'Italia emigrante, fiore della razza, avanguardia della giusta espansione nazionale.

Il socialismo era tutto in un'Italia che era nulla, così come la superstizione è tutto nello spirito debole dell'ignorante. Se il proletariato farà la sua effettiva politica utile, se farà una propria politica, e non quella elettorale e internazionalesca degli agitatori senza scrupolo, il proletariato compirà opera nazionale, favorendo l'avanzata d'un'Italia grande-industriale. E avrà eliminato gl'istrioni ciarlieri e silenziosi — oggi peggiori — dal bel suolo operaio della Patria.

Questa sola è la via sulla quale i sindacati operai — smesso ogni ermetismo settario ed ogni fazioso atteggiamento — sono chiamati ad irrobustire ed affinare l'istrumento civilizzatore difensivo e progressivo "nazione", animandola d'una più alta moralità umana.

La storia altro non è che uomini in cerca di patria, o perchè non l'hanno ancora, o perchè ne sono stati privati. Israele insegni quanto inquieti il mondo una turba d'uomini che l'abbiano perduta: loro Messia, è la patria anelata. Se la patria è ritrovata, qualunque sia la guerra d'anime e d'armi che a tale scopo si scatenava, e se la patria è salva nella plenitudine dei confini e del diritto, dalle vene aperte e dall'angoscia una giustizia nova s'innalza. Gli uomini hanno assolto il sovrano dovere.

Ma la patria sempre. È la parola d'ordine della storia.

PAOLO ORANO

ROME'S OLD PALACES USED AS HOSPITALS. — *The finest old palaces in Italy are gradually being turned into habitations again after centuries of disuse, due to the need for soldier hospitals and for shelter for the hundreds of thousands of refuges from the invaded provinces. Part of the immense palace at Caserta, built in 1752 for the king of Naples, commonly known as the Versailles of Italy, has been turned into a barracks for Austrian prisoners. Two years ago King Victor Emmanuel and Queen Elena gave the huge royal palace on the Quirinal Hill in Rome for use as a hospital, and lately they even gave their own private apartments to refugee children. — Among the buildings belonginn to the Catholic Church loaned for the same purpose, by order of Pope Benedict, is the Monastery of St. Anselm, on the Aventine Hill.*

UN ARALDO DELLA DEMOCRAZIA ITALIANA ALL' ESTERO

ORESTE FERRARA

È difficile ricostruire quel particolar periodo che la nostra generazione attraversava un quarto di secolo fa in Italia. Parlo della generazione giovane che studiava e si addestrava all'arringo pubblico. Traevasi su incerta e inquieta, turgide le vene d'una febbriciattola di malessere che non si sapeva davvero donde venisse, e che pur tormentava indefinibilmente. C'era attorno come un'atmosfera di bambagia umida, fradicia; c'era e non c'era il sole, come nelle giornate malate; si vedeva e non si vedeva la strada da percorrere, e mentre l'ansia di arrivare era grande — poichè lo spirito latino balza sempre d'impazienza in impazienza ed ha l'impeto della saetta — il faro che ognuno di noi aveva scorto in cima al promontorio del suo destino, appariva sempre piú lontano e nubiloso. Sì che quando venne in voga il romanzo di Sienkiewicz, quel titolo *Quo Vadis?* che appariva dovunque in un'ossessione di réclame, sembrò a tutti che racchiudesse più che il mistero dell'iscrizione di Porta Capena, la domanda angosciosa dell'ora: "dove andare?"

Omai, la vita nazionale sembrava priva di contenuto. Governavano i partiti parlamentari con visibilissimi segni di decadimento. Chi, esaurite le lotte dell'indipendenza, si affaccendava intorno alla macchina dello Stato, e riusciva a trovarvi cuccia e greppia, passandosela bene, non si muoveva, naturalmente. L'orgia della burocrazia debaccava: il culto dell'incompetenza celebrava i piú ortodossi suoi riti. Già le ondate di nordiche nebbie — preannuncio dei gas asfissianti d'oggi — avvolgevano l'anima del paese, che s'addormentava narcotizzato. Ogni volontà di vita nazionale trovava due ostacoli insormontabili nelle classi di governo: d'ordine esterno l'uno, d'ordine interno l'altro, ma tutti e due inseparabilmente abbinati. Il primo ostacolo: gl'imperi centrali che imponevano all'Italia di non guastare i lor disegni. Bastava che l'Italia, nel segreto di gabinetto, s'illudesse della parvenza d'esser terza parte *eguale* nell'alleanza. Rispettata la forma — la fo-o-o-r-ma! — oltre monti erano sicuri che l'Italia — fino all'ultimo, tutto sacrificando; e si verificò, infatti, sino all'incredibile — avrebbe tenuto fede ai patti. Or siccome ogni movimento spirituale di popolo, nel perimetro della Penisola, non poteva che riallacciarsi immancabilmente, fatalmente, alla sistemazione dei confini naturali della Patria — collegarsi cioè all'opera interrotta dagl'interessi europei che avevano fermata l'Italia sul cammino delle rivendicazioni nazionali — si spiegava l'ansia che i governanti senza spina dorsale avevano di non incorrere nel cipiglio germano-croato. Governanti senza spina dorsale? Sicuro: dicevano d'aver "fatta" l'Italia, dicevano che lavoravano

a tenerla su eretta nelle assisie internazionali, sostenevano che a conservarla unita e sicura non restava che appoggiarla alla colonna teutonica; e non s'avvedevano che la colonna teutonica tanto si fortificava per quanto l'Italia — alleata necessaria dell'*Austria nemica* — le dava il sopporto più sicuro, con l'ausilio morale prima e col sacrificio di tutte le sue risorse vitali poi. Così, i governanti del *quieta non movere* riuscivano a salvare il loro prestigio patriottardo, mostravansi conciliati di coscienza e abbindolavano facilmente *les bourgeois*. L'altro ostacolo d'ordine interno: la classe ch'era *arrivata,* contrastava qualsiasi innovazione: teneva il mestolo in mano e non intendeva cederlo. Sempre il motto: *quieta non movere* — sempre!

E la prole italica intanto si moltiplicava e cresceva esuberante di vitalità e d'energia. *Quo vadis?*

* * *

Fu facile, quindi, l'intesa della gioventù smaniosa e ardita con la schiera di coloro che, sorpassati dagli eventi, ma ebbri tuttavia d'ideali insoddisfatti, mai abdicando alla lor fede, non avevano voluto accomodarsi alla sistemazione politica dello Stato. Tra la gioventù e i superstiti del credo di Mazzini si riallacciò la continuità del principio nazionale italiano. Quella maggioranza di governo ottusa nell'insensibilità che le veniva dallo stato comatoso in cui riducevala l'oppio alemanno, chiamava ancora "rosolia dei vent'anni" il repubblicanismo che si muoveva sotto l'insegna della democrazia — per democrazia intendendosi, omai, la volontà ribelle sovversiva dell'ordine costituito. Grossolano malinteso: ad ogni *Viva Trento e Trieste!* era un arresto; ogni inno di Garibaldi veniva seguito dalla esibizione della fascia del delegato di pubblica sicurezza che incarcerava colui che nella Penisola ancora osava gridare: *Va fuori d'Italia, va fuori stranier!* Sembrava un movimento di politica, un moto di repubblica, perchè i teoristi della repubblica ancora stavano in bigoncia: Bovio, Cavallotti, Matteo Renato Imbriani-Poerio, Pantano, Gattorno, Fratti, Barzilai, Zuccari; ma non era in realtà. La gioventú li seguiva perchè allo spirito loro di maggiore libertà civile aderiva l'impeto naturale in essa di cambiare, di muoversi, di agitarsi, di non morire affogata nella putrida gora in cui il parlamentarismo aveva gettata la vita nazionale. Adesione di ribelli a ribelli, uniti nell'idea rossa, per condotta di causa. La realtà era che la gioventù fremeva di nuovi ideali. Tra l'altro, era apparso sull'orizzonte, abbagliante di gran fulgore, il "sole dell'avvenire", e le più vivide intelligenze s'erano abbandonate all'adorazione del novello astro. S'è visto che tramonto ha fatto a Berlino e a Brest Litowsk!

Ai giovani, dunque, non restava che agitarsi. Bastava un nonnulla per vederli in piazza. Quei disordini studenteschi avevano sempre origine apparente dalla voglia scioperata di salare le lezioni; ma in fondo

era la febbre del malessere che scoppiava nelle vene e che pure in una maniera qualsiasi bisognava si manifestasse. Non c'era che ancora un asilo alla libertà di manifestare l'esuberanza dei venti anni, ed era l'atrio delle università; e lì la gioventù si muoveva. Lì esplodeva la protesta dei ribelli.....

Fuori l'università, la gente s'intristiva negletta, remissiva, rassegnata. Le cose andavano "nel migliore dei modi possibili". Tutto ciò che accadeva, passava l'epidermide sino ad un certo punto. Financo il disastro d'Adua, dopo lo spasmo della prima commozione, lasciò il tempo trovato. Bastava che governassero i parlamentari. *All right!*

All right! Si diceva proprio così nelle provincie dimenticate. Era la prima voce di coloro che tornavano d'oltremare con i pianeti della fortuna. *All right!* Tutto bene? S'è così.... partiamo, andiamo in America! Il nostro contadino per la millesima volta affermava il buonsenso del binomio indistruttibile: scarpa grossa e cervello sottile. Prodigiosa intuizione: le classi superiori si esaurivano codarde e flaccide; le classi incolte e diseredate, invece, marciavano verso la vita. Quando l'emigrazione italiana avrà la sua storia, si vedrà appieno che sorta di rivoluzione nazionale abbiano compiuto i cenciosi che attraversarono l'oceano!

I cenciosi.... di vestiti emigravano. I cenciosi di.... anima rimanevano. Gli arditi, quando non si compromettevano con la pubblica sicurezza che li seviziava per conto di chi stava bene e non si muoveva.... pensavano a ritentare l'avventura garibaldina. Era la fiaccola della libertà che in tanto tenebror di vita nazionale non bisognava lasciar smorzare.

* * *

E i giovani andarono in Grecia, si battettero a Domokos. Antonio Fratti suggellava la grande sua illusione di libertà con l'olocausto mirabile.... Si liberava Creta di Venizelos, che già sotto la casacca dell'isolano ribelle teneva la giamberga del futuro ministro della Grecia venale.... Libertà?.... In Grecia?....

— Oh, via! "Morti feconde io cerco" — sembrò che dicesse, come Leonida in marcia da Antèlo a Legnano, un giovine napoletano di saldi muscoli, di vivido ingegno, di volontà indomita — Oreste Ferrara.

— Grecia è il passato. Cuba è l'avvenire. Vado a Cuba! —

S'era nel 1896.

La Perla delle Antille lottava a colpi di *machete* pel suo *derecho a la nacionalidad.*

Il diritto nazionale. Democrazia vera, dunque. Si moriva ancora per un diritto? Bisognava correre ad affrontare quella morte! Altrimenti perchè fra la gioventù dell'università partenopea Oreste Ferrara avrebbe goduto fino allora come d'una specie di *leadership*? Giovane,

alto, robusto — occhi vivacissimi, il cui sguardo par talvolta che rientri nelle pupille per guardare in fondo all'anima, e nell'assenza, nel breve socchiudersi delle palpebre, sembri che fecondi un pensiero — parola sonora, spedita, calda, avvincente — gesto ampio, rotondo, classico — argomentazione geniale, lì lì del momento, fresca di immagini, chiara di contenuto, filante veloce al punto designato.

Ricordo il gruppo dei ribelli napoletani (repubblicani, socialisti, semi-anarchici, scontenti, protestanti, tumultuanti) nel Caffè De Angelis: Arturo Labriola, Guarino, Miceli, Bergamasco, Farina-Montuoro, Petriccione. La parola dell'energia e dell'azione immediata era sempre detta da Oreste Ferrara. A Napoli, egli si sentiva padrone della sua libertà. Vi era venuto a luce in un violento meriggio del luglio 1876, proprio mentre tuonava dal forte di Sant'Elmo il cannone di mezzogiorno — predestinato, quindi, al campo di battaglia. Studiava giurisprudenza. Poche lezioni nell'aula; ma molti discorsi nei corridoi, nei comizi; sempre in prima linea nei cortei di Salita Museo e Toledo. Vive in America il capitano che accorse con la sua truppa a sedare un tumulto nell'università, dove una bandiera tricolore era stata lacerata, strappata da una mano all'altra, e che ebbe un violento a tu a tu con Ferrara indemoniato. Qualche giorno dopo, capitano e studente s'incontravano e si stringevano lealmente la mano. Avevano fatto ambedue il loro dovere: l'ufficiale aveva saputo difendere la bandiera, lo studente aveva.... servito il suo ideale. Gioventù, primavera della vita!

Ma la gioventù se ne moriva di.... primavera in Italia — come abbiamo dianzi detto. Periva d'asfissia. A Napoli piú che altrove. Boccioni il futurista avrebbe detto ai giovani: "Un vulcano fuma alle vostre spalle e vi attardate ancora nelle sfumature che un dito distratto può fare con la cenere delle sigarette!"

Oreste Ferrara lasciò Napoli per partecipare alla lotta per Candia. Si trovava già sul molo di Brindisi, insieme col Miceli, ora redattore del *Secolo,* quando ebbe immediata la visione tra passato e avvenire. Decise di accorrere invece alla liberazione di Cuba. Si recò a Parigi con Guglielmo Petriccione, anima, come la sua, generosa e franca. A Parigi, Rochefort e Cipriani li presentarono al dottor Betances, agente colà della Rivoluzione Cubana. Il Betances li avviò a New York e li "introdusse" ad Estrada Palma, organizzatore negli Stati Uniti delle spedizioni filibustiere.

* * *

Araldo della democrazia italiana in America — Oreste Ferrara.

Così questo giovane tipicamente rappresentativo della gioventù nostra ognora appassionata di libertà e avida di tutte le più alte conquiste del pensiero — così questo ardente cavaliere dell'ideale collegava l'anima italiana — la tradizione della nazionalità italiana — all'anima americana che, una volta ancora, issava il berretto frigio sul-

l'albero della rivoluzione contro la tirannide dei colonizzatori mangioni e infingardi.

Quando Oreste Ferrara salpava dall'Indian River della Florida verso l'Isola incendiata dall'insurrezione — quando il battello lo deponeva sul suolo eletto, votato al sacrificio e alla morte, in quell'ora l'italianità riceveva un altro battesimo di gloria. Solitario era l'uomo che s'avventurava alla battaglia, ma egli trascinava nel cuor suo l'ansia di tutta una generazione che nella mal chiusa cerchia della Patria anelava a imprese latine più alte ed a vivere una vita più degna di esser vissuta. Rivendicava, in una parola, la gioventù italica, riallacciandola al suo passato onusto di onori e di splendori e riconsacrandola all'avvenire — all'avvenire nazionale che oggi — passato il tristo connubio con lo straniero — trova la ragion d'essere nella stessa morte dei gloriosissimi combattenti delle Alpi, dell'Isonzo, del Carso, del Grappa, del Piave.

Quest'araldo della democrazia italiana andato a Cuba messaggero volontario — volontario: vale a dire sospinto dalla voce antica e perenne della stirpe, che non conosce termini e va oltre tutti i confini — assume oggi il simbolo dell'Italia nuova che si redime, versando il sangue e decidendo la sorte sua — dell'Italia che ripudia il fatale passato, per cui Oreste Ferrara, giovane d'ingegno e desideroso d'una nazione propria più consciente e più fiera, e gli altri che emigravano in massa, sembravano ribelli e nemici alla Patria; e, come concorrenti perniciosi a coloro che se la divoravano sotto le pronube ombre dell'amicizia pluto-diplomatica tedesca, venivano sospinti oltre frontiera nella guerra degli atroci bisogni.

Una eccezionale circostanza, financo, concorre oggi a dar particolare rilievo rappresentativo ed espressivo alla figura di Oreste Ferrara. La Repubblica che, grata, lo colmò di tutti gli onori e di fortuna — per una transitoria vicenda della sua vita interiore — lo tiene lungi da sè, così che accanto a noi italiani di New York, dove tanto s'ha bisogno di esempi preclari, il carattere *italiano* di Oreste Ferrara si profila in sagoma spiccata, e sentiamo che l'uomo ci appartiene tutto sia per diritto di nascita sia per la santità della gesta che compì italianamente in terra straniera. Ci appartiene tutto per l'ingegno e la dirittezza d'animo che lo nobilitano, per le buone opere che compie. In questi giorni ha sottoscritto un milione pel quinto prestito nazionale di guerra; per più sottoscrisse a prestiti precedenti; al primo annuncio della iniqua invasione del Friuli, spedì telegraficamente al ministro Nitti 25.000 lire pei profughi. Or ora ha pubblicato un volume in inglese, rifacendo quello già pubblicatogli in spagnuolo da una casa editrice madrilena sull'istesso argomento: *Causes and Pretexts of the World War* (1), un libro in cui l'acume del diplo-

(1) The New Library, ed., 544 Fifth av., New York, $1.50.

matico segue, attraverso venticinque capitoli ben tagliati e inquadrati, la storia degli elementi psicologici che hanno mosso alla conflagrazione i popoli e il corso dei rapporti politici internazionali, per riuscire in un veemente atto d'accusa contro il teutonismo barbarico e in un sincero atto di esauriente difesa per l'Italia combattente pel suo diritto nazionale e per la democrazia del mondo. Il successo di questo libro, "andato" a diverse migliaia di esemplari, dice il bene che deve aver fatto alla causa di guerra italiana, che nel popolo americano ha tanto bisogno di essere conosciuta e valutata. È un libro di propaganda assennata, severa, d'autorità; scritto da chi ha lasciato le quisquilie della polemica facilona per trattare con solennità austera la sostanza intima della immensa tragedia e per ricavarne giudizio logico, fermo, duraturo. Su questo libro di Ferrara si pensa, si studia, si ragiona. Non v'è angolo di situazione internazionale che non venga esplorato; non v'è pagina del processo fatto al prussianismo che non venga illuminata a chiarore di verità e di democrazia. Tra il soldato della democrazia — il giornalista che doveva essere coerente ai sempre professati, con la penna e con la spada, principii di libertà umana — e il diplomatico esperto (Ferrara è diplomatico esperto) c'è nel volume una fusione perfetta; nel vaglio dei fatti la passione dell'uno non ha menomamente turbata la serenità dell'altro, al diplomatico rimanendo la coscienza finale del verdetto senz'appello. Il verdetto della civiltà contro la Kultura, della virtù contro la violenza, del diritto contro la forza. Unica porta aperta: quella della vittoria.

* * *

Quanti anni son passati dallo sbarco a Cuba? Quanti anni di democrazia italiana "in azione" conta Oreste Ferrara? Ventidue.

Sembra ieri.

Giunto colà con una spedizione filibustiera, cominciò da soldato. Consumate le scarpe comprate a New York, non ne ebbe più. Soldato scalzo. Tre mesi a piedi nudi, marciando, inseguendo il nemico, inseguito dal nemico, trascinato dalla guerriglia. Quand'era il suo turno, egli stesso spellava e squartava il toro e il montone che distribuiva ai commilitoni. Guerra selvaggia, sì. Ma la libertà occhieggiava di lontano, maliosa: *la bandera de la estrella solitaria* serviva alle sue segnalazioni incitatrici: — vincere o morire!

Venne l'episodio della *Trocha*. L'isola era divisa in tre sezioni da due linee di *block-houses* unite da trincee e reticolati. Insormontabili. Pure, una di esse doveva essere varcata. L'opera era considerata impossibile, sovrumana. Alle otto di sera, presso una città, un uomo si accosta alla linea tutta pungiglioni del reticolato rigidamente guardato. Carponi, striscia, s'insinua nello spineto metallico; le punte gli lacerano le carni; egli ne sanguina, ma l'animo è invitto. O varcare, o morire! Se l'avessero colto, sarebbe stato ammazzato come un cane; niente, in confronto di ciò che la causa della libertà avrebbe perduto,

chè l'ardito uomo portava seco documenti decisivi per la liberazione dell'Isola, taluni messaggi del Governo al generale Massimo Gomez. Ma l'uomo non cede. Ecco, un'ultima serie di punte, un ultimo strazio, altri sbrendoli di carne che saltano via. Non un lamento; ma invece un sospiro di trionfo. La barriera è superata. L'*ecce-homo* corre difilato al Comando e consegna le carte. È Oreste Ferrara. L'episodio della *Trocha* è una mirabile pagina della Storia di Cuba.

Ma ce n'è un'altra. Quella dell'*Arroyo Blanco*.

I ribelli erano a seicento metri dal forte in cui il nemico asserragliato si difendeva sicuro. Dalle trincee non si osava sortire. I cannoni a dinamite degl'insorti esplodevano, ma chi sapeva dove giungevano i colpi? Era necessario aggiustare il tiro, ma chi ne scorgeva il bersaglio?

— Compagno: o si va a vedere, o smettiamo di tirare.

— Amico, è morte certa. Non vedi come tirano gli spagnuoli? È morte inutile!

— Ah, morte inutile? Ora vediamo....

E, così dicendo, Oreste Ferrara balza dalla trincea e s'avanza come un bolide sulla spianata della morte. Scalzo, coperto d'una mantellina svolazzante, l'uomo nato allo scoppiare del cannone di Sant'Elmo, predestinato alla battaglia, fu visto, in un nembo di proiettili nemici, uscire tre volte dalla trincea e tre volte tornarvi dopo aver misurato il tiro d'artiglieria. Aggiustato il tiro, il forte fu espugnato. Oreste Ferrara, illeso, con la mantellina cento volte forata dalle palle, fu il primo a entrare nel forte Blanco e ad imporre la resa a 400 soldati che gli si diedero prigionieri. Dal fossato, ancora 250 spagnuoli combattevano; e Ferrara, dall'alto, dietro una feritoia, comandava e sparava. Dallo spiraglio doveva uscire una furia visibile di colpi, poichè gli assediati divenuti ora assedianti lo presero di mira: un proiettile infatti vi s'insinuò ed uccise il soldato che, accanto, con lui s'alternava a sparare, tanto vicino che Ferrara ebbe tutta in volto la massa encefalica del disgraziato cui una palla aveva portato via il cranio.

Oreste Ferrara fu acclamato eroe della Rivoluzione di Cuba. Sul campo ebbe i galloni di colonnello.

* * *

Dopo la guerra, nel 1899, durante l'intervento americano, fu nominato segretario del governo civile della provincia di Santa Clara. Un anno dopo fu inviato a Parigi, membro della delegazione cubana all'Esposizione. Nel 1901 il generale Wood lo nominò governatore civile interinale di Santa Clara. Intanto apriva studio di avvocato all'Avana, immediatamente distinguendosi per dottrina giuridica e per facondia oratoria. Nel 1905, superando un più che disputato concorso, ebbe la cattedra di dritto pubblico all'Università habanera.

Nel 1907 fuvvi all'Aia la seconda conferenza internazionale della Pace. Oggi, pensando a quel consesso, il più atroce sorriso corre alle labbra; ma allora fu l'avvenimento mondiale per eccellenza. La Repubblica di Cuba aveva mandato come uno dei suoi delegati Oreste Ferrara, insieme col fior fiore dei suoi giurisperiti: Gonzalo de Quesada, che fu poi ministro di Cuba a Berlino; Manuel Sanguily, ex-ministro degli esteri, e il prof. Antonio S. Bustamante, membro dell'Istituto di Diritto Internazionale. Era onore per l'Italia, no?, che un *italiano* servisse nella delegazione di Cuba accanto a quella mandata da Roma. Ebbene: il governo italiano non volle che l'italiano emigrato — che l'araldo della democrazia italiana tra i liberatori di Cuba sedesse nel convegno. La diplomazia barbogia avanzava tutto l'armamentario barocco e sciocco del protocollo contro il connazionale che.... tutt'al più avrebbe sostenuto nella Conferenza più le proposte dell'Italia, se ne avesse fatte, che di qualsiasi altra nazione, mettiamo pure, l'Austria! I delegati britannici si compiacevano invece che la Cina avesse mandato tra i suoi messi un inglese. Ma noi! La nostra diplomazia! Scherzate, la nostra diplomazia?....

Avrebbe potuto, Ferrara, libero cittadino repubblicano, reagire; ma virtù italiana di rispetto alla Madre Patria, prevalse sull'amor proprio ingiustamente offeso.

A Cuba, ritornando, ebbe accoglienza memorabile.

Nel 1908, compiuti gli otto anni di residenza dopo la cittadinanza, Oreste Ferrara fu eletto deputato al parlamento, quasi il più giovane. Nello stesso anno, venne eletto presidente della Camera; carica cui venne chiamato tre volte di seguito. Anche oggi è sempre deputato della sua fida provincia di Santa Clara.

Nel 1912, quando fuvvi l'insurrezione dei negri e gli Stati Uniti accennavano a intervenire, la Repubblica inviò a Washington il Ferrara come suo ambasciatore in missione straordinaria. Le sorti della indipendenza cubana non potevano essere affidate a tutore più sicuro. Trattò di persona col Presidente Taft e col suo Dipartimento di Stato con fierezza e fermezza, alla guisa degli ambasciatori delle Repubbliche Italiane, solenni e imponenti. Le innate virtù latine rifulsero. Il Congresso desiderò ch'egli esponesse la causa di Cuba dal rostro della Camera dei Rappresentanti, e Ferrara parlò con convinzione e con energia: parlò da cittadino libero a cittadini liberi. Il governo americano che voleva intervenire, non intervenne. Vinse la causa della libertà. Il discorso, dietro apposita votazione, venne inserito negli Atti del Congresso.

Si è detto che il Congresso, ammettendo a parlare nel suo seno le Missioni di guerra mandate in America dagli Stati Alleati, concedesse per la prima volta il grande onore. In verità, il primo europeo che abbia parlato dinanzi al Congresso di Washington è l'italiano Oreste Ferrara, ambasciatore di Cuba.

Nel 1911 il Ferrara ebbe un altro incarico di fiducia dal Presidente Gomez; fu mandato a Parigi per trattare con quel governo una vitalissima questione per Cuba: quella del tabacco.

* * *

La caratteristica politica saliente del deputato di Santa Clara è di rappresentare nel mondo delle Americhe Latine il principio della indipendenza da qualsiasi dominazione d'altra razza. Tutta l'attività dell'uomo di studio e di azione è volta alla causa dell'unione dei popoli americo-latini. Di questa causa la rivista ch'egli dirige, la *Reforma Social,* è riconosciuta portavoce e antesignana. Lo stesso programma egli ha sostenuto col suo quotidiano *Heraldo,* che ha sospeso le sue pubblicazioni sin dal giorno in cui i poteri della Repubblica sono passati in mano ai suoi avversari politici.

Ferrara aspetta adesso migliori giorni per ritornare a riprendere la sua professione di avvocato, il suo insegnamento all'università, il suo stallo di deputato — la direzione, in una parola, della vita politica dell'Avana, dov'egli gode di una egemonia intellettuale e sociale che nessuno gli contende. Il salotto di casa Ferrara è il centro spirituale di Cuba. Vi regna regina donna Maria Luisa de Sanchez-Ferrara, dama di squisitissimi sentimenti.

Oreste Ferrara ha dato alle stampe diversi volumi di giurisprudenza e di sociologia: *Pagine sciolte della guerra di Cuba — Idee politiche di José A. Saco — La morale privata di due grandi oratori: Cicerone e Mirabeau — Commentario all'art. 60 della Costituzione Cubana,* lavoro apprezzatissimo di finanza.

Fra le riviste cui collabora sonvi: la *Revue Politique et Parlamentaire* di Parigi; la *Popolare* di Colajanni; la *Derecho y Sociologia de la Habana.* Vogliamo aggiungere pure il CARROCCIO? Suo è l'articolo d'oggi: *Austrofilia infeconda.*

Adesso è dietro a un elaborato studio sulla vita privata di Nicolò Machiavelli, e medita un libro in inglese sull'Adriatico italiano.

* * *

Tutto questo ha fatto il ventenne, che meno d'un quarto di secolo fa riallacciava alla causa della libertà transatlantica la tradizione della gioventú italiana, in un santo impeto di ribellione, con fede romana nel cuore — cancellando l'ignavia del passato, precorrendo l'avvenire. Riaffermando il primato dell'Italia che cede agli altri popoli, per dono divino, uomini di genio, di valore, fatti per le conquiste, per le vittorie, pel comando dell'idea, per la gioia di tutti i trionfi. Rivendicando a quanti siamo emigrati il merito di aver davvero amato e difeso la Patria all'estero, quando i benpasciuti, rimasti a reggerne le sorti, la gettavano prona sotto il calcagno del nemico nefasto.

AGOSTINO DE BIASI

ALTE FIGURE DELL'ITALIA ALL'ESTERO

ORESTE FERRARA

EX-PRESIDENTE DELLA CAMERA DEI DEPUTATI DI CUBA
PROFESSORE DI DIRITTO PUBBLICO ALL'UNIVERSITA' DELL'AVANA

Il comandante Rizzo con i marinai delle due siluranti che affondarono la corazzata "Wien" nel munito porto di Trieste la notte dal 9 al 10 dicembre 1917

Fotografia comunicata al "Carroccio" dal Ministero della Marina

[Vedi articolo in questo fascicolo]

Avv. FRANK G. VOLPE

DI BOSTON

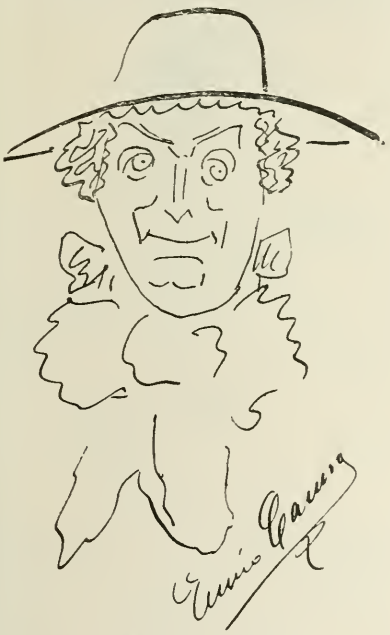
rieletto teste' Presidente del Board of Aldermen di Melford, Mass.

Il baritono comm. GIUSEPPE DE LUCA

GIUSEPPE DE LUCA

(*con disegni di Enrico Caruso, fatti pel* CARROCCIO)

L'ALONE d'una bella e salda fama artistica piace al pubblico americano, ma non lo lega anticipatamente a nessun artista che venga a chiedere il suo giudizio. Il pubblico ha molte indulgenze, ma è pure armato di molte diffidenze. Ama — come ho detto altra volta — gli idoli che s'è formati, e non è affatto disposto a detronizzarli. Sdegna (ed è suo merito generoso) le crudeltà dei subiti abbandoni; sdegna la disperante squisitezza dei gelidi dinieghi cara ai pubblici europei e sud-americani. È fedele. Si dona all'artista che lo conquide, ed è geloso di lui, come è felice della sua fortuna e della sua gloria.



De Luca in *Marta*

Tra un pubblico siffatto, un cantante ha da farsi strada con polso gagliardo.

Quando Giuseppe De Luca venne al Metropolitan, nel 1915, si trovò accanto a due altri baritoni meritamente adorati dal pubblico: due forti artisti, ben saldi in arcioni, godenti immensa popolarità. Soltanto per mettersi in linea sembrava — ed era — impresa difficile. Lo stesso De Luca ce ne parlava, prima di debuttare, con assoluta franchezza; ed era De Luca, che veniva qui con una carriera tra le più fortunate e brillanti, con una critica internazionale più che favorevole, entusiastica!

La sera del 25 novembre egli apparve nel *Barbiere*. De Luca si scatenò nel vasto boccascena del Metropolitan. Aveva l'argento vivo addosso. Il rischio del debutto lo inebriava. Tutti i suoi istinti artistici s'erano sollevati: egli gettava al pubblico nuovo e scontroso tutta la sua anima sonora, in un *àtout* decisivo.

Dopo il primo atto la chiusa diffidenza del pubblico si scioglieva in un applauso caldo. L'applauso si fece in seguito largo e convinto.

Largo e convinto, perchè i frequentatori del Metropolitan si erano subito accorti ch'era a loro di fronte un cantante appartenente a

quella generazione di artisti sinceri tutti vampe e scintille, un po' guerrieri e un po' sacerdoti dell'arte loro, ribelli ad ogni monotonia, vivaci e instancabili; nature multanimi, senza confine alla loro attività.

Quando il pubblico uscì dal teatro discutendo unicamente del baritono che aveva riempito di sè la scena, De Luca aveva vinto una delle formidabili battaglie della sua carriera. Tutti avevano chiaramente capito che il suo "Figaro" era frutto d'una spontanea facoltà intuitiva e d'una *vis* rappresentativa assolutamente sincera. Ma ciò — ch'è pure molto — non sarebbe stato sufficiente a dare l'integrazione del personaggio, se non vi avesse concorso l'ausilio di un'ugola maravigliosamente dotata.

Se si potessero assommare le impressioni della critica, dopo i primi spettacoli dati dal De Luca fra noi, lo faremmo in queste poche parole: — *De Luca è un cantante mirabile, che possiede pronto e vibratile il dono dell'adattabilità mediterranea.*

De Luca nel *Barbiere*

Un cantante dell'agilità, dell'acutezza d'ingegno, delle ricche risorse di De Luca si trovava splendidamente a posto in un teatro internazionale dal repertorio vastissimo, come il Metropolitan. Il suo valore positivo, l'immediato aperto suffragio del pubblico, il tatto personale, il buon gusto e la calma piena d'equilibrio, misero il De Luca in primo piano, tra i suoi illustri compagni di rango, così, senza sforzo, senza increspature, naturalmente. Tutti gli "dettero passo", rendendo omaggio alla sua bella e fervida anima d'artista. In lui e pubblico e compagni e impresa onorarono subito il cantante-attore versatile che intendeva istantaneamente il personaggio e saturava di esso l'anima propria; e che ogni sera, in qualunque opera cantasse, strappava al pubblico un sempre più cordiale consenso e un successo personale sempre piú accentuato.

* * *

Il successo personale. Ecco la caratteristica felice e costante della davvero fortunata carriera di Giuseppe De Luca.

Fin da quando era tredicenne e la sua voce sopranile furoreggiava nella *Schola Cantorum* di Roma, De Luca era una individualità distinta. A quindici anni la voce subì la naturale trasformazione e divenne baritonale. L'adolescente baritono entrava all'Accademia di

Santa Cecilia, allievo del celebre Persichini, ov'ebbe quella scuola che ha dato al teatro una sessantina di artisti di cartello, a cominciare da Mattia Battistini.

De Luca, attratto irresistibilmente al teatro, vi si lanciò a vent'anni, debuttando a Piacenza, nel *Faust*. Ricordiamo la data: 6 novembre 1897. Nessuno credette che fosse un debuttante. Cantò meravigliosamente, e la sua voce fresca, robusta, pastosa, calda e avvolgente, e la sua scena già scaltrita dall'istinto irrevocabilmente votato al teatro, gli fruttarono subito una seconda scrittura al Carlo Felice di Genova, teatro di prim'ordine. Al Carlo Felice, in quel tempo, cantava Caruso, che si rivelava in una primavera gloriosa. Con Caruso il De Luca cantò *I pescatori di perle* e la *Bohème* di Leoncavallo.

Pochi esempi nel teatro lirico presentano un'ascensione rapida come quella di Giuseppe De Luca. La sorte risparmiava a questo magnifico artista i giorni di canora miseria, le angustie della vita errante, il desinare incerto, che hanno contrassegnato i primi passi anche di artisti di fama. Era invece l'applauso che ubriaca e incita, in tutti i teatri che la sua arte direi quasi automaticamente gli apriva, in Italia e all'estero.

Vediamo. Sei stagioni alla Scala; sei stagioni al Costanzi di Roma; due stagioni al Regio di Torino; tre stagioni al Comunale di Bologna; quattro stagioni a Trieste; stagioni varie a Parma, Padova, Ferrara, Modena, dinanzi ai più difficili pubblici d'Italia. Tre stagioni al San Carlo di Napoli; due al Massimo di Palermo.

All'estero: tre stagioni a Lisbona; sei stagioni in Russia, a Pietroburgo, Mosca, Odessa, Kiew; a Vienna, a Bucarest, a Barcellona, a Valenza, a Siviglia. Ancora: undici stagioni consecutive a Buenos Aires, cinque all'Opera, e sei al Colon: un vero *record*, per la capitale argentina, che vuole sempre artisti nuovi, nuove fame da lacerare, nuovi feticci da celebrare. Infatti anche gli artisti più amati non sono rimasti colà più di tre stagioni consecutive. Ancora: a Montevideo, a Rio de Janeiro, a San Paulo.

Perchè il mutevole e nervoso e idiosincrasiaco pubblico sud americano prediligeva De Luca? Per una quantità di ragioni: non ultima quella riferentesi al vasto suo repertorio, che si svaria in tutti i generi, fra tutte le scuole e si prova costantemente a nuovi cimenti.

Giuseppe De Luca ha cantato circa un centinaio di opere. Di molte è stato il primo interprete: *Siberia* di Giordano; *Adriana Lecouvrer* di Cilea; *Sogno d'alma* di Lopez; *Goyescas* di Granados; *Notte di leggenda* di Franchetti; *Butterfly* di Puccini; *Idelberga mia!* di Ubaldo Pacchierotti; *Griselda* di Massenet, nella prima edizione italiana.

De Luca fu pure interprete in Italia del ruolo di "Amfortas" nel *Parsifal;* ed anche interprete preferito in Italia dei ruoli di "Beckmesser" nei *Maestri Cantori,* di "Volframo" nel *Tannhauser,* di "Al-

berigo" nell'*Oro del Reno* — opere cantate alla Scala e poscia eseguite in altri grandi teatri della penisola.

Qui a New York il De Luca ha aggiunto al suo repertorio italiano quello francese con le opere *Manon, Pescatori di perle, Carmen, Sansone e Dalila, Lakmè* e il recentissimo *Marouf.*

* * *

Un cantante che strappa l'ovazione del pubblico e l'ampia lode della critica passando dalla *Dannazione di Faust* al *Don Giovanni,* da *Rigoletto* al *Barbiere,* dal *Don Carlos* a *Griselda,* dal *Don Pasquale* al *Trovatore,* doveva divenire — anche a prescindere dal suo valore personale immenso — un elemento prezioso, com'è infatti divenuto, al nostro Metropolitan. E doveva trionfare — come ha trionfato — facilmente d'ogni ostacolo; e doveva affermarsi — come s'è affermato — cantante superbo e attore non meno superbo del cantante, appartenente, per legittimo titolo, alla schiera dei grandi personaggi lirici che la Patria nostra diffonde pel mondo, per farsi consacrare madre inesausta di genii canori.

Tutto ciò non è stato ottenuto per solo singolare empito di fortuna. Chi canta un centinaio di opere, e al personaggio che interpreta conferisce un suo stile distinto, e gli foggia un'anima fervorosa, e gli crea un'atmosfera di calore e di persuasione, e gli dà una forza espressiva sempre nobile, tanto più penetrante quanto piu equilibrata e sobria — deve aver molto studiato; e molto deve studiare sempre. Anche all'artista più privilegiato la creazione d'un tipo non viene immediata, nella sola esaltazione delle energie nervose. Occorre quasi sempre una seria elaborazione psicologica e un acuto studio analitico. De Luca fa questo. Elabora e studia. Studia ed elabora, aiutato attivamente da quei suoi istinti pronti e vivaci di artista di razza, che lo spinsero al teatro melodrammatico e ne lo resero quasi istantaneamente padrone.

Alla sua voce piena, forte, d'un impasto e d'uno smalto straordinari, dalla tonalità impeccabile, dalla eguaglianza nei registri, vibrante e risonante senza squilibri, sorretta da fiati precisi e da chiarissimo fraseggio — alla sua voce mirabile non rimane che esprimere liricamente il personaggio già psicologicamente creato.

* * *

Oltre venti opere cantate al Metropolitan, a Brooklyn, a Filadelfia, ad Atlanta e a Boston; una serie di concerti nella metropoli e in altre città degli Stati Uniti; un trionfale — è la parola — *recital* dato recentemente alla Carnegie Hall di New York; molte audizioni private dinanzi ai "quattrocento"; una rivelazione anche come cantore di melodie brevi e di musica da concerto, com'è stato già detto in questa Rivista: ecco il bilancio dei tre anni dell'attività artistica di Giuseppe De Luca nell'America del Nord.

Al supremo rango, tra pochi, nella scala dei baritoni mondiali, egli ha vinto anche per un altro lato felice del suo carattere d'artista e d'uomo: un suo particolare ottimismo ch'è frutto d'una sana energia d'arte e d'un sano amor della vita. Egli pare destinato a diffondere il canto sotto la specie benefica del sorriso. Intorno a Giuseppe De Luca aleggia infatti, sulla scena e fuori, quel chiarore inestinguibile del sorriso, quasi ad assicurare le anime che l'arte è buona, e che tutto è bene quanto per essa è fatto.

PASQUALE DE BIASI

THE AMERICAN YOUNG MEN'S CHRISTIAN ASSOCIATION AT THE ITALIAN FRONT

A LETTER TO THE EDITOR

DEAR MR. DE BIASI: — Permit me to call to the attention of the readers of the CARROCCIO the *Opera di fratellanza universale* recently organized by the American Young Men's Christian Association for the Italian troops on the Italian front.

The work of the Y. M. C. A. in the camps and cantonments in this country is doubtless familiar to you. In each cantonment there are a number of Y. M. C. A. buildings, large enough to accommodate 2.000 men, which serve as rest and recreation centers for the enlisted men. In these buildings, entertainments and addresses of various sorts are given, religious meetings are held, and classes meet for the study of languages, mathematics and history. Here too are a library, ample supplies of free stationery, a piano, a victrola, and games of chess and checkers. Here too warm drinks and simple refreshments are served. Several Y. M. C. A. secretaries are always on duty, eager to minister in any way to the needs of the men.

Similar buildings have been erected by the English Y. M. C. A. for the English armies in France, and by the American Y. M. C. A. for the American troops in France. And at the front the service of the Y. M. C. A. is not confined to these buildings, but is carried to the very trenches, where there are Y. M. C. A. dugouts in which food and drink are served, and as many of the elements of rest and recreation as possible are reproduced.

In short the Y. M. C. A. is for the soldier the immediate representative of home. It offers shelter, comfort, recreation, education, guidance, full friendliness. It ministers to physical and mental well-being, it is an ever-present manifestation of the ideal. It is by far the

most effective agency for the maintenance of morale among the troops.

The value of the service rendered by the Y. M. C. A. in France has greatly impressed the visiting observers from the French and Italian armies, with this result: the French government now asks that five hundred American men be sent to serve as Y. M. C. A. secretaries with the French troops; and the Italian government, with the approval of certain high authorities of the Catholic church, asks that two hundred American men be sent to serve as Y. M. C. A. secretaries with the Italian troops.

Are there, among readers of the CARROCCIO, any men who are willing and qualified to devote themselves to this mangnificent service with the Italian troops?

These two hundred men must be picked men. The general qualifications for this service are stated as follows in a letter from Mr. John R. Mott, the General Secretary of the National War Work Council of the Y. M. C. A.:

> We should send only men of genuine Christian character and experience. They should be men of resourcefulness — able to deal with new and untried situations. They should be men of executive ability, that is, able to enlist and guide others in work. They should be men of fraternal spirit, able to appreciate sympathetically religious and other points of view quite different from their own, and able likewise to work harmoniously in team with others. They should be men of undiscourageable enthusiasm, who will be stimulated and not discouraged by difficulties and hardship. Above all, they should be men who go with a dominant desire and purpose to render the maximum of service. I would not favor sending any man who did not conscientiously believe that he could measure up to these requirements.

It is further requisite that the men should be from thirty-one to fifty years of age, and should be able to pass a satisfactory medical examination. In the case of a man of Italian origin, it is necessary, in order to avoid complications with the Italian military authorities, that his parents should have been naturalized American citizens at the time of his birth.

All men accepted for this work receive, before being sent abroad, a short course of intensive training in Y. M. C. A. methods.

Enlistment should be preferably for the period of the war. The Y. M. C. A. furnishes traveling expenses and outfit, and as large an allowance for living expenses as may be necessary in each individual case.

If any man who reads this letter sincerely believes that he fulfills these qualifications, and desires to consider enlistment in this service, let him write to Mr. A. G. Knebel, Executive Secretary, War Personnel Board, 124 East 28th street, New York City, who is in

charge of the selection of men for this service; and let him mention this letter when he writes.

I sincerely hope that some readers of the CARROCCIO may be numbered among these two hundred men. I am confident, in any case, that all will welcome this new indication of true brotherhood between the two countries that we love.

Very sincerely yours,

ERNEST H. WILKINS,
Professor of Romance Languages in The University of Chicago and Chairman of the Committee of the Modern Language Association of Romance Language Instruction and the War.

RE ALBERTO

ALBERTO, *se v'è un Re che dalla Terra,*
come aquila fremente, il vol suo pigli
e fra le stelle, ove non giunge guerra,
innalzi il Trono suo, tu gli somigli.
E se quegli non v'è,
se' tu, se' tu quel Re.

Alberto, se vi fu mai Cavaliere
che Vita non sentisse nelle membra
se non col darla, per il suo piacere,
tu sol gli sei fratello e ti rimembra
Che se quei non fu ver,
sei tu quel Cavalier.

Alberto, se un'Amante v'è che voglia
e vinca il mondo per deporlo quale
il meno indegno dono su la soglia
d'un Amor grande, tu gli sei rivale.
E s'ei non è nè fu,
sei quell'Amante tu.

NICOLA FUSCO

La sorpresa italiana nel porto di Trieste

IL SILURAMENTO DELLA "WIEN"

Alto Adriatico, 10 *dicembre* 1917.

Mentre con scarsa e imperfetta considerazione dei molteplici problemi tecnici inerenti alla guerra navale, in Europa e sopratutto in America si formulano piani vasti e fantastici di azioni offensive che l'Intesa dovrebbe tentare in Adriatico o altrove, la Marina italiana ha dato una nuova prova di ciò che può essere la guerra di mare nelle attuali contingenze, di fronte a nemici che tengono le loro forze chiuse nei loro porti muniti, evitando per le loro particolari vedute tattiche quella classica battaglia in mare aperto, alla quale gli spiriti romantici non hanno saputo e non sanno rinunciare.

Mentre dunque le squadre da battaglia si tengono pronte a raccogliere ogni sfida, non c'è modo di combattere con seria probabilità di infliggere al nemico perdite sensibili, se non insidiandolo continuamente nei suoi stessi ripari, mediante un impiego sapiente e coraggioso del naviglio sottile. La Marina italiana ha adottato da tre anni questo metodo, che se è il più faticoso e il più rischioso fra tutti, è anche il solo che possa dare risultati positivi.

In sostanza la Marina ha dovuto adattarsi alle nuove necessità della guerra, e utilizzare tutti i mezzi di cui dispone, uomini e materiale, per il fine unico e supremo di combattere il nemico in ogni campo. Così erano ieri i treni armati della Marina che, a Rimini, controbattevano con le loro artiglierie le siluranti austriache che tentavano di assalire di sorpresa quel tratto della nostra costa, e le costringevano a ripiegare. Sono marinai quelli che hanno scavato e che difendono le trincee nella zona pantanosa del Sile, trasformati in fantaccini di palude, emulando le gesta dei compagni d'armi rimasti a combattere in mare, sulle loro navi.

* * *

Le due siluranti sono partite ieri sera, tra le tenebre più fitte. Le loro sagome sono scomparse dentro la foschia. Il freddo era così intenso che gli orli dei canali biancheggiavano di lastroni di ghiaccio. Per tutto l'Adriatico era un silenzio desolato, reso più profondo dalla nebbia densissima. Solo sul basso Piave le vampe delle artiglierie accendevano dalla laguna bagliori rossastri che imporporavano di grandi aloni vermigli i velarii della bruma. Il rombo dei grossi calibri scoteva di sussulti sinistri la superficie delle acque.

E le due siluranti hanno drizzato la prora verso Trieste; la sezione era comandata da un ardimentoso siciliano, il tenente di va-

scello Rizzo. Egli aveva un compito stupendo e tremendo; forzare gli sbarramenti di Trieste; attaccare le navi austro-ungariche che nel mese di novembre avevano tentato più volte d'offendere dal mare l'ala estrema del nostro schieramento sul Piave; silurare le unità maggiori della divisione: due *Monarch*.

Impresa d'un'audacia senza uguali; perigliosa in ogni tempo, rischiosissima d'inverno; c'erano novanta probabilità su cento di non riuscire. Non riuscire significa perdersi senza rimedio. Ma il risultato d'un colpo di sorpresa simile — vale a dire l'annientamento delle corazzate destinate a disturbare la difesa italiana sul Piave — valeva bene il sacrificio di due minori unità. E la carta è stata giuocata stanotte.

La navigazione delle siluranti non è stata delle più facili. Nessun segno d'orientamento. Non una stella, non un lume, non un promontorio lontano. Nient'altro che nebbia gelida, bituminosa, uguale. Dopo molte ore d'incerto mutar di rotta, l'unità di testa ha visto profilarsi nell'oscurità un'ombra più nera. Era una montagna a picco sul mare. Il cuore di tutti l'ha riconosciuta.

Le tenebre e le correnti avevano deviato la spedizione verso il sud.

I comandanti presso il timone delle loro navicelle, hanno manovrato per doppiare cautamente lo sperone di Punta Grossa senza provocare allarmi; hanno risalito d'alcune miglia l'Adriatico; poi hanno accostato risolutamente per le dighe di Trieste.

LA ROTTURA DELLE OSTRUZIONI

Nella nebbia, le dighe sono apparse di colpo ai loro occhi come strisce evanescenti. Quale minaccia, quale pericolo, quale insidia nascondevano? Mistero. Bisognava scrutare questo mistero, poichè occorreva sapere con chi o contro che cosa si avesse da fare. Rizzo, con le pupille protese nell'oscurità, sol preoccupato di non farsi scorgere, risale la linea delle dighe per esplorare gli sbarramenti che ne rendono inaccessibili i varchi. L'operazione è condotta a termine con tale prudenza che le sentinelle non s'accorgono di nulla.

Scelto il varco attraverso il quale tentare il forzamento della baia, bisogna tagliare i cavi metallici e rimuovere le ostruzioni che sbarrano l'entrata. E qui comincia un lavoro penoso e duro per gli uomini dei due equipaggi che, senza accendere un fanale, senza far rumore, senza perdere un minuto di tempo, debbono rompere uno dopo l'altro otto cavi d'acciaio tesi dall'una all'altra soglia della porta di Trieste e debbono abbassare i rosarii delle grosse torpedini per passarci sopra senza farle esplodere. Le dita irrigidite dal freddo lavorano nel buio con febbre spasmodica, con pazienza certosina. Non è lecito rivelare al pubblico come un'operazione così ardua laboriosa ed intricata potesse esser felicemente compiuta in una ventina di mi-

nuti. Ma venne compiuta per virtù di sacrificio, per ingegnosità marinara, per volontà d'uomini. Prima di rimettere in moto le due piccole navi, ufficiali ed armamenti tesero l'orecchio in ogni direzione, scrutarono in ogni senso le tenebre per constatare se la loro permanenza e il loro traffico fossero stati in qualche modo scoperti.

Nulla. Il porto di Trieste sembrava immerso nell'oscurità più densa. Le colline senza lumi, ovattate di nebbia, non ripercuotevano che l'ululato lontano di qualche uccello notturno. La città invisibile era affogata nel sonno. Il mare non aveva altre voci che lo sciacquio della risacca sugli scogli esterni delle dighe. Quel pugno d'uomini osò l'avventura. I due piccoli scafi passarono gli sbarramenti infranti. Entrarono. E a lento moto, silenziosamente, cominciarono a perlustrare i bacini d'ancoraggio per scovare alla fonda i due colossi da colpire.

Eccone uno! La sagoma d'un tipo *Monarch* si profilò immobile nella foschia, con quell'improvviso balzar davanti alle pupille di chi guarda che hanno sempre, sul mare senza luna, gli ostacoli notturni. Bisognava trovare l'altra corazzata gemella che doveva stare anch'essa alla fonda in quei paraggi protetti. Una delle siluranti si fermò di guardia vicino al mostro già individuato. L'altra girovagò ancora nell'interno del porto per avvistare il secondo *Monarch*. Lo scoperse. Ma lo scoperse assai più lontano del primo. Tornò a segnalarlo presso la silurante rimasta di fazione.

Allora fu deciso il piano d'attacco. La silurante del tenente di vascello Rizzo si sarebbe fatta sotto il fianco del *Monarch* più prossimo. L'altra si sarebbe portata in direzione di lancio del secondo incrociatore austro-ungarico, senza però accostarglisi troppo, poichè in questo caso avrebbe dovuto passar di poppa al primo, col rischio di provocarne l'allarme.

IL COLPO E IL RITORNO

Ciascuno s'avvicinò al suo obiettivo. Rizzo ricordò l'impresa di Goiran nel Canal Fasana a Pola e volle assicurarsi che il *Monarch* addormentato davanti alla sua prua non avesse protezione di reti. Se le avesse avute, era pronto a tagliarle. Perciò fece avanzare con la massima circospezione la sua piccola nave e si portò a pochi metri dalla corazzata nemica. Il fianco del *Monarch* era libero. Il siluro non avrebbe trovato ostacoli. Stava già per retrocedere di quel tanto che permette all'arma subacquea una corsa regolare ed efficace, quando dal bordo del *Monarch*, improvvisamente, un proiettore s'illuminò. Il fascio di luce abbagliante si dette a frugare l'entrata del porto e le lontananze del golfo.

I marinai italiani ebbero allora la convinzione d'essere irremissibilmente perduti. Erano dunque scoperti?....

Nessuno si mosse dal suo posto, nessuno fiatò.

Il fascio luminoso carezzò senza fretta le acque, rese candide le dighe che fronteggiano i bacini, esplorò le tenebre. Passarono alcuni minuti, lunghi come secoli. Le siluranti parvero incatenate nell'immobilità dalla contrazione di cuori decisi a tutto. Finalmente il proiettore si spense e tutto tornò tranquillo. Il buio divenne più nero di prima.

La silurante del tenente di vascello Rizzo raggiunse cheta e circospetta la posizione di lancio, invertì la rotta, mirò al ventre l'avversario, scagliò i siluri.

I siluri navigarono dritti sotto il pelo dell'acqua. Le scie gorgoglianti furono brevi. Le teste d'acciaio cozzarono in pieno contro i fianchi del *Monarch*.

Due esplosioni formidabili scrollarono la nave, l'avvamparono di fiamme e di fumo, ne squarciarono le corazze. S'udirono a bordo grida improvvise; si scorse tra i bagliori un accorrere di gente sui ponti contorti; sulle banchine e sui moli altre grida risposero; alcuni lumi s'accesero, irrequieti come folletti. La nave colpita che fu poi accertato essere la *Wien* cominciava ad affondare, mentre il porto si destava esterrefatto in una confusione indescrivibile.

Intanto anche la seconda silurante aveva lanciato i suoi siluri, da più lontano, contro il *Monarch* gemello. S'udirono e si videro nettamente le due nuove esplosioni; ma non fu potuto constatare con certezza se la seconda corazzata austro-ungarica stesse colando a picco come la prima, perchè l'allarme propagatosi rapidissimo in tutto il porto rendeva urgente alla sezione italiana di raggiungere al più presto il varco rimasto aperto fra gli sbarramenti.

Le due piccole navi si slanciarono a tutta velocità in quella direzione, mentre le artiglierie costiere aprivano a caso, con orgasmo evidente, senz'obiettivo preciso e senz'ordine logico, un fuoco inutile contro la vastità del mare. Una batteria antiaerea fulminava di shrapnels il cielo. Il tenente di vascello Rizzo seppe guidare nuovamente con serena manovra la sua sezione attraverso i passaggi poc'anzi superati e, con le macchine spinte alla massima velocità, senza ormai più alcuna preoccupazione di farsi udire dalle vedette avversarie, raggiunse il largo.

Le ardimentose siluranti sono passate prima dello spuntar dell'alba davanti a Grado taciturna e addormentata. E stamane, incolumi, luccicanti, imbandierate, si cullavano all'ormeggio nelle acque azzurrine d'un canale veneto iridato di sole, stupite esse stesse d'avere poche ore prima, nel cuore della nebbia e della notte, nel cuore d'un inviolabile nascondiglio nemico, compiuta con la loro fragile piccolezza la più ardua impresa d'una Marina da guerra.

MAFFIO MAFFII

* * *

Nelle pagine illustrate appare il gruppo dei partecipanti all'eroica spedizione. La fotografia viene comunicata al Carroccio dal Ministero della Marina.

Nel centro sta il capitano di corvetta, com. Rizzo, al quale — dopo la sua promozione per merito di guerra proprio all'indomani della gesta — venne conferita la medaglia d'oro *per la grande serenità ed abilità professionale* — dice la motivazione — *e pel mirabile eroismo dimostrato nella brillante, ardita ed efficace operazione da lui guidata, di attacco o di distruzione di una nave nemica entro la munita rada di Trieste.* (Rada di Trieste, notte 9-10 dicembre 1917).

Ebbero la medaglia d'argento: — Bonaldi Silvio, di Vittorio (Veneto), capitano di corvetta; Pellegrini Mario, di Vignola (Modena), tenente di vascello; Ferrarini Andrea di Mantova, capo timoniere di prima classe; Battaglini Giuseppe, di Campo d'Elba, secondo nocchiere rich.; Martini Arturo, di Napoli, secondo capo torp.; Foggi Pietro, di Monte Argentario, sottonocchiere; Mazzello Francesco, di Ponza, mar. sc.; Orsi Luigi, di Napoli, torp. s.; Poltri Attilio, di Chiusi in Casentino, tor. s.; Camici Gino, di Spezia fuoch.; Sansolini Armando, di S. Benedetto del Tronto, fuoch.; Volpi Giuseppe di Viareggio, capo tor. s., 1.a classe; Origoni Federico, di Tom (Belluno), secondo capo meccan. (motorista), Salvemini Leonardo, di Manfredonia, sotto nocchiere; Cassisa Giuseppe, di Trapani, marin. sc.; Cabella Attilio, di Rivarolo Ligure, cann. sc.; Dagnino Cesare, di Sestri Ponente, torp. s.; Piccirillo Domenico di Vietri sul Mare, fuoch.; Pessina Antonio, di Genova, fuoch.

* * *

Il popolo di Milazzo, avendo deliberato di dedicare una medaglia d'oro alla gloria del suo concittadino capitano Rizzo, chiese a Gabriele d'Annunzio il testo della dedica e dell'iscrizione.

La dedica dice:

— A Luigi Rizzo. — *A te, che osi l'inosato, distruttore di navi nemiche perdutissimo e tranquillo, converrebbe la corona rostrale, di foggia romana, offerta dalla tua gente marina sopra le acque illustrate in perpetuo dalla vittoria di Roma. — Ma la tua semplicità non pregia alcun serto più della rozza berretta di marinaio che sola è la tua insegna di Capo quando conduci la prua disperata di là dalla morte e ne torni con la fortuna attonita. — Così la tua gente ha battuto per te in medaglia concisa l'oro della corona classica, a esprimere il suo orgoglio e a perpetuare il ricordo dell'evento fulmineo. — Non mancano all'offerta l'assenso e il sorriso di quell'Eroe che saldò per sempre il suo nome al nome della tua città natale col fuoco della sua più bella battaglia, come ferro a ferro. — Colui che grandi imprese compiva con piccoli legni, il capitano della goletta di Rio Grande e del lancione di Camacua, il pilota notturno dei Mille, non considera come uno dei suoi eredi il figlio della sua Milazzo garibaldina? — Certo, o figlio, il tuo atto è a noi un baleno di quella medesima folgore. — Con animo figliale accogli questo segno d'amore più che d'onore, capitano Luigi Rizzo. Offrendotelo, la tua gente non spezza il conio. Sa che tu non sei intento se non a superare te stesso e il sangue tuo.* —

Ecco l'iscrizione della medaglia:

— *Alla gloria navale — di Luigi Rizzo — dedica — La gente di Milazzo — chiamando testimonio — Il Liberatore.* —

BETLEMME

Le armi delle Nazioni alleate, dopo Gerusalemme, hanno liberato dal giogo mussulmano Betlemme. Il nostro cuore, fin dall'annunzio della prima inattesa vittoria, si era già aperto alla speranza che tutti i luoghi santi della Palestina — di quella Palestina che lo stesso Rénan chiamava *le cinquième évangile* — tornassero in potere dei cristiani, e si vedesse una volta per sempre cessato su terre abitate da popoli civili il brutto potere dell'Islam, vecchio rudero di odiosa barbrie congiunta con ibrida unione ad una astuta apatia e ad un fanatismo feroce.

L'Oriente è per tutti — credenti o no — un grande luminoso miraggio, essendo la patria del mistero e la culla della nostra civiltà. Perciò con animo esultante ci è caro seguire il cammino trionfale delle armi liberatrici, soffermandoci ad ogni luogo che esse redimono dalla oppressione turca, per meditare, adorare. Dopo Gerusalemme (1), Betlemme; dopo la città regina, che vide i tormenti, l'agonia e la morte di Gesù, la piccola città che ne vide la nascita e ne accolse i primi vagiti. Nessun altro luogo, di certo, può essere per i cristiani — dopo Gerusalemme — più ricco di attrattive, più caro e suggestivo di Betlemme.

Addossata a una fertile collina a ottocento quarantasei metri sul livello del mare, questa città è fra i siti più pittoreschi della Palestina. Vigne, protette da muri a secco, come usano in Oriente, valli incantevoli, ove abbondano fichi, melograni, mandorli, olivi; colline ondulanti seminate a frumento, con una popolazione di poco più di dieci mila abitanti, ecco qual'è oggi Betlemme, che, legata alle vicende degli antichi Patriarchi e ricca di biblici ricordi, richiama alla nostra mente una storia di millenni.

Nulla sappiamo di certo circa la sua origine. Ai tempi di Giacobbe (1800 anni avanti Cristo) già esisteva, ma si chiamava Ephrata. Pare fosse un pronipote di questo Patriarca a darle il nome che ha di Betlemme, *Bêth-Lehem,* che significa *Casa del pane,* forse per la grande fertilità che aveva fin d'allora il paese; e questo nome ebraico è stato ritenuto anche dagli arabi, che con leggera variazione la chiamano *Beit-Lahm.* Era anche chiamata Città di David, perchè il Re David aveva avuto in essa i natali. Perciò quando Cesare Augusto pubblicò un decreto che prescriveva il censimento di tutto il mondo romano, Maria, madre di Gesù, e lo sposo suo Giuseppe, che discendevano da David, si portarono, secondo l'uso dei tempi, da Nazareth, dove avevano il domicilio, a Betlemme, ove era nato lo stipite della famiglia di entrambi.

Di questo censimento, di cui parla S. Luca, abbiamo una conferma in Tacito e Svetonio. Riferiscono infatti questi due storici che nel

(1) Vedi Il Carroccio, vol. iv, n. 6.

breviarium dell'impero, scritto interamente di mano di Augusto e letto dopo la sua morte in Senato, si trovano minutamente descritte tutte le entrate dello Stato, il numero dei cittadini e degli alleati sotto le armi, quello delle flotte dei regni e delle province, i tributi e le rendite fondiarie. Ciò indica che v'era già stata un'inchiesta preventiva, o censimento, non solo su le terre dell'impero propriamente detto, ma anche presso i popoli alleati. E siccome dopo la presa di Gerusalemme fatta da Pompeo, la Palestina era divenuta tributaria di Roma e pagava una *capitazione* e una imposta fondiaria, perciò il decreto di Augusto riguardava anche Maria e Giuseppe, i quali, partecipando al movimento generale dei figli d'Israele, lasciarono Nazareth di Galilea per andarsene per 120 chilometri circa alla città, dove era nato il loro glorioso avo David.

Giunti colà, per la folla, che era immensa a causa del censimento, non trovarono luogo in alcuna casa e nemmeno nel *Khan* (albergo) della piccola città. Per loro unico rifugio non restavano che le grotte naturali scavate nella roccia, a cui d'ordinario erano addossati i ricoveri per le carovane, detti perciò *caravanserragli* ed ove, quando le notti erano fredde, si riparava il bestiame invece di stare all'aperto.

In una di quelle grotte Maria diveniva madre; e avvolto in pannilini il neonato, lo deponeva in una mangiatoia! In quella grotta e dinanzi a quella mangiatoia l'umanità si sarebbe più tardi gittata in ginocchio, e con l'anima tremante di commozione avrebbe versato tutte le sue lagrime più dolci e più pure.

Per qualche tempo però il luogo doveva rimanere negletto, e di più profanato. Infatti nel 117 l'Imperatore Adriano, per abolire ogni traccia del luogo ove era nato Gesù Cristo, fece seppellire la Grotta sotto un alto strato di terra e vi fece piantar su un bosco di alberi di alto fusto con un tempio a Venere e Adone. Ma nel IV secolo S. Elena, abbattuto il tempio pagano e il bosco, scoprì la Grotta e sopra vi fabbricò una sontuosa basilica, intitolata alla Natività, con 80 colonne e cinque navate, ricca di marmi e di ori, la cui facciata — come risulta da un documento del IX secolo — era decorata di un prezioso mosaico rappresentante l'Adorazione dei Magi.

Più tardi, nel 384, S. Girolamo fissò vicino alla Grotta di Betlemme la sua dimora e vi stette per 36 anni. Là, insieme alla sua illustre amica Santa Paola e alla figlia di lei Santa Eustachio (che erano del nobil sangue romano dei Scipioni e dei Gracchi) visse una vita di penitenza e di studio, traducendo — col sussidio della tradizione locale che egli restaurò e consacrò — la Bibbia dall'ebraico in latino, e scrivendo tutte quelle opere che formano anche oggi l'ammirazione degli eruditi e dei dotti.

Fra il 521 e 528 si ebbe in Palestina la rivolta dei Samaritani. Betlemme fu saccheggiata e la Basilica della Natività sofferse gravi guasti.

Ma l'Imperatore Giustiniano nel 531 la fece restaurare; e in tale restauro l'architetto conservò l'antico disegno.

Caduta Betlemme nel 614, insieme ad altre città, in potere dei Persiani, questi, vedendo sulla facciata della Basilica il mosaico, credettero di riconoscere nei vestiti dei Magi i costumi della loro nazione e non osarono toccare il magnifico monumento. Vinti i Persiani dall'Imperatore Eraclio, Betlemme tornava nel 628 in mano ai cristiani, per cadere poi nel 636 in mano agli Arabi. Anche questi però, come i Persiani, rispettarono il Santuario. Anzi il califfo Omar, sovrano di Gerusalemme e della Palestina, andò nel 637 a pregare alla Grotta di Betlemme, e perchè il santo luogo rimanesse in possesso dei cristiani, ordinò che i suoi correligionari non potessero entrare là dentro, nemmeno per pregare, in numero maggiore di tre alla volta.

Quando nel 1099 l'esercito di Goffredo di Buglione arrivò ad Emmaus, il gran principe crociato Tancredi con un'avanguardia di cento crociati si partì di notte ed avanzò verso Betlemme. Prima che sorgesse il giorno la bandiera dei Crociati già sventolava su l'alto della Basilica. Due anni dopo nella stessa Basilica Baldovino I si faceva consacrare Re di Gerusalemme.

Sotto il Re di Gerusalemme Amauri tutto l'interno della Basilica fu decorato di affreschi e di mosaici su sfondo d'oro per opera del monaco Ephraim, pittore e mosaicista, che finì il lavoro nel 1169, come si ha da una iscrizione in greco e in latino, che è ancora leggibile nell'abside.

Alla caduta del regno latino (1187) non rimase alla custodia del Santuario nemmeno un sacerdote.

Tuttavia nel 1182 Huberto Walter, vescovo di Salisbury, approfittando della tregua conclusa fra il Re d'Inghilterra e Saladino, chiese e ottenne che vi fossero almeno due sacerdoti con alcuni chierici in ciascuno dei santuari di Gerusalemme, di Betlemme e di Nazareth. Ma ciò non durò a lungo, perchè il Thetmar nel 1217 trovò queste Chiese abbandonate del tutto e senza alcun segno di culto. Conclusa però la tregua del 1228 tra Federico II e il Sultano d'Egitto Melek el Bamel, grande ammiratore di Francesco d'Assisi, tutte le chiese cristiane della Palestina furono riaperte al culto.

In questo periodo di tempo, su le orme del loro fondatore, entrarono in Palestina i Francescani, e come a Gerusalemme, così anche a Betlemme ebbero la custodia del Santuario. "Da allora in poi, dice il De Vogüe, non ostante le guerre, le invasioni, le persecuzioni, non ostante le rivalità aggressive delle diverse sètte, il Santuario non fu più abbandonato, i sacri misteri sono stati sempre celebrati sul presepio di Gesù Cristo come nei giorni di Baldovino; e questa è una delle glorie dell'Ordine di S. Francesco."

E trattandosi di un Ordine eminentemente italiano, non sarà privo di interesse per i lettori del CARROCCIO sapere brevemente le vicende

dei Francescani a Betlemme, che si confondono con le vicende del Santuario.

* * *

Un editto di Modhaffer Rokn el Din, Sultano di Egitto, rinnovava nel 1309 ai *Fratelli della corda* in Betlemme i privilegi dati dai suoi predecessori; e un altro del secolo XV ratificava quelli che erano stati concessi da Zaher Bibars Bendoukar (1260-1277), da Mansour Kalaoun (1279-1290) e dal Sultano Nazer Mohammed.

Da ciò apparisce che i Maomettani si erano mostrati sempre favorevoli ai Francescani; ma quando nel 1537 Solimano II ebbe la sua flotta disfatta da Andrea Doria montò in tale furore contro i Francescani di Gerusalemme e di Betlemme che li fece rinchiudere tutti nella Torre di David e poscia trasportare a Damasco. Alfine dopo tre anni di prigionia furono liberati per l'intervento di Francesco I di Francia.

Eccettuato questo fatto, i Francescani ebbero il possesso pacifico della Basilica dal giorno in cui entrarono in Betlemme fino al 1564. Da quest'anno però comincia un periodo di malintesi e di gelosie per parte dei greci scismatici, che forma la pagina forse più triste della storia di questo Santuario. Allora, per la prima volta, essi avanzarono pretese su la Basilica della Natività, rinnovandole invariabilmente ad ogni elezione di un nuovo Sultano, ma sempre indarno. Anzi nel 1620 l'Ambasciatore Francese ottenne dalla Sublime Porta un rescritto che confermava ancora una volta essere la Basilica di Betlemme di esclusivo diritto dei Cattolici, e quindi dei Francescani. Di più nel 1630, insistendo nuovamente gli scismatici e presentando documenti in appoggio delle loro richieste, il Tribunale Ottomano, dopo aver esaminato i detti documenti, li giudicò tutti apocrifi e di nessun valore. Ciò non ostante, tre anni dopo Amarath IV, per istigazione della madre, che era greca di origine, firmò un decreto di espulsione di tutti i Francescani da Gerusalemme e da Betlemme. In seguito alle fiere rimostranze degli Ambasciatori di Francia, d'Austria e di Venezia il decreto fu revocato, ma poi lo stesso Amurath con suo firmano del 1637 concedeva ai greci l'intero Santuario. È vero che un secolo appresso l'Ambasciatore francese otteneva da Osman II un nuovo decreto a favore dei Latini; ma, come avviene di molte cose fra i Maomettani, tale decreto non andò mai in effetto; e così i greci rimasero padroni della Basilica, e i Francescani poterono soltanto conservare — e a prezzo di mille sacrifici — il diritto di celebrare le loro funzioni nella sottostante *Grotta della Natività.*

* * *

Questa Grotta — che è il luogo più venerabile di tutto il Santuario, e alla quale si discende dal coro della Basilica per una doppia scala — è scavata in una pietra molto dolce. Trasformata in cappella,

la sua volta naturale è stata ricoperta con una volta in muratura, e il pavimento e le pareti con elegantissime lastre di marmo bianco. Vi ardono di continuo 53 lampade, molte delle quali sono doni di principi e di sovrani. All'estremità della Grotta vi è in alto una nicchia, nella quale si vedono tuttora tracce di un mosaico antichissimo rappresentante la nascita del Salvatore. Sul pavimento brilla una stella d'argento, intorno alla quale leggonsi queste parole:

HIC DE VIRGINE MARIA JESUS CHRISTUS NATUS EST.

Siccome la stella con la sua iscrizione fu posta dai Francescani ed è una testimonianza continua ed eloquente del diritto dei Latini su questo luogo, i Greci tentarono più volte di portarla via, e finalmente nel 1847 vi riuscirono. Ma il Sultano Abdoul Medijd, per le proteste dell'Ambasciatore francese presso la Sublime Porta, li costrinse a rimetterla.

Nella Grotta della Natività vi sono altari per ogni ricordo. Qui fu deposto Gesù; qui si fermarono i Pastori; qui lo adorarono i Magi. Attigue alla Grotta vi sono altre cappelle sotterranee, delle quali una è dedicata a S. Giuseppe, una agli Innocenti. Vi sono poi le tombe di S. Eusebio di Cremona, di S. Paola, di S. Eustachio sua figlia e di S. Girolamo, sebbene il corpo di quest'ultimo sia stato in seguito portato a Roma nella Chiesa di S. Maria Maggiore.

Purtroppo la Basilica della Natività, in confronto di quello che era, oggi è poco più che una rovina. Dei mosaici e degli affreschi non rimane più nulla. L'antico atrio, che precedeva il vestibolo, e nel cui centro vi erano tre cisterne per le abluzioni, è scomparso: la stessa armonia ed eleganza architettonica dell'edificio è stata brutalmente spezzata.

Fin dal tempo della guerra fra l'Impero Ottomano e la Repubblica di Venezia (1645-1669) i greci avevano fatto sparire tutto il piombo che copriva la Basilica; per cui l'acqua delle pioggie, infiltrandosi dapertutto, rovinò il legname, i muri e con essi gli affreschi e i mosaici. Nel 1672 il tetto fu rifabbricato; ma gli affreschi e i mosaici erano già talmente guasti che non era più possibile ripararli. Oltre a ciò nel 1842 là dove finiscono le cinque navate e comincia, con graziosa curva da ambo i lati, il presbiterio e il coro, alzarono i Greci un muro che, quasi decapitando la Basilica, offende sconciamente il senso estetico. Del presbiterio e coro ne han fatto chiesa parrocchiale, convertendo l'intero corpo della Basilica in luogo di mercato e di trattenimento per gli sfaccendati.

* * *

Torciamo lo sguardo da tanta profanazione di religione e di arte, e diamo una rapida occhiata ai dintorni di Betlemme, ricchi anch'essi di memorie storiche e abbelliti inoltre di gentili leggende.

Poco lungi dalla città, a sud, vi è un villaggio detto dei Pastori, che gl'indigeni chiamano *Beit-Sahur* (Casa dei vigilanti) e in esso una cisterna detta anche oggi *Cisterna di Maria,* ed ha questa leggenda: Un giorno la Vergine vi passava, e vedendo un uomo che vi attingeva acqua, gli domandò da bere; l'uomo, scortese, per tutta risposta le accennò la cisterna dicendole: bevi. Maria, fiduciosa in Dio, si accostò alla cisterna, e subitamente l'acqua si alzò dal fondo sino alle labbra di lei, per riabbassarsi tosto che ella ebbe bevuto.

Dal villaggio dei Pastori si vede il campo di Booz, che in un piano ondulato si stende per l'ampiezza di un chilometro quadrato. Quivi Ruth, la gentile vedova Moabita, si portò a spigolare per venire in aiuto della vecchia suocera Noemi, che era di Betlemme. Booz, il ricco e pietoso proprietario, tra il plauso e la benedizione di tutto il popolo sposò Ruth, e da essi nacque Obed, da Obed nacque Isai, da Isai nacque David, e dalla discendenza di David Maria, madre di Gesù.

Vicino a Tantur, a nord di Betlemme, si vede la tomba di Rachele, la bellissima sposa di Giacobbe, morta colà nel dare alla luce il figlio Benianino. Questa tomba, che i Giudei venerano da 3800 anni, è in grande onore anche presso i Cristiani e i Maomettani.

A breve distanza vi è un campo sterminato coperto di ciottolini tondi come ceci. L'immaginazione degli orientali vi ha subito fabbricato una leggenda, piena del resto di alto insegnamento. Un giorno un uomo seminava dei ceci. Gesù, passando, lo richiese che cosa seminasse, e quegli villanamente rispose: pietre. — E pietre raccoglierai — soggiunse Gesù. E da quel tempo il campo non dà altro che pietre in forma di ceci.

Così a Betlemme, come quasi dapertutto in Oriente, accanto alla storia fiorisce la leggenda, e l'insegnamento morale è quasi sempre presentato nella forma, così cara al popolo, di parabole.

E noi non possiamo a meno di non gioire, sapendo che questa terra, tanto ricca di poesia e di santità, sia stata finalmente tolta dalle mani degli infedeli e che alla sua liberazione abbiano cooperato anche i nostri fratelli d'Italia. Quando i novelli crociati sono entrati in Betlemme e hanno levato in alto i vessilli vittoriosi dell'Alleanza, con la bandiera di S. Giorgio e con quella di S. Luigi palpitava al vento la bandiera d'Italia e nella bandiera d'Italia la croce. È dunque la bandiera nostra, portata dai nostri soldati — in fraternità d'armi coi soldati d'Inghilterra e di Francia — quella che ha ricondotto a Betlemme la croce, non più tollerata ma, come l'aveva issata Tancredi, dominante e trionfatrice. Curviamo la fronte!

New York, febbraio.

P. FERDINANDO PARRI

La preparazione italiana all'estero pel dopo-guerra

La situazione economica ed industriale nel dopo-guerra non potrà che avvantaggiarsi se si penserà e si agirà a tempo, se si sarà previdenti e se la volontà del Governo dentro e fuori sarà ferma e ben diretta. — BONALDO STRINGHER.

COME sarà il dopo-guerra? È assai difficile fare delle previsioni perchè l'attuale conflitto non accenna ancora a terminare, e mancano i necessari elementi per poter determinare a quali conclusioni si arriverà nel futuro Congresso per la Pace.

Non dobbiamo, però, crearci eccessive illusioni e sperare che l'istinto di sopraffazione del più forte sul più debole abbia a scomparire per cedere il posto al più puro ed evangelico spirito di solidarietà.

Il genere umano è troppo irrequieto, e lo spirito di razza è troppo sentito per illuderci che, sussistendo i confini politici e le barriere doganali fra le diverse nazioni del mondo, non si abbia a ripetere, su altri campi e con altre armi, il tentativo di una razza di imporre la propria egemonia politica e commerciale.

Dalle diverse manifestazioni che si sono rese manifeste perchè svolte in piena luce, e da tante altre che sono trapelate malgrado il proposito di tenerle celate o di coprirle con abile *camouflage,* si può quasi con certezza dedurre che il tentativo verrà ripetuto nel dopoguerra e che le prime battaglie si svolgeranno sul campo del lavoro e dei commerci.

Così quella tendenza di supremazia che non ha potuto trionfare con la forza brutale delle armi, cercherà la agognata vittoria per altre vie e con mezzi più raffinati e civili.

Può l'Italia disinteressarsi di questo nuovo conflitto? No, assolutamente, perchè la sua esistenza come nazione richiede un sempre maggiore sviluppo dei suoi commerci, e dei suoi scambi. L'avvenire industriale e commerciale d'Italia non può essere contenuto nei limiti ristretti del suo territorio. L'Italia è troppo debole e troppo povera per non dover ricorrere all'aiuto delle altre potenze: le sue risorse naturali richiedono uno sfogo per i prodotti del suolo, ma necessitano anche dell'ausilio di prodotti dei quali è assolutamente mancante. Le sue industrie abbisognano di carbone e di metalli; i suoi manufatti domandano all'estero certe materie prime, ma vogliono assicurarsi il collocamento del prodotto finito che il Paese non tutto consuma. La stessa sua mano d'opera, che pure è legata al suolo d'Italia da tante ragioni

d'affetto, cerca migliori mercati e manda, poi, alla Patria il frutto delle sue fatiche in abbondanti rigagnoli d'oro che giungono sempre utili a calmare la sete dei cambi sull'estero.

Altre e non meno importanti ragioni s'impongono al nostro Paese perchè abbia a partecipare a questo nuovo conflitto.

Ed è un sacro dovere per ogni italiano di domandare che l'Italia vi partecipi con tutte le sue forze, e che tutto sia preparato e tutto sia provato affinchè l'affermazione di certe supremazie sia contesa palmo a palmo, la vittoria sia resa più difficile e che l'eventuale sacrificio sia meno doloroso.

Occorre che l'Italia, perchè meno favorita dalla fortuna, cerchi di compensare questo suo stato d'inferiorità con una più intensa opera di organizzazione e mobilizzi tutte le sue forze per entrare preparata sul terreno delle future pacifiche (?) contese del lavoro.

Sono troppo dolorose le tristi esperienze della impreparazione del passato nel grande conflitto mondiale, perchè non servano di ammaestramento per evitare più dolorose sorprese nell'avvenire.

Il compito è grande, gli ostacoli sono formidabili, ma la ferma volontà del Paese deve imporsi. Deve imporsi con il mutare radicalmente certi sistemi che hanno fatto il loro tempo, con il creare una sempre più forte coscienza *nazionale* anche nel campo del lavoro, e con il vincere tanti pregiudizi che la lezione delle cose ha dimostrato dannosi ed errati.

* * *

In questa lotta uno degli elementi indispensabili per una buona affermazione è certamente la creazione d'una forte coscienza *nazionale*, che sappia vincere l'inveterato pregiudizio di dar la preferenza al prodotto straniero anche se quello nostrano è migliore; pregiudizio che ha seriamente danneggiato lo sviluppo di tanti prodotti nostrani a tutto vantaggio della concorrenza straniera.

Un altro elemento dovrebbe essere portato dall'inziativa dei nostri commercianti, con il rendere sempre più forti i loro scambi con l'estero, con il rendere i rapporti sempre più continuati ed intimi.

I commercianti non dovrebbero considerare il lavoro di penetrazione all'estero con gli stessi piccini criteri che spesse volte applicano nei loro abituali traffici nell'interno, ma dovrebbero curare lo sfruttamento delle molte attività fino ad ora trascurate, dovrebbero creare nuove correnti per i loro traffici, cercare nuovi sbocchi per i loro prodotti, dovrebbero mandare i loro migliori elementi produttivi all'estero, perchè dalla conoscenza dei mercati forestieri potrebbero trarre savi ammaestramenti per un maggiore perfezionamento dei sistemi di produzione, di commercio e di scambio.

Non dovrebbero chiudersi fra le modeste mura di una piccola città ed accontentarsi dei piccoli traffici, che se possono soddisfare le limitate esigenze di un magro bilancio, non permettono quelle formi-

dabili affermazioni che sono solamente il frutto di una maggiore conoscenza dei commerci e delle industrie internazionali.

Alla loro volta i commercianti italiani residenti all'estero, dovrebbero creare nuovi indirizzi allo svolgersi della loro attività, staccandosi gradatamente dal campo limitato di sfruttamento dell'elemento nostrano, per effettuare una più intensa opera di penetrazione negli elementi indigeni.

Quest'opera, che potrebbe essere per la Patria fonte di incalcolabili ricchezze morali e materiali, sarebbe grandemente facilitata se fra gli elementi che costituiscono le nostre Colonie regnasse un maggiore sentimento di solidarietà.

* * *

Comprendiamo come un programma così vasto non possa essere frutto della sola iniziativa privata: siamo, anzi, convinti che senza il potente aiuto delle nostre classi dirigenti e del Governo, non si produrrebbero che delle affermazioni isolate, o un complesso di sterili iniziative.

L'aiuto del Governo? Il potere politico che interviene a favore del commerciante?

I puristi della politica protesterebbero certamente per la scandalosa pretesa; ed è quindi necessario che nella futura lotta si abbia a combattere anche contro il pregiudizio cresciuto, diffuso, opprimente della separazione dei poteri politici da quelli commerciali.

Si deve combattere il cattivo vezzo di considerare politica ed economia nazionale due fenomeni distinti.

Dalle innumerevoli circostanze emerse dall'attuale conflitto mondiale è risultato di una evidenza cristallina che l'intrigo e la forza politica e militare ad altro non servivano che ad assicurare a questo, o a quel gruppo, lo sfruttamento delle proprie risorse commerciali.

Gli Imperi Centrali, bisogna riconoscerlo, ebbero il primato in questo lavoro di penetrazione politico-commerciale.

E bisogna, pure, riconoscere che in questo lungo, paziente, perseverante lavoro furono mirabilmente assecondati, oltre che da un profondo spirito di razza, da una intelligente, pratica e snella azione dei loro agenti all'estero.

Del modo meraviglioso come si effettuava questa azione ne abbiamo tutti le prove: è storia d'ieri.

Citiamo, però, un fatto che è caratteristico. Qualche anno prima dello scoppio della guerra un noto e primario cantiere italiano vinceva un concorso internazionale per importanti forniture al governo di Grecia.

Il contratto venne regolarmente conchiuso e portava, fra le altre, la firma dell'attuale primo ministro Venizelos.

Con un procedimento contrario ad ogni più elementare principio di correttezza, il contratto venne annullato ed il cantiere italiano se

lo vide passare ad una casa tedesca che era stata battuta allo stesso concorso.

Si seppe, in seguito, che il solito intrigante governo tedesco, *in quel tempo nostro alleato,* aveva reclamato ed ottenuto l'intervento personale del Kaiser perchè facesse pressione sul cognato Re Costantino, e quindi sul governo greco, affinchè fosse favorita la ditta tedesca.

È un fatto caratteristico, è uno dei molti che si potrebbero citare, e che dimostra come all'azione della diplomazia i tedeschi sapevano aggiungere, quando l'interesse lo rendeva necessario, anche la maestà del loro sovrano.

Infatti è da tutti riconosciuto che il Kaiser era il più attivo *salesman* dell'impero tedesco.

Ma il fatto citato dimostra pure che se i diritti del cantiere italiano fossero stati energicamente appoggiati dall'autorità politica nostra, un buon affare non sarebbe sfuggito al Paese.

E come questo, molti altri affari che nel loro complesso avrebbero aggiunto nuovi allori all'industria italiana, e creato nuove fonti di ricchezza alla Nazione.

Non arriviamo a conchiudere, con ciò, che il potere politico e l'azione diplomatica abbiano a raggiungere gli estremi di invadenza tanto particolari ai nostri nemici, ma dobbiamo far opera affinchè sia per sempre bandito il principio del... viceversa.

Scrive giustamente il De Feo: "Il disinteresse d'un governo, in questa materia, è un tacito invito alla rinuncia della lotta da parte delle nostre industrie che vogliano affermarsi all'estero, e l'impossibilità di raggiungere la vittoria".

* * *

Gli italiani debbono *volere* che nella futura competizione del lavoro e dei commerci, *tutte* le forze attive del Paese debbano cooperare nell'opera di affermazione nazionale all'estero.

In questa lotta di *tutti,* ed *avanti a tutti,* vorremmo vedere una bene organizzata opera di penetrazione all'estero.

Ogni Ambasciata, ogni Consolato, ogni Camera di Commercio, dovrebbe essere come una fucina di questo lavoro di *preparazione,* per ora; di *assecondamento,* per l'avvenire.

Il lavoratore ed il commerciante dovrebbero presentarvisi non come stranieri in patria, o con il preventivo proponimento di nulla chiedere sapendo di nulla poter avere; dovrebbero invece ritenersi fra compagni in una causa comune, animati dall'unico proposito di reciproco aiuto e fiducia.

Nella futura (o presente?) opera di penetrazione politico-commerciale il nostro Paese deve domandare che certo *distacco* fra diplomazia e commercio, che certe formule troppo *ancien régime* debbano essere definitivamente abbandonate.

In proposito un autorevole scrittore inglese, riferendosi ad un recente cambiamento nel corpo diplomatico britannico, ammoniva: "È passato il tempo in cui gli interessi inglesi erano affidati ad uomini che spendevano la vita in un'atmosfera estremamente remota dalla realtà del mondo moderno, uomini che vedevano con occhio sprezzante il commercio. Un nuovo spirito, nuove direttive e nuovi metodi sono richiesti dal nostro servizio diplomatico".

Nuovi principii, nuove direttive, ed anche elementi nuovi: elementi attinti fra la classe commerciale ed industriale, fra gente che è in contatto quotidiano con la vita tumultuosa degli affari.

In un suo recente discorso alla Camera l'attuale Alto Commissario per gli Approvvigionamenti, l'on. Silvio Crespi, criticando la scelta di certi funzionari mandati all'estero per trattative commerciali esclamava: "Il Governo intende mandare abilissimi funzionari. Qui se ne fanno i nomi da tutti e non è fra noi chi non conosca la grande loro intelligenza e buona volontà. Sono uomini che costituiscono fortune per le amministrazioni di cui fanno parte, sono uomini che dal nulla si sono create grandi posizioni di responsabilità di fronte al Paese, grandi posizioni morali e, pur troppo, piccole posizioni finanziarie. Ma questi uomini hanno la conoscenza degli affari, hanno la tecnica, lasciatemi adoperare la parola in senso buono, dell'affarismo? È permesso di dubitarne, onorevoli colleghi; e allora noi arrischiamo di vedere ancora l'Italia nella curiosa condizione di avere ottimi rappresentanti, intelligentissimi, bravissimi, attivissimi, di fronte a vecchie volpi che senza tanta scienza, ma con molta pratica, sapranno tirare l'acqua al proprio mulino. Badate che in tutti i secoli la pratica ha valso più che la grammatica".

Bisogna che i *giovani* di valore sieno incoraggiati e non tenuti in eterno stato di inferiorità davanti ai *vecchi* di nessun valore; che certi sistemi di avanzamento per titoli o per anzianità sieno relegati nei futuri musei della burocrazia; che il lavoro si svolga *snello*, senza tante pastoie burocratiche; che i funzionari diplomatici non si tengano *appartati* dagli elementi del lavoro, ma, invece, vi facciano vita comune per conoscerne i desideri, i sistemi di vita, di produzione e di commercio; che detti funzionari siano *ben pagati* perchè possano non solo vivere decorosamente, ma avere i mezzi per poter studiare, giudicare e operare con la maggiore tranquillità d'animo, unica base per un lavoro veramente utile.

Bisogna... oh! i bisogni per l'opera di preparazione al dopo-guerra sono molti, e le proposte possono essere infinite; ma l'importante è che si prenda ammaestramento dal passato per non ripetere una *via crucis* che sarebbe, ora, ancor più dolorosa.

New York.

R. DEL LAMBRO

LIBRI AI SOLDATI D'ITALIA

Fin dall'inizio delle ostilità, un gruppo di intellettuali ricchi di cuore, di eletti che sanno come l'uomo non vive di solo pane, e che il soldato non ha soltanto bisogno di munizioni, di rancio, ma di un costante viatico per lo spirito, di un rifornimento non mai interrotto delle proprie forze morali, volle che il libro accompagnasse il combattente fin nelle trincee delle zone più avanzate, negli ospedali, nei campi dei prigionieri nostri in Austria.

Sorsero così vari comitati per la raccolta dei libri nelle principali città italiane, ma uno dei più importanti è quello sorto in Milano nell'ufficio V per i soccorsi accanto alla guerra, e che si chiama *Terzo Sottocomitato dell'Ufficio V.*

Di esso parleremo, e facendo la sua storia, a un di presso, si farà quella di tutti gli altri Comitati sorti nelle varie città d'Italia per lo stesso scopo.

Ne fu il creatore, come ne è ancora il presidente alacre e vigile, il prof. Virgilio Brocchi, il giovane e noto scrittore, soldato in altre battaglie civili nei suoi romanzi sociali, assessore per gli studi superiori nell'attuale Giunta Comunale.

Il Sottocomitato III ha sede in un'immensa sala della Biblioteca Nazionale di Brera. Ne è il genio tutelare il Direttore stesso della Braidense, il comm. Carta, che dell'opera sapiente e gentile se ne è fatta una religione, alla quale sa attrarre col fascino della prosa e sopratutto dell'esempio.

Chi non l'ha visto comporre con le sue mani appena tremule, forse più di commozione che di stanchezza, le biblioteche che devono andare a raggiungere il soldato come viatico morale, come voce materna dell'Italia civile, chi non l'ha visto compiere perfin l'umile ufficio di incollare le fascie dei pacchi, non sa che cosa è la bellezza di un ufficio accettato con fede, assolto con amore.

Così, forse, assolve il suo la donna, o principessa od operaia, quando, accanto al ferito, di sè stessa non sente più che la madre, la suora di carità.

Il valoroso gruppo promotore milanese che s'onora dei nomi più illustri nella storia del libro e nella propaganda per mezzo di esso, lanciò un appello agli editori, agli autori, ai cittadini tutti: chiunque avesse libri, opuscoli, giornali, nuovi od usati, pochi o molti, li inviasse al Comitato.

E all'appello fu magnificamente risposto.

A tutto settembre 1917 le pubblicazioni raccolte sommavano a circa mezzo milione e i torrenti ed i rivoli non accennavano certo ad inaridirsi, ma correvano più gonfi e più veloci verso quel lago di pensiero materiato di carta che è la sala del 3.o Sottocomitato.

Come volo di garrenti allodole che portano le voci dei cieli tra cui si sono elevate, vanno i libri ovunque è il soldato che combatte, che soffre, che spera. Sino nell'orribile Mauthausen, il campo pauroso di concentramento, è giunta la voce civile della patria.

Diecimila cinquecento volumi andarono in 27 campi di prigionieri e d'internati.

Domenico Barra, il prigioniero n. 1523, ideò una scuola per soldati e chiese sillabari: 500 ne furono mandati. E ne furono spediti a Hirsanof, a Sigmundsherberg, a Somorya (Ungheria) e in altri, altri paesi dai nomi terribili anche nella loro ortografia, nella loro fonetica, tanto che risparmio di scriverli.

Del resto, che dice il nome di destinazione quando possiamo affermare che tutti i nostri cari prigionieri furono ricordati con tangibile e non sterile pietà?

Ma avendo ricordato Domenico Barra, è doveroso non dimenticare il maestro Giuseppe Passoni, altro iniziatore della Scuola di Mauthausen della quale ora è il direttore.

Il massimo giornale scolastico d'Italia *I diritti della Scuola* di Roma, nel suo numero del 3 novembre, dedicò a lui un magnifico articolo e con compiacenza vivissima riporta il seguente punto del suo programma:

"Primo ufficio della Scuola è di spegnere nel soldato italiano quegli istinti brutali che si sono venuti risvegliando in lui e che nelle trincee furono sempre alimentati dalla lotta e dallo spettacolo della morte e dallo spargimento di tanto sangue; è di far rinascere in lui, di far risplendere nel suo interiore la luce dell'animo, di richiamarlo ai nobili sentimenti".

E lo commenta con queste parole:

"Così, così: spegnere ogni ricordo di violenza, creare il ribrezzo della violenza: ecco la propaganda civile di domani dentro e fuori la scuola. Non lo dicono i fini stessi proclamati dalla guerra mondiale? Per la civiltà contro la barbarie, per il diritto contro la forza, per una pace giusta e sicura. Contro la violenza, dunque, per la gentilezza e l'amore"!

Bellissima cosa sarebbe riprodurre i ringraziamenti venuti da ogni parte, da umili con umile parola, da alti con parola alata o profonda, ma allora l'articolo non finirebbe più. Del resto tutti insieme quei ringraziamenti dicono una cosa sola: che nel nostro cittadino il bisogno della lettura e della coltura è più grande e vivo di quanto non appaia. Di ciò bisognerà tenere ben calcolo nel dopo guerra, quando si darà mano a ricostruire la civiltà nostra o su altre basi, o su basi rafforzate e rinnovellate.

Quali sono i libri che i soldati amano di più e cercano con maggiore insistenza? I romanzi, e tra essi quelli storici e quelli a tesi so-

ciale, e perciò chiedono *I promessi sposi, Le mie prigioni, I Martiri di Belfiore, Le memorie di un ottuagenario, Vita Militare.*

Certi chiesero perfino la *Divina Commedia.* In questi desiderata vediamo il buon senso ed il sano buon gusto della nostra gente semplice e forte, quella che al Teatro del Popolo di Milano subissava di applausi gli artisti di *Romanticismo,* degli *Spettri,* de *I piccoli borghesi,* di *Casa Paterna* e si mostrava a disagio a ogni produzione che avesse appena un po' di quel sapore equivoco, di quel che di sfacciato, applauditissimi nei grandi teatri.

Quanti altri moniti e quanto coraggio escono da questi gusti del popolo per chi dovrà prenderne in pugno l'anima e foggiarla come uno strumento di civiltà e di gioia!

I soldati vogliono anche libri che li rallegrino e non hanno torto di dire che di tristezze ne vedono già troppe, che ciascuno ne ha già la sua parte in fondo al cuore. E, conseguentemente, non vogliono opere che parlino della guerra attuale, perchè, essi dicono, nessun libro ne sa più di loro, nessuno è fedele come l'epica e angosciosa realtà fra cui vivono.

* * *

Si capisce che al Terzo Sottocomitato di libri ne sono giunti di tutte le specie, e che fu sua cura sceverare l'utile dall'inutile e dal dannoso.

Nacquero così *l'Inferno,* il *Purgatorio,* il *Paradiso.*

All'*Inferno* appartengono tutti i libri non sani o per eccessiva pittura di passioni o per inopportuna o cattiva propaganda sociale o politica. Questi furono venduti magari per carta straccia e col ricavo si ampliarono gli altri regni.

Il *Purgatorio* ha i libri che sono buoni, senza appartenere per ciò alla letteratura per educande.

Il *Paradiso,* si capisce, è tutto fulgore liliale.

Ma quel fine conoscitore degli uomini che è il comm. Carta, sa comporre le Bibliotechine con un po' di *Purgatorio* e un po' di *Paradiso,* a meno che cappellani militari, o suore, o signore di manica molto stretta non esigano tutto *Paradiso.*

Il comm. Carta mi dava un'infinità di ragguagli, si passava lungo a delle vere muricce di volumi e di riviste e accanto a scaffali carichi di libri, già divisi per regni e per materia, come Dante divise i peccatori, gli aspiranti al cielo, i beati.

E intanto preparava la Bibliotechina che io chiedevo per la Seconda Batteria del 1.o artiglieria da campagna, per far lieto un santo cappellano che ama come figli i suoi artiglieri. Prese dei libri tutti del *Paradiso*; li unì ad altri offerti personalmente da me al cappellano e poi ve ne aggiunse uno del *Purgatorio,* un romanzo del Colautti: "Sarà per qualche ufficiale amico del suo cappellano...." mi disse con l'aria di chi molto sa. Poi aggiunse una serie di cartoline

patriottiche, di cartoncini con uno speciale saluto ai combattenti, mise tutto sotto fascia e mi disse: "A lei, ora, scriva l'indirizzo del cappellano e un bel saluto". Questo pacco per un destinatario speciale, si mette in tutte le bibliotechine, cui poi vi si aggiunge il resto. E il giorno dopo, 109 tra libri e riviste, partivano per i 2100 metri sul mare.

Italiani che vivete al di là dei confini, fratelli e amici d'Italia, tutti voi che vivete la nostra guerra o per uguaglianza di sangue o per affinità di spirito e di ideali, non dimenticate la biblioteca per il soldato, questa magnifica opera di civiltà accanto agli orrori della strage e del sangue.

Pensate quali luci può fare un buon libro nella mente di un contadino soldato che forse non lesse più oltre il libro di scuola e forse lesse solo quello della seconda e della terza classe elementatre!

Pensate che propaganda di moralità, d'igiene, che guerra contro l'alcoolismo, contro la tubercolosi ed altre orribili malattie può fare il libro nelle mani del soldato, che alle luci livide delle granate non vedrà solo nemici, ma anche tutto il valore vero della vita e imparerà ad apprezzare la salute e la forza come grandi beni che portano a quello supremo del lavoro, della libertà, della gioia!

Pensate quali nuove parole dice a tutti costoro il libro di storia e di sociologia! Ma quali dice poi ai nostalgici prigionieri nostri fra gli orrori di Mauthausen e di Hatzenau forse non lo capiremo che quando essi torneranno a ripeterle.

Ecco perchè nell'ora tragica della patria, mentre parrebbe utile chiedere soltanto aiuti di prima necessità, io chiedo agli italiani di oltre mare, agli amici ed ammiratori della nostra civiltà il libro o l'obolo per il libro ai soldati.

Oggi non so, e forse nessuno sa quale sarà ancora la durata della guerra, ma se anche essa cessasse domani, lungo lungo sarà ancora il suo strascico di dolore e di miseria. Negli Ospedali resteranno a lungo malati, feriti e mutilati: gli Istituti di rieducazione, i ricoveri per gli inabili e per i profughi resteranno aperti ben a lungo dopo l'attività dei combattimenti.

E al conforto, alla pace dello spirito di migliaia e migliaia di persone che hanno patito per tutti bisogna instancabilmente provvedere.

E provvediamo.

Voi che siete tutti nella vostra casa fidenti e sicuri, siate generosi verso chi è fuori della propria per l'onore ed il bene di tutti, giacchè la causa della civiltà e del buon diritto è causa umana e mondiale.

Milano, novembre 1917.

ERMINIA ZANETTA

* * *

Spedire libri e riviste al Terzo Sottocomitato dell'Ufficio V - Biblioteca Nazionale di Brera, Via Brera, Milano.

Il morso della vipera tedesca

Di maligna natura è il perfido disprezzo che ci viene dalla gente tedesca, cui gli odii e le ire e la ferocia sono ingeniti nel seno, come un'amara linfa in troppo ruvida pianta. Con delicato senso di cavalleria, si potrebbe cominciare col chiedere alla *Koelnische Zeitung* (1) che presume dispregiare, più rabbiosamente, gl'Italiani: nel dolore ch'è sacro per gl'individui come per le nazioni, dove sono i doveri d'umanità e gli obblighi del fortunato guerriero? Dove la cortesia nelle audaci imprese? Dove la bontà d'un mondo superiore per gentilezza di sentimento?....

Pur troppo, l'arte sovrana d'amare, lo spirito incomparabile d'una soave tenerezza, negl'infortuni della vita altrui, quasi non cape nell'intelletto e nel cuore della stirpe alemanna! Fin da quando quell'esacrato re degli Unni si gloriò, dinanzi al santo Vescovo di Trojes di essere *il flagello di Dio,* essa stimò sempre "grandezza il numero, ragione l'offesa, diritto il sangue e gloria il non avere pietà". L'essenza di così pernicioso morbo è nella sua indole, che nè ha lunga sequela di anni, nè i molteplici frutti della civiltà hanno saputo e potuto guarire. Per questo, anche oggi, si può dire di tutta la nazione germanica quello che il cardinale Pallavicino scrive di Lutero: "è una grandezza, ma informe; una energia, ma selvaggia; una scienza, ma ordinata male, temeraria e cieca, la quale non pensa che a distruggere".

E guai per i popoli, quando il furore di questo aborto di gigante si ridesta! Allora, il benefizio si cambia in nera ingratitudine; la presunzione si gabella per virtù di spiriti e di cuori; il delitto viene appellato forza di conservazione; l'ingiuria si fa passare come il mezzo più adeguato per la difesa della propria stima ed esistenza. Allora, mentre gli uomini di governo dicono con Federico II: "ciò che è buono da prendere, è buono da conservare"; il popolo si rende partecipe ed opera secondo tali principii. Esso riporta, sulla scena del mondo, la tragedia, tanto famosa e terribile dello Schiller; e tutti, scellerati politici di occasione, o scherani nati per irrompere negli altrui beni, rinnovano, a quando a quando, le famose gesta della terribile masnada, cantante lietamente:

Le rube, gli strupi, gl'incendi, le morti,
Per noi son balocchi, son meri diporti!....

Vedeteli alla prova. Ritornati sulle nostre mal vietate Alpi, essi non inneggiano, come sentì di fare il grande Bonaparte, alla bellezza delle pianure e dei fiumi sottostanti, ridenti alla luce di una vaga e perpetua primavera: non sentono, nella bellezza e fragranza dell'aria,

(1) Articoli 30 e 31 ottobre scorso di comento agli eventi militari in Italia.

spirare l'ambrosia, indizio di Numi immortali, giammai avari, per la Terra che li ricetta, d'ispirazione e di gloria. Anzi, questo influsso blando di natura è proprio quello che li rende più invidi e fieri, per cui ripetono, invece, a danno del nostro Paese, la frase esacranda che il loro antenato Francesco di Moor pronunziò contro il proprio genitore: "Vuoi tu vivere eternamente?" La terribile voce echeggia da questo a quell'accampamento, vola come un grande urlo lascivo di soldati a bivacco. Fino nei punti dove si dovrebbe conservare meno tirannia d'affetto, fino fra gente che fa professione di lettere e d'arte e che per conseguenza, dovrebbe avere il cuore più ingentilito e la mente più ammaestrata, fino dove si crede di foggiare la coscienza della nazione, con quotidiane e sapienti parole, si è ebbri d'ingiuste rampogne.

E si domina e si spadroneggia e si insolentisce e si accusa, con cieco orgoglio! Ma, alle corte, è tempo, ormai, di esclamare: non si vada più oltre. Chi siete voi che ci fate avidi "di rapine e di male voglie", che ci rinfacciate "dei benefizi", che ci bollate "d'ignoranza nel leggere e nello scrivere"? Volete una *resa di conti*? Ebbene, non si indugi di più: sia fatta. Credete voi, o teutoni, o germani, o alemanni, o tedeschi, secondo più vi piace di essere chiamati, credete che i dati e le cifre delle partite che ci chiamate a liquidare ci spaventino? Niente affatto. Solo, però, è buono far così: a fine di non essere presi da passione, che ci farebbe, di certo, errare nel computo, lasciamo parlare la storia, il libro cioè, *in quo totum continetur, unde mundus indicetur.*

* * *

Federico Ottone Menckenio, stampando a Lipsia, il 1736, la *Vita* dell'uomo di gusto, del poeta e dell'erudito italiano, che, nel secolo XV, ebbe la forza di attrarre a Firenze tutta l'Europa, per sentirlo spiegare Omero e Vergilio, disse di noi: "L'Italia, madre già e nutrice delle arti liberali e della letteratura più culta, come in addietro fiorì per uomini in ogni genere di dottrina chiarissimi, e fu feconda di egregi ingegni; così, nel tempo, singolarmente, in cui nacque il Poliziano, ne produsse una prodigiosa moltitudine, talchè non v'ha parte alcuna del Mondo che in una tal lode le sia eguale o somigliante. Il che, per quanto sia per se stesso onorevole e glorioso, più ammirabile sembrerà nondimeno a chi consideri la caligine e l'oscurità dei secoli precedenti".

È la verità che tanto ci sublima. Tra la rozzezza e la barbarie dell'alto medio-evo, sembrava disseccata, è vero, la scaturigine delle bellezze poetiche e le forme tutte dell'arte: sembrava esaurita la vita dei giganti del pensiero che avevano rinnovato, all'epoca di Augusto, le glorie del secolo di Pericle. Tutto era mutato l'ordine dei tempi e delle cose, nell'Impero dei Cesari, la cui potenza è rimasta, sempre, senza paragone. Con Giove Capitolino, rappresentante la vigoria che

i fati diedero a Roma, nel sottomettere tutti i popoli, in quell'età, anche Minerva poteva dirsi sommersa dallo spaventevole torrente degl'invasori, i quali, calpestando, abbattendo, incenerendo, pareva dicessero: *Ira divina!* Ma se le statue dei nostri immortali ingegni ed i loro sacrari crollarono, non si estinse, completamente il fuoco delle Vestali, che anche nella rovina, seppero conservare i tesori gloriosi della gran madre Italia. Aleggiò, nello spazio, lo spirito che aveva ravvivato il Foro e le scuole; si notò un balenìo di luci, nelle Accademie, il quale, rompendo la caligine del tempo, mostrò che nell'Ausonia terra non era tutta scomparsa la sua civiltà. Roma, specialmente, non cessò di essere, quale era stata per lunga tradizione, la capitale del mondo. "Gli stranieri" che vi accorrevano "erano barbari, mentre gl'italiani erano sempre gli antichi Romani, erano sangue latino".

Aperto il petto di questa Patria nostra fu facile alle vissute orde dei teutoni di vederne anche il cuore. E scesero, nelle distese campagne, bagnate dal Tevere, avide d'impero, col loro istinto selvaggio. Ma "ad ogni torma che giungeva, il miracolo di Roma era palese! Qui le ferocissime masnade" sentirono il ritmo di una magica virtù, che non era il dominio della loro forza rabbiosa, a niente altro intenta che a distruggere. Trovarono, contro la loro potenza vandalica, il magistero di altrettanti Orfei, che, con l'amore e la sapienza, soprattutto, di Leone e Gregorio Magno, di Ennodio e Benedetto da Norcia, di Belario ed Aratore, rapiva e soggiogava, tanto da potersi segnare nella storia, per la seconda volta, che un popolo vinto dominava i vincitori.

Quando i re Ostrogoti erano così rozzi che avevano bisogno di lamine d'oro con lettere forate, formanti il proprio nome, onde sottoscrivevano memoriali ed editti, non prevaleva su di essi l'ingegno italico dei Cassiodori e dei Boezi? Rigenerata nel battesimo della fede cristiana, non fu la virtù del nostro incivilimento che ammorzò la natia ferocia del re inumano che godeva di bere a mensa nel teschio del vinto Cunimondo? Non si deve al Corpo del diritto civile romano, se i 388 articoli dell'Editto di Rotari, basati sull'idea della vendetta, della soggezione assoluta, del taglione, delle prove di tortura e delle più crudeli consuetudini, rimasero sempre *leges barbaricae*? E nell'età ancor rea,

quando tingeasi
a i latin soli la fulva e cerula
Germania e cozzavan nel verso
nuovo l'armi tra lampi d'amore;

chi portò il sospiro dalla terra al cielo o qual lume folgorò in dolci ondeggiamenti sui nuovi barbari che sentirono i carrocci e tutte le trombe suonare la gloria libera dei Comuni?

"La civiltà fu primieramente, lungamente, esclusivamente ita-

lica", afferma Cesare Balbo. Gli Atalanti che trasformarono i boschi in città, furono gli avi nostri, ci è dato di cantare col Boccaccio: furono nostre le Arti e le Muse che aprendo l'animo alla bellezza ed all'amore educarono, innanzi a tutti, i rozzi Ameti delle valli del Danubio e del Reno. Spetta agl'italiani, dicono, concordi, i maestri spassionati della storia, se, con trattati di teologia e di filosofia, di giurisprudenza e di scienze, il mondo dello spirito si snebbiò, nel medioevo; se, con versi d'amore e rime da romanzi, e, più di tutto, se con il divino poema dantesco l'occhio della mente uscì, in Europa, a rivedere le stelle; se, venuta la Rinascenza, un nuovo mondo fu posto a beneficio dell'Europa stessa, per cui s'iniziò l'era moderna.

Imbandita la più ricca mensa che popolo mai possa preparare: venite a cibarvi della mia sapienza, disse l'Italia anche ai tedeschi, con la sua consueta voce liberale, ch'è la più fedele manifestazione dell'anima; ed i tedeschi i quali già sapevano la dolcezza del nostro pane intellettuale vennero, solleciti, al salutare convito, prendendo non poco dalle nostre colture. Erasmo di Rotterdam, a voler citare qualche esempio, è la più diretta filiazione dei nostri grandi umanisti. Hans Sachs si affaccia sull'orizzonte poetico, dopo che il Petrarca aveva dato con la lirica le migliori espressioni del sentimento. Halbert Durer inizia appena le arti figurative, quando la palma della pittura e della scoltura, tra noi, era fiorita, abbondantemente e gloriosamente. Senza veruna iattanza, l'Italia che, dopo più secoli, acquista la conoscenza ed il possesso di se stessa, precede la Germania nel grande movimento della coltura. Noi "eravamo grandi", si può ripetere col Giusti, e là, a Colonia, a Gottinga, a Breslavia, a Berlino, "non eran nati". Difatti, "quando la Germania si ridesta, gli eruditi italiani avevano ridonato il mondo greco-latino all'infinita attività dello spirito umano, la mente italiana volgeva già pensieri rinnovatori della scienza, e sulle rive di Mergellina e tra i colli fiesolani l'arte mandava i primi accenti della vita nuova col Pontano e col Poliziano".

Che se entriamo, per poco, nel Cinquecento, l'influsso dei nostri sommi ingegni diviene ancora più grande e più nutritivo. Scrivendo poemi, storie, commedie, orazioni, satire, epistole, prose e poesie in genere, esprimendo il proprio ideale ed il proprio sentimento con le forme più sublimi del bello, tutte le Muse hanno i loro ben degni sacerdoti nella corte di Leone X e degli Estensi, a Firenze come in ogni altro centro letterario d'Italia. L'uccello di Giove, da Roma, riprende il volo per l'universo. Come al tempo dell'Impero si era disteso nel mondo, così, nel periodo del nostro secondo risorgimento, spazia sulle stesse regioni straniere, in cui aveva lasciato, in ricordo, monumenti e pietre miliari; e, quale segno di mutato imperio, si fa sentire all'intelligenza, al cuore, alla coscienza.

Era tra noi, nel secolo di Machiavelli, dell'Ariosto, del Buonarroti, di Girolamo Savonarola, il maggior cenacolo spirituale; tra noi

il centro delle forze intellettive e lo sviluppo del pensiero e della civiltà; tra noi la vita con tutti i suoi progressi, politici e morali; tra noi la forza e l'ideale che cancellò dalla coscienza dei popoli ogni delitto ed ogni colpa; tra noi energie ed uomini nuovi per la più profonda restaurazione della società.

Opera di questa grande opera è il tuo risveglio speculativo, o nazione dei *Deutsch*: fiamma di questo incendio è quello che ti scalda: seme di questo spirito novatore, o gente che dovresti essere devota, è fino la mala pianta di colui che, pur portando assai funesti frutti nel campo della morale e dell'intelligenza, ti "donava una lingua ed una letteratura, una fede e una nuova fede politica".

Se la Germania avesse ricordanza di ciò, non mostrerebbe il petto acceso di odio crudele per il nome e l'onore d'un popolo che, "col mental suo lume e con la sua dottrina, seppe vincere la barbarie": non si vanterrebbe di avere avuta la sua vendetta allegra, contribuendo a mutare le nostre gloriose vicende di guerra: non darebbe il morso della vipera a quest'Italia che le diede il puro latte del suo seno e la ingentilì coi palpiti del suo cuore magnanimo!.... Ma niuno può togliere quello che dà Natura. Più che fanciulla

Verso Colei ch'ogni grandezza eccede,

sì orgogliosa e fiera nostra nemica crede ben altrimenti. Sentite i suoi figli. Come satireggiava il Leopardi, essi sono ancora, con inclinazione unica, sono, un po' tutti,

di quelli
Che mostran che il linguaggio e l'idioma
Tedesco e il greco un dì furon fratelli,
Anzi un solo in principio, e che fu Roma
Germanica città;

ed in questa lor vana presunzione, per così comune perfidia, quante rovine ed eccidi, quale amara ingratitudine!....

Napoli, novembre 1917.

ANGELO ACOCELLA

¶ I giornali delle Colonie annunziano di volta in volta, con sollecita cortesia e con parole di compiacenza, l'uscita dei fascicoli del CARROCCIO, notando e citando articoli. Piú che le espressioni di benevola lode alla fatica giornalistica, ci piace il consenso allo spirito del nostro programma. Molto piú che crederci degni ad atti a poter fare una rassegna di politica, di letteratura e di vita sociale, ci piace la consonanza dei colleghi alle nostre finalitá.

PER LA PROTEZIONE DEGLI OLII D'OLIVA ITALIANI

Ci sono due modi di prepararci pel dopo-guerra. Discutere i problemi nelle loro linee generali ai fini dell'indirizzo politico-economico da dare ai rapporti fra l'Italia e gli Stati Uniti; e indicare subito subito il modo di provvedere con mezzi semplici, a quelle situazioni che, nella pratica, trovansi a portata di mano, e che, una volta risolte, giovano immediatamente. Il primo modo lo chiameremo programma massimo; il secondo modo, programma minimo. Il Carroccio *presta attenzione a tutti e due questi programmi, chiamando a discuterli gli uomini che meglio conoscono la materia.*

I lettori della Rivista sanno con quanta competenza, con quanto spirito pratico e con quanto disinteresse il nostro collaboratore Francesco Albano tocchi le questioni del commercio italo-americano. L'Albano porta nelle sue note la esperienza di quasi un ventennio di vita all'estero, nel corso del quale è riuscito a prendere sulla piazza degli Stati Uniti un posto eminente come esportatore ed importatore, dando massimamente sviluppo alla produzione dei formaggi in Sardegna e in Basilicata.

Il nostro collaboratore è sulle mosse di rimpatriare per servire la bandiera. Saprà compiere il suo dovere sul campo come l'ha compiuto in America col lavoro e col commercio da italiano di elevatissimi sentimenti, con larghezza di offerte pei bisogni della nazione, con entusiasmo da imitarsi.

È da augurarsi che l'Albano venga richiesto di lumi e consigli da coloro che, non essendo mai venuti in America, trattano di faccende italo-americane. Se ne gioveranno senz'altro, come sempre si giovò di lui, diligente consigliere, la Camera di Commercio Italiana e come si giova oggi il Comitato del Dopo Guerra della Camera stessa.

Ormai è un anno che il Governo d'Italia non ha permesso di esportare l'olio d'oliva, neanche nella proporzione di un solo barile; ciononostante noi vediamo, ogni giorno, che individui, di problematica reputazione, offrono e vendono miscele di olii, di differenti produzioni, condizionate anche in latte, sulle quali apparisce a lettere grandi la qualifica di *olio italiano*. I creduli comprano e pagano prezzi ingiustificati. È un calice doppiamente amaro che ingoiano.

Ora, il prodotto *genuino* italiano oggi viene assorbito interamente dal consumo interno d'Italia.

Ognuno può facilmente ammirare, ad ogni angolo di strada, nei quartieri italiani, *sontuosi* magazzini, tenuti da Greci, i quali con l'ausilio di grandi cartelli a forti tinte e di grande réclame sui giornali italiani, offrono *tuttora* a prezzi relativamente miti pel mercato d'oggi, disgraziate miscele, alcune delle quali di *soli* olii di *cotone*, sotto lo specifico nome di *olii di Sicilia, di Lucca*.

Pare che la legge che proibisce severamente la vendita di un prodotto adulterato o mescolato, non conturbi molto i sullodati signori

greci, perchè essi, sin da quando l'esportazione dell'olio, dall'Italia, era permessa, ricevevano barili di olio italiano e ricorrevano alla mistificazione. Era facile, allora, il poter dimostrare, con fatture alla mano che, avendo acquistato precedentemente qualche barile di olio italiano, potevano esitarlo liberamente per il fatto di esserne possessori.

Chi scrive si permette di suggerire, nell'interesse dei consumatori ingannati dalla cupidigia dello speculatore, ed anche per la tutela dell'Esportatore italiano, un rimedio pratico: — *Il Governo di Roma, comprendendo, al pari di noi, l'enorme danno che viene al prodotto italiano da questa sfacciata mistificazione, dovrebbe assolutamente proibire, dopo guerra, l'esportazione degli olii in barili, incoraggiando, invece, quella in latte da uno, mezzo, un quarto e sei galloni.*

Fino a che verranno qui barili italiani, non bisogna farsi illusioni, gli speculatori, di cui faccio cenno, moltiplicheranno i loro affari loschi; una volta ch'essi potranno sempre acquistarne qui, per lustra; o, magari, importarne direttamente dall'Italia. Tutto ciò potrà accomodare le tasche dei signori greci, e, forse, anche dei turchi, dimani; non potrà, però, che danneggiare la ricchezza nazionale d'Italia, la quale vedrà assottigliate le sue esportazioni nello stesso tempo che sotto il *camouflage* italiano si smaltirà il genere di concorrenza straniero o la miscela internazionale disonesta.

Qualora in Italia si volesse prendere in considerazione il mio suggerimento, non bisognerebbe trascurare d'imporre agli esportatori di olio di riportare su ciascuna latta la dicitura: *Puro olio d'oliva impaccato in Italia;* e l'altra corrispondente in inglese: *Pure italian olive oil packed in Italy.*

È chiaro che questo provvedimento eliminerebbe per sempre il fatto che il disonesto speculatore, qui, acquistando oggi dieci barili di olio della Penisola, ne smaltisca dimani *venti* con tanto di bandiera italiana.

Non bisogna fermarsi all'idea che il Governo americano abbia l'obbligo di sorvegliare gl'"impacchi" qui, perchè ognuno sa che fatta la legge trovato l'inganno.

Imponga l'Italia l'esportazione dell'olio *in latte* con le necessarie diciture; ed il giuoco cesserà per incanto, perchè il consumatore, allora, saprà distinguere chiaramente da quello *impaccato in Italia*; se no, saprà che si tratterà di olio impaccato in America, la cui qualità sarà sempre inferiore ai nostri olii avidamente ricercati e largamente pagati da chi desidera acquistare un ottimo prodotto.

Chi deve dirigere le sorti delle nostre esportazioni, dopo guerra, pensi che se si lascierà ancora correre su d'un particolare di somma importanza, i nostri esportatori dovranno cozzare rovinosamente su queste piazze, in fatto di prezzi, coi mercati di Grecia, Spagna ecc. — In altri termini: saremo gli schiavi di chi pensa ai profitti personali infischiandosi altamente del nome italiano.

I miei rilievi, accolti oggi in questo valoroso CARROCCIO, già tanto benemerito della causa delle esportazioni italiane in America, li ho già manifestati alla Camera di Commercio Italiana di New York, per chè incarichi il suo Comitato pel Dopo Guerra, d'informare il Governo patrio che diverse Ditte, qui, già si preparano ad acquistare macchinari per impaccare, dopo guerra, gli olii di Spagna e di Grecia; e venderli, poi, camuffati da italiani, trovando agevole la poco scrupolosa impresa, quando sarà dato loro di poter mascherare la impaccatura locale con un limitato numero di barili d'olio italiano. Così anche in questo grasso affare, l'Italia si presterà, pur sapendolo, a fare il comodino di chi lavora a danno nostro.

FRANCESCO ALBANO

Discussioni del CARROCCIO

La lealtà dell'Italia — Jugo-Slavia, smembramento dell'Austria ed altro — L'"imperialismo" italiano — Le relazioni economiche tra Stati Uniti e Italia — Perchè in Italia si sappia — Marconi, Missioni Militari, Alto Commissariato ecc. — La quadratura del circolo: il cambio italiano — Dopo tre anni! — Telegrammi ultimi — Il discorso di Orlando — A proposito di propaganda — I risultati della guerra — L'anima dell'Italia — Il primato — I rapporti tra l'Italia e gli Stati Uniti — La morte di Guglielmo Peirce — Il tribunale pei renitenti — Soldati americani in Italia! — Il prof. Grandgent — Trattazioni commerciali in lire — Ci associamo alle proteste — Una protesta del console di Montreal — Libri italiani ai soldati d'America — Un amico scomparso — Per chi scrive in Italia — L'assurdo del formaggio "marcio".

LA LEALTA' DELL'ITALIA. — Il mondo ha avuto un'altra prova della lealtà dell'Italia. Vienna ha mandato proposte di pace a Roma. Roma.... le ha passate alla Conferenza di Londra — dimostrando che l'Italia è sempre quella che non conosce altra via fuori quella dell'onore. Niente pace senza vittoria! Combattere, combattere, combattere — per vincere, vincere, vincere.

E l'Italia ha il nemico in casa che le offre di abbandonare le terre profanate! E l'Italia è duramente colpita dalle necessità della guerra! E l'Italia ha qualcosa da rimproverare a chi la fermò sul cammino di Vienna!....

Quando si dice, l'egoismo, l'imperialismo, l'affarismo dell'Italia!...

Alleata degl'Imperi Centrali, ne condanna severamente immediatamente l'azione, proclamando la sua neutralità, e rende possibile le giornate liberatrici della Marna. Neutrale, il suo popolo si schiera per la causa del Diritto vilipesa, e impone la guerra, quando i giorni dell'Intesa sono scuri scuri, e salva la Russia dall'impeto nemico che si

sferra nelle provincie baltiche e oltre Dunajec. In agosto 1917 s'intensifica l'"offensiva pacifista", tanto dannevole allo spirito degli Alleati, e le truppe italiane rispondono col sacrificio di Monte Santo e della Bainsizza, di dove chiedevano invano soccorso....

Alla vigilia ora d'un assalto minacciosissimo si rifiutano le offerte di pace e si va incontro a nuovi tremendi sacrifizi....

Onore all'Italia! Vittoria agli Alleati!

Jugo-Slavia, smembramento dell'Austria ed altro. — L'Italia scese in guerra. Per un capriccio? No. Per una ragione di vita — il dilemma d'Italia — direbbe Orlando: *essere o non essere*. Il Re chiamò il Popolo alla guerra santa e gl'indicò i *termini sacri della Patria*. Quando i fini essenziali della guerra nazionale dovettero coordinarsi a quelli degli Alleati — massimo comun denominatore: la difesa della civiltà contro la barbarie prussiana, contro il sogno egemonico militarista dei goti, contro la compagine mittleuropea — si giunse al Patto di Londra, che non fu improvvisazione, ma frutto, invece, di lungo e meditatissimo studio. Al Patto di Londra nessuno ancora ha rinunciato; l'Italia men che meno.

Il Patto è quello che è e dev'essere. Certo, per l'Italia — rappresentando il *minimum* che s'inquadra nella cornice del dilemma di Orlando — cambiamenti non ponno esservi — poichè verrebbe a diminuirsi, proprio di fronte al nemico contro cui furon brandite le armi, quella linea di termini sacri nazionali da Re Vittorio indicati ai soldati ch'egli chiamava alla guerra.

C'è chi grida all'imperialismo italiano. Chi non sa che questo imperialismo altro non è se non uno sciocco luogo comune abilmente sfruttato dalla propaganda nemica? È chiaro: se l'Italia riducesse il suo programma, verrebbe a dar ragione alla propaganda nemica, e tutta la solidità del programma verrebbe scossa. Domani l'Austria o chi le si sostituisse nel consesso della pace, sosterrebbe che la necessità di Trieste all'Italia vale quanto.... quella della Dalmazia ripudiata.

Ci sono gli Jugo-Slavi? Vogliono la loro parte di vittoria? Combattano l'Austria accanto all'Italia, e smettano di far propaganda invece contro l'Italia. Credono di riuscire nel loro proposito d'indipendenza? Più che con l'Italia, adesso, si mettano d'accordo con le altre genti oppresse, per smembrare l'impero austriaco dall'*interno*. Con i popoli che avranno il merito di avere abbattuto la monarchia d'Absburgo, l'Italia s'intenderà sempre, non dubitino gli Jugo-Slavi.

Per ora si lasci il Patto di Londra dove si trova, e si pensi a combattere, a conseguire quella vittoria senza la quale contano un bel ficosecco i patti di Londra, di Corfù, di Parigi, di Rapallo, di Roma, di Versailles, di San Giovanni a Moriana eccetera eccetera.

Dimodochè quando vediamo la Stampa italiana esasperarsi intorno al problema jugo-slavo; quando vediamo comitati parlamentari

far la spola tra Roma e Parigi e Londra per mettersi d'accordo con gli slavi del sud; quando leggiamo sui fogli americani lunghi dispacci sulla riduzione del programma italiano, sulla "fine dell'imperialismo italiano", noi ci domandiamo se per avventura in Italia la gente si sia imbecillita al punto di ridurre la guerra del mondo intero alla guerretta dei ranocchi jugo-slavi.

Noi ci chiediamo in nome di chi parlino e agiscano coloro che vanno a Parigi e a Londra a svalorizzare il Patto di Londra. Hanno la procura del Governo? Hanno la procura dei soldati che vennero chiamati a combattere (e questa è la grande fede che li anima) per liberare tutte le terre d'Italia? Sono ambasciatori del Re? No — perchè il Re chiamò *sacri* i termini a cui essi oggi rinunciano.

E allora?

Allora si pensi a far la guerra sul serio, in Italia, poichè è in gioco il sangue del popolo e il territorio nazionale è alla mercè del nemico.

Sa quanto vale l'accordo firmato col signor Trumbic? L'ultimo degli unni accampati sul Piave non lo cambierebbe neppure con i chiodi della mazza ferrata che tiene in riserva per accoppare il combattente italiano ferito.

Pensiamo alla mazza ferrata degli unni, e finiamola con le commedie diplomatiche.

L'"IMPERIALISMO" ITALIANO. — Disse l'on. Bevione nel suo discorso del 13 febbraio alla Camera dei Deputati: — ....La Russia chiese ed ottenne Costantinopoli; la Russia, l'Inghilterra e la Francia si spartirono l'Asia Minore; Francia e Russia negoziarono alcuni ingrandimenti a spese della Germania. L'Italia che si è spesso accusata d'imperialismo, può affermare con orgoglio di essere la potenza che ferì meno i principii ideali su cui si fonda la causa dell'Intesa. La concessione di Costantinopoli alla Russia era un fatto compiuto quando l'Italia intervenne; l'Italia fu estranea al primo accordo degli Alleati per l'Asia Minore. Credo che quando l'on. Sonnino ne ebbe sentore, ne abbia chiesto la revisione sulla base del Trattato di Londra, assicurando vantaggi all'Italia, non in linea assoluta, ma relativa, in modo da assicurare l'equilibrio del Mediterraneo. Finalmente l'Italia fu estranea ai negoziati franco-russi per la libertà d'azione sulla delimitazione delle frontiere tedesche.

L'on. Sonnino ottenne all'Italia il Trentino fino al Brennero, l'Istria senza Fiume, la Dalmazia dal nord di Zara a sud di Traù; ma questo rappresenta la totale difesa della nazionalità e della sicurezza italiane. Se a nord di Salorno gli italiani sono in minoranza, è importantissimo il fatto che il Brennero segna il confine geografico naturale del Regno; se in Dalmazia gli slavi sono in maggioranza, è indomabile e purissima l'italianità dei nuclei costieri. D'altra parte,

questa guerra ha dimostrato l'assoluta necessità di compensi sull'altra sponda, per neutralizzare l'inferiorità del nostro litorale adriatico e per la nostra sicurezza. Il nostro Governo è quello che si è mostrato meno imperialista e meno annessionista, più aborrente dai metodi senza scrupoli dell'antica diplomazia. —

Nemici, neutrali, amici discorrono d'"imperialismo italiano". Teniamo a mente e mettiamoli a giorno di queste circostanze.

Le relazioni economiche tra Stati Uniti e Italia. — Ci piace che l'illustre prof. Ruffini abbia toccato in una delle ultime sedute del Senato, opportunamente, il tema della partecipazione del capitale americano allo sviluppo industriale italiano.

È *l'unico* capitale che dobbiamo desiderare in Italia in larghe e poderose correnti, l'*unico*. Il Carroccio, fin dai primordi della guerra, quando la situazione economica internazionale creata dalla conflagrazione sembrava scura e indecifrabile, scorse la via buona, invocando anche l'alleanza economica con la Repubblica di Washington.

L'Italia quando chiede capitali per le sue industrie non elemosina. Offre invece ricchezze. Ai capitalisti stranieri dà l'opportunità di partecipare all'*exploitation* delle enormi risorse che sono nascoste nel suolo, nelle acque, nella genialità e nella operosità dei suoi abitanti esuberanti di vita. Alle finanze delle nazioni amiche chiede di sottrarsi al servaggio tedesco, cui la nazione italiana, in giorni foschi di solitudine e di paure, si sottomise cieca e snervata. Ma ora, non più. Capitale straniero, sì — ma, fatti i conti, ognuno a casa sua. In Italia, italiani.

Ora, il capitale che meno può insidiare l'Italia e meno può preoccuparla dal punto di vista politico, è quello americano. Il quale, desideroso di espandere il suo collocamento, deve essere assicurato di questo: che l'Italia, passata la nube di sangue che l'avvolge oggi, sarà, nel bacino mediterraneo, la nazione industriale per eccellenza, e può essere ponte di passaggio e di appoggio della legittima espansione economico-industriale degli Stati Uniti nell'Oriente balcanico e nell'Asia Minore. L'Italia offre, nel groviglio degl'interessi europei del dopoguerra, la più sicura *chance* al capitale nord-americano.

D'altronde, i prestiti che il governo di Washington accorda oggi all'Italia non possono non essere preludio di una intesa sempre più intima tra nazione e nazione, perchè nell'intesa stessa il creditore trovi la sicurezza e il debitore la facile possibilità di pagamento.

Fin dai primi giorni della guerra, in cui vedevamo la nostra finanza orientarsi altrove, e cominciavamo a sentire profondo il morso dei cambi, che ora è addirittura arrabbiato e letale, noi invocammo che l'ago della bussola venisse accortamente deviato verso l'America. Un giorno saranno palesi i danni che s'ebbero dal ritardo e dalla negligenza. I governanti nostri non si resero conto della realtà della

guerra; non diciamo degl'imprevisti della guerra — chè nessuno era tenuto a pensar l'impensabile degli eventi seguiti — ma di quei problemi che immediatamente si scorgevano ad occhio nudo nel primo manifestarsi del cataclisma mondiale. L'Italia non *sentì* gli Stati Uniti nella guerra: i suoi osservatorii di là e di qua non funzionarono sintonicamente. Gli Stati Uniti vennero considerati fuori la guerra, estranei alla guerra e trascurati. Non li trascuravano già — con la Germania — l'Inghilterra e la Francia. L'Italia sì, e ha già pagato a caro prezzo l'"incredibile errore', l'*incredible blunder,* direbbe Lloyd George.

Con quali voci, con quali promesse, con quali garenzie venne chiamato in Italia il capitale americano?

Si difettava talmente di coltura intorno all'Italia economica, qui, nel mondo finanziario (e il discorso cade sempre sulla propaganda ufficiale mancata, o se fatta, condotta con la più infantile incompetenza), si difettava talmente di coltura intorno all'Italia economica, dicevamo, che un giorno il Direttore del Banco di Napoli di New York ebbe fatta questa domanda proprio da Morgan: — Ma che cos'è questo vostro Banco di Napoli? —

Il Direttore dell'Agenzia dovette fargli tenere un vecchio ritaglio del *New York Herald* — in cui si leggevano i ricordi storici dell'antichissimo istituto partenopeo.

E, pensate, allora si andava a chiedere prestiti a Wall Street! A Wall Street le cui idee intorno all'Italia finanziaria non andavano oltre.... l'emigrante in cerca di pane e lavoro. Via!....

Ma ciò che non fece l'Italia ufficiale imprevidente, l'han fatto gli eventi e lo van completando gli uomini di buona volontà che a poco a poco sconvolgono le trincee dell'indifferentismo, del dubbio, del sospetto, del pregiudizio, e conquistano quella della fiducia, tra gli americani fattivi e utili.

Avemmo già occasione di segnalare, per esempio, l'attività che in questo argomento — nel campo pratico — va svolgendo nel gran mondo bancario-industriale metropolitano l'ing. Sebastiano Raimondo, direttore generale a New York della Gio. Ansaldo Co. di Genova. È suo il grido lanciato ultimamente dalle reputate colonne del *Wall Street Journal* (20 gennaio), col quale si chiede al capitale americano la pronta ed energica azione che occorre per proteggere l'industria italiana, dopo la guerra, dalla Germania che prepara, prepara, prepara. — È questo il momento di solidificare i rapporti industriali tra gli Stati Uniti e l'Italia — dice il Raimondo. E continua testualmente: — *I want that the trade built between the United States and Italy shall be continued after the war. There is grave danger though, that it will slip away unless immediate steps be taken to hold it. Prices will count, then, more than now. Ships will be scarce and freight rates will be high. The only way to hold the newborn commerce is to manufacture in Italy most of the commodities that we now buy here. Manu-*

facturing with American capital, if you please, or on a royalty basis. We want close co-operation with America. —

In un altro giornale — i *New York Times* (11 marzo) — il nostro collaboratore Luigi Criscuolo, rivolgendosi ai concittadini americani, osservava: — *Why should we not look ahead to the times when the great economic readjustments are to be made and try to realize what will confront us? The many billions of dollars borrowed by our allies from their people, the billions advanced by the United States to her allies, all will have to be repaid with interest. Unless we begin now to prepare for the post-bellum renaissance, how can we hope to hasten the solution of the problem which will confront us?.... Italy was just beginning to show the world what a nation can do in less than half a century's development. One American steel manufacturer returning from Europe recently said that the mechanical ingenuity and skill and engineering talent of the Italians surpass those of any other nation, and that when the war is over the hydroelectric power of the Alps will be utilized by the Italians as never before. —*

Nel Senato del Regno fa eco la parola autorevole di Francesco Ruffini, dei pochi in Italia che posseggano l'ampia visione dei problemi attuali e futuri della guerra.

Il Carroccio è lieto che l'ago della bussola italiana si orienti al Nuovo Mondo. Così si fosse fatto prima, quando da queste pagine si segnalava altra rotta ai timonieri che si gettavano contro gli scogli!...

Perchè in Italia si sappia. — Il governo americano manderà suoi propagandisti anche in Italia, a continuare l'opera iniziata dall'onor. congressman La Guardia.

Come l'Italia ha bisogno di far conoscere in America gli scopi e la volontà di guerra dell'Italia, così è necessario mettere a giorno l'Italia della posizione reale che gli Stati Uniti tengono nella guerra, sia pel programma delineato dal Presidente Wilson, sia nei rapporti con gli Alleati, e particolarmente con l'Italia.

Da quanto si legge nei giornali e nelle riviste della Penisola, nei notiziari e nei comenti intorno alla politica, all'azione ed alle finalità degli Stati Uniti, non sembran poche le lacune che senza indugio dovrebbero essere colmate. Da un lato, troppo ottimismo; molto pessimismo dall'altro. I soliti nocevoli eccessi. Nel primo caso, si va incontro a disillusioni — e le disillusioni oggi, in seno ai popoli che sopportano la guerra, oltre che essere atroci, possono trascinare a danni fatali — nel secondo caso si fa torto e ingiuria ai governanti ed al popolo d'una nazione che nella guerra sta profondendo energie meravigliose.

È necessario dire la verità, costi quel che costi; è necessario che il pubblico sappia tutto e si dia ragione di tutto. I governanti d'ambedue i paesi che vogliano, abusando del potere, nascondere fatti e

circostanze per deviare l'opinione pubblica, assumono una terribile responsabilità.

Questo vogliamo osservare — per esempio — a chi ebbe incarico di comunicare alla Stampa italiana per mezzo della Stefani il resoconto ufficiale del Consiglio di Guerra di Versailles, 30 gennaio-2 febbraio. Tra quello apparso in inglese in America e quello apparso in italiano c'è una notevole differenza di forma — proprio nel punto dove si sarebbe dovuto spiegare al pubblico italiano fino a qual segno giungesse l'intervento dei rappresentanti degli Stati Uniti nel Consiglio Supremo.

Ai compilatori del comunicato Stefani la differenza sarà parsa cosa da nulla; qui, invece, ci pare cosa grave — poichè quanti di noi desideriamo sincera, salda, sicura l'amicizia italo-americana e la sollecitiamo trasformata in alleanza militare e diplomatica assoluta e tenace, non vogliamo trovarci, anche involontariamente, di fronte a situazioni false create in Italia o in America da pubblicazioni non perfettamente rispondenti alla realtà delle cose. Poi nascono dei malintesi, si formano dissapori, si cristallizzano pregiudizi, e si deve ricominciar daccapo, eterna vicenda di Sisifo.

Immaginiamo la sorpresa che deve aver provata il cittadino italiano — che dal comunicato Stefani del 4 febbraio aveva rilevato la *piena* partecipazione degli Stati Uniti alla Conferenza di Versailles — nel leggere nei telegrammi da Londra del 9 febbraio ciò che quella *Morning Post* aveva pubblicato sul "Perchè l'America non partecipò alla Conferenza di Versailles". Senza parlare poi della sorpresa del messaggio di Wilson dell'11 febbraio.

Alla Consulta c'è chi sa molto bene la lingua inglese, perchè non debba verificarsi ulteriormente, nei comunicati ufficiali, che il testo americano dica una cosa e quello italiano un'altra.

Accennato al grave fatto, ci asteniamo da comenti ulteriori e passiamo oltre.

MARCONI, MISSIONI MILITARI, ALTO COMMISSARIATO, ECC. — Una interpellanza del senatore Marconi, svolta in Senato, ha ridestato nelle Colonie un'acre e incresciosa discussione sull'opera delle Missioni Militari e sull'Alto Commissariato d'Italia a Washington. Qualche giornale ha fatto del baccano, anche.

Gl'italiani che pensano all'Italia con altro cuore e *sentono* diversamente, in quest'ora tragica, la disciplina nazionale, non hanno nascosto il loro disgusto e la loro indignazione.

Ci è stata una smentita — a quanto è stato pubblicato dai giornali americani — del ministro Sonnino. Ne aspettiamo il testo italiano, dall'Italia, per tenerne conto. Così pure il testo di quanto disse Marconi e di quanto gli venne risposto dal banco dei ministri.

Il Carroccio è dietro ad espletare una sua particolare inchiesta e quando sarà opportuno — quando cioè l'interesse pubblico lo esigerà e quando dovrà essere tutelata dinanzi allo straniero, con parola serena e confortata da prove, la dignità nazionale — non mancherà di rendere pubblico il risultato delle indagini. I nostri lettori non siano impazienti. Essi conoscono con quanta serenità e con quanta severità sappiamo trattare le cose che toccano davvicino i supremi interessi nazionali, e come non ci facciano velo simpatie o antipatie.

La inchiesta del Carroccio non si limita alla parte amministrativa; tocca il lato politico del problema che l'on. Marconi ha portato in Parlamento, e va oltre i fatti e le persone denunziate; si estende dove non è ancora giunto il dispaccio di Sonnino, di cui, ripetiamo, non ancora è stato comunicato in America il testo italiano.

Una cosa ci preme, però, di osservare subito.

Le voci di scandalo — specialmente, anzi massimamente per l'autorità del denunciante — hanno già intralciato, com'era da prevedersi, il lavoro dell'Italia a Washington. Come non si sia pensato a questo, a Roma, non si sa.

Nemmeno sappiamo come non si sia pensato alla ripercussione tra gl'italiani di qui, a capo dei quali trovansi le discusse Autorità.

Nello stesso tempo, facile è stato a quelle voci di farsi strada nello spirito coloniale disposto, com'è delle folle, ad accogliere facilmente il pettegolezzo e la maldicenza. C'è una ragione. Questo spirito pubblico non venne coltivato; dimodochè, nel momento della prova, non s'è trovato pronto a reagire; non ha saputo, non ha voluto reagire in difesa di chi, con cieca e balorda alterigia, lo abbandonò, appunto, ai cultori del pettegolezzo e della maldicenza. Se il cosiddetto ufficio Stampa di Washington potesse avere per avventura qualche direttiva, comprenderebbe di leggieri che l'Autorità non può assolutamente fare a meno, come nel caso dello *scandalo* odierno, del sostegno dell'opinione pubblica, che se oggi non è venuto a mancare, poco ci manca. Il peggio è, che nel sistema s'insiste con ostinazione intollerabile.

Lo scandalo non l'ha creato Marconi che aveva il diritto e il dovere di chiedere al Governo spiegazioni su fatti venuti a sua conoscenza; ma l'ha creato la morbosità del pubblico che ha creduto più al male che al bene.

Tu l'as voulu, George Dantin!

La quadratura del circolo: il cambio italiano. — Persiste il rinvilio della divisa italiana. Oggi che scriviamo, per acquistare un dollaro, che pur esso ha perduto l'originale valore, s'ha bisogno di lire 8.73.

È un disastro. Son milioni che sfumano.

In Italia s'è messo a funzionare l'Istituto Nazionale dei Cambi. Fu inaugurato l'11 febbraio, e dopo un mese e mezzo, si va di male in peggio. Onorevole Nitti, la questione del cambio italiano va risolta non a Roma, ma coi governi di Londra e di Parigi.

Abbiamo dinanzi copia d'una lettera mandata a un collaboratore del Carroccio da un personaggio elevato del mondo finanziario newyorkese, capo di un potentissimo istituto bancario. Non abbiamo avuto il tempo di chiedere l'autorizzazione allo scrivente, e quindi non ne facciamo il nome; ma crediamo opportuno riassumere quanto egli propone. Ripetiamo, chi propone è uno che conosce appieno l'*inside*.

Dice il finanziere americano:

— Il governo italiano, d'accordo con gli Alleati, dovrebbe ricorrere a espedienti artificiali per controllare il corso del cambio italiano.

L'assistenza e la cooperazione delle forze finanziarie del governo americano non sono sufficienti. L'Italia, la Francia, l'Inghilterra e gli Stati Uniti sono alleati nell'avventura militare. Nel corso di questa avventura militare si verificano taluni fenomeni finanziari che riflettono ciascuno degli alleati, chi più chi meno. La potenza finanziaria di ciascun d'essi ha la medesima importanza, reciprocamente, della situazione militare. In altre parole, le condizioni finanziarie disperate di un alleato esigono la stessa attenzione degli altri, come in caso di disperata situazione militare.

Agendo d'accordo, il cambio italiano in Londra, Parigi e New York può essere forzato in taluni canali protetti da opportuni stringenti provvedimenti e la forza morale della cooperazione internazionale intesa a produrre un dato fine, quasi infallibilmente produrrà tal fine. Il cambio inglese è stato assai più basso di quanto è adesso e probabilmente sarebbe sceso più giù — se non fosse stato "pegged" (inchiodato) a 476 e 7/16.

L'accordo concluso dalla Banca di Francia col governo degli Stati Uniti per fissare le rate forzerà il cambio francese in mercato aperto al livello fissato dalla Banca, quando, naturalmente, il controllo esercitato voglia essere effettivo. —

Non c'è altra via.

Dopo tre anni! — In questi giorni, in Italia, hanno proibito la residenza degli stranieri nei luoghi *militari*. Così presto? Perchè incomodarli? Se non hanno fatto niente, poverini!....

Telegrammi ultimi. — Del 17 marzo: — A Cornigliano Ligure hanno arrestato Arturo *Sweiger* e Rodolfo *Durst*. — A Pegli hanno arrestato William *Pfekker*.

In Liguria. Dal cui litorale si sono riforniti i sottomarini nemici. Nomi tedeschi. I tre lavoravano nel contrabbando dei cascami di seta con la Germania.

Sembra incredibile: hanno arrestato i tedeschi!

E quando arresteranno gl'italiani, più tedeschi dei tedeschi, che non li arrestarono prima?

Il discorso di Orlando. — Abbiamo letto il discorso che il nostro Primo Ministro pronunciò alla Camera il 12 febbraio, e ci domandiamo ancora il perchè non venisse integralmente trasmesso alla Stampa, in America, subito dopo pronunciato.

Di esso non s'ebbe che un riassunto miserello miserello, insignificante — tanto che in quei giorni, in cui i giornali erano pieni dei discorsi di Wilson e Lloyd George, tra il rammarico e l'umiliazione, c'indignammo del solito assenteismo dell'Italia. Sembrò, in America, che Orlando non avesse detto niente — e invece le parole italiane valevano quelle americane e quelle inglesi.

Dall'ufficio di propaganda diretto dall'on. Gallenga ci attendiamo negli Stati Uniti un'attività che risenta meno del vecchio sistema fannullista e risponda più alle esigenze dell'ora, che, per l'Italia, qui è più grave.

A proposito di propaganda. — Lo stesso on. Gallenga, in un discorso detto all'American Club di Londra osservò: — Gli Stati Uniti non hanno ancora afferrato pienamente il carattere della nuova Italia, il cui spirito profondamente democratico costituisce un elemento indispensabile della nuova civiltà. Un italiano scoprì l'America, ora gli Americani debbono scoprire l'Italia e debbono comprendere i suoi ideali di guerra. —

È da quattro anni che lo stiamo dicendo a New York, e ancora l'Italia non ha fatto ciò che doveva fare in America. Quei pochi conferenzieri che vanno in giro, omai son rauchi. Son come gli organetti di Barberia; ripetono, ripetono, ripetono. Ora, i punti di vista della politica italiana cambiano di giorno in giorno. Chi mette al corrente questi conferenzieri delle varianti situazioni? Chi li istrada verso un fine unico, determinato, e si tiene responsabile della loro opera? Ciascuno, invece, va per conto proprio; e c'è chi dice bianco e c'è chi dice nero. Parole e nient'altro: suonate stucchevoli dei predetti peripatetici organetti.

E quando la Francia deve parlare in America — la Francia che non ha bisogno d'essere scoperta — lo fa per bocca di Tardieu e di Lauzanne, di un membro dell'Accademia e di un giornalista principe!

I risultati della guerra. — Eccone un altro: la diffusione delle idee americane in Italia. Prima le propagavano gli emigranti rimpatriati. Adesso sono le milizie della bandiera stellata: soldati, assistenti della Croce Rossa, Cavalieri di Colombo, organizzatori della Young Men's Christian Association. Poi seguiranno i commessi viag-

giatori. Nuovi pensieri, nuove forme di ragionare, nuovi sistemi di vita. Senza parlare del dollaro! Eppoi: democrazia a tutto spiano. Americanizzazione attiva.

È un lato della guerra che va attentamente osservato.

L'ANIMA DELL'ITALIA. — La casa editrice E. P. Dutton ha pubblicato *We of Italy*. È una raccolta di "documenti umani" della nostra guerra, rivelatori dell'anima italiana — *the soul of Italy* — fatta da Klyda Richardson Steege. La *New York Tribune* nel farne recensione segnala due aneddoti:

Note this, from a contadino from Brianza who had lost an eye, and who dictated it to a nurse to be sent to his wife:

..... Among the blind soldiers I remember.... Pompili, who, blinded at the front, said to the King, who was giving him some words of consolation:

"Your Majesty! The last thing which my eyes beheld was the sight of the enemy beaten and decimated as they retreated. We shall conquer. That is enough for me".

Or this, found on the body of one of the first volunteers from Siena, who was only nineteen when he fell:

"If this paper should be found on my body, either dead on the battlefield or in hospital in consequence of wounds or illness:

1st. I desire that my body be buried in this earth, for which as a volunteer I fight.

2d. That my face be turned toward the enemy, to whom I shall give my last look of defiance.

3d. That on my tomb be written: "Here lies an Italian soldier".

4th. That the news of my death be given to my mother..... with due caution, and that something of mine be sent to her as a remembrance".

La *Tribune* chiude con questa logica osservazione:

— In the eternal Providence of Almighty God it is impossible that a people animated with such a spirit can be permanently subjugated by the Blond Beast of Berlin. —

IL PRIMATO. — La *Nuova Antologia*, la *Lettura* e la *Rassegna Nazionale* hanno rimessa in luce la figura di Filippo Mazzei, collaboratore dell'Indipendenza Americana, amico di Franklin, pioniero del commercio italo-americano, colonizzatore in Virginia, medico, agricoltore, scrittore, diplomatico, soldato — un po' di tutto.

È una figura che dai ricordi delle tre consorelle italiane ricostruiremo pei lettori del CARROCCIO.

Ci piace subito però ricordare che il Mazzei fu autore — dice la *Rassegna* — di una ponderosa opera sugli Stati Uniti, che non dovrebbero ignorare coloro che vogliono studiare la formazione di questa giovane Nazione, in questo momento in cui le sorti si confondono con quelle delle nazioni europee che hanno contribuito a popolarla. L'opera del Mazzei s'intitola: *Recherches historiques et politiques*

sur les Etats-Unis de l'Amérique Septentrionale. Venne pubblicata a Parigi nel 1788. Con quest'opera il Mazzei corresse molte opinioni storte che si andavano formando in Europa sul conto dei neo-Stati Uniti.

IL PRIMATO: *segue.* — Chi ha inventato il motore a scoppio?

Il torinese Benvenuto Chiorando, tutt'ora vivente. Nel 1877 egli ideò il motore a combustione interna. Al Ministero della Marina, in Roma, si conserva la documentazione della priorità dell'invezione Chiorando.

IL PRIMATO: *ancora.* — Il terribile *tank* inglese ha un antenato nel carro di battaglia immaginato nel 1591 dal duca Alfonso di Ferrara. Il *tank* del Duca era di legno, ma aveva tutte le caratteristiche dell'odierno, comprese "le sue grosse piastre di ferro movibili per chiudere ed aprire da cui potevano i soldati vedere ed offendere li nimici".

IL PRIMATO.... *che tramonta.* — Quello della scopa. Fra gl'italiani di New York non è più in voga la *job* dello spazzino municipale — dicono i fogli metropolitani. *Les dieux s'en vont!*

Una volta era il posto agognato, sospirato, disputato. Quanta gente non prese la "carta cittadina" per quel tozzo di pane garentito dal municipio, per quella scopa a cui l'uomo italiano si teneva pubblicamente, eternamente attaccato — visione di miseria, di umiliazione, d'incosciente e venale servilismo politico!

Finalmente! Il nostro emigrato cede il posto ad altri.... nel regno della porcheria, sia pure eufemisticamente conosciuta col nome di polizia urbana. Finalmente!

I RAPPORTI FRA L'ITALIA E GLI STATI UNITI. — Stiamo dietro a raccogliere, per una storia che va messa in rilievo in questi momenti, i ricordi più vari intorno alle relazioni d'amicizia intellettuale, politica, economica che in ogni tempo legarono Stati Uniti e Italia.

Sonvi americani che sempre si sono interessati delle cose nostre, a parte i loro studi di letteratura e d'arte: uomini politici, storici, pubblicisti, ecc. Bisognerebbe invitarli a comunicare col CARROCCIO. Potrebbero fornire pagine interessantissime alla storia che ci proponiamo di fare.

Esistono nelle biblioteche pubbliche e private pubblicazioni note e ignote che riguardano l'argomento: che parlano di vicende politiche e di uomini. Si cerchi di cavarle fuori e di riprodurne le pagine che più oggi interessano.

S'ebbero, di frequente, deliberazioni di governi, di parlamenti statali, di assemblee, di istituti, di associazioni rinomate interessanti la

causa italiana, uomini italiani, questioni italiane. Se ne faccia ricerca e si mettano a luce.

Le cronache dei giornali americani s'occuparono spesso di avvenimenti italo-americani di alto interesse civile e patriottico, di momenti cioè in cui l'anima delle due genti sentì con un palpito solo e si fuse fraterna. Rileggiamole quelle cronache.

Insomma, facciamo rivivere la vicenda italo-americana in tutte le sue varie manifestazioni — da Colombo ad oggi.

Raccogliamo, raccogliamo ricordi; seguiamo le traccie di avvenimenti remoti, che tolti dall'oblio conferirebbero, oggi, maggior forza alla simpatia che avvince i due Popoli.

Ricostruiamo la storia italo-americana.

Sarà un capolavoro.

La sostituiremo a quell'altra senz'anima e senza cuore, fittizia, bugiarda, che la ignoranza e la malignità hanno qui intessuta intorno all'Italia nostra.

Il Carroccio stimolerà, aiuterà le ricerche, e si mette a disposizione di quanti italiani ed americani vorranno partecipare all'opera che non sarà mai abbastanza lodata.

La morte di Guglielmo Peirce. — L'Italia nuova — questa potenza industriale che dalla guerra sorge piena di ardimenti e di speranze — ha perduto in Guglielmo Peirce uno dei suoi portabandiere. Più che un portabandiera: un organizzatore di vittorie, un duce, un comandante di fede e di coraggio. Un esempio mirabile di iniziativa e di operosità.

Guglielmo Peirce non aspettò che i problemi della guerra chiamassero l'Italia industriale-marinara all'opera d'oggi. Avvertì in tempo l'insidia nemica; vide l'Italia sempre più attaccata alla pania germanica, prima, molto tempo prima della guerra, e incitò la nazione alla battaglia liberatrice. Varò vapori suoi, di schietta bandiera italiana e li mandò pel mondo a onorare i cantieri e la gente ardita d'Italia. Noi vedemmo qui, in questi mari d'America, i transatlantici di Peirce, balda sfida ai levrieri dell'Oceano che segnavano con le loro scie le future rotte ai sottomarini dell'infamia. Dell'opera dei Peirce noi ci gloriammo come di verace vittoria nazionale; ci gloriammo per inorgoglircene.

Guglielmo Peirce è morto a Napoli a 65 anni, presidente della *Transoceanica*, grande compagnia di navigazione ch'egli volle organizzare e preparare alle future pacifiche conquiste italiane; presidente delle Industrie Aviatorie Meridionali, un'altra opera di spiccato carattere nazionale; presidente, direttore, consigliere di numerosissime imprese.

Era nato a Messina da genitori italiani. Suo padre, armatore, aprì commercio con l'America del Nord, formando la ditta Peirce

Brothers, che venne poi diretta dai figli Guglielmo e Giorgio, quest'ultimo perito nel terremoto del 1908.

Guglielmo rimase solo al governo dell'azienda, resasi rinomata con la *Sicula-Americana,* i cui vapori passarono testè alla *Transoceanica,* insieme con quelli dell'*Italia* e parecchi della *Generale.*

Era Cavaliere del Lavoro e grand'ufficiale della Corona d'Italia. Contribuì con oltre un milione di lire alla Croce Rossa e alle opere di assistenza di guerra. Era patriota fierissimo; lavoratore indefesso; probo, integro. La difesa della industria marittima italiana lo trovò sempre lottatore tenace, implacabile, vincitore.

Onore alla memoria di quest'italiano-tipo!

Il Carroccio manda condoglianze al figlio cav. Giorgio — che eredita dal genitore esemplare le virtù del lavoro, gl'ideali della mente e del cuore, l'energia delle lotte — ed alla figlia donna Elena Virginia marchesa Bisleti, fiore soave della Famiglia Peirce.

Il tribunale pei renitenti. — A Londra verrebbe istituito un tribunale speciale per esaminare le domande di esenzione che vorranno presentare gli emigrati italiani soggetti all'obbligo militare.

Qualcosa di simile avrebbe dovuto essere già fatto per i renitenti degli Stati Uniti — non a giovamento dei disertori volontari, ma di quanti, costretti da ragioni imperiosissime, invincibili, non hanno potuto lasciare l'America per servire la Patria, com'era nel loro desiderio e nell'amore che sempre le portano.

Un tribunale come quello di Londra risolverebbe per una buona metà la spinosa questione omai diventata un rebus indecifrabile.

Soldati americani in Italia! — Li invocano tutti. È necessario che vadano per mille e una ragioni. L'onor. Orlando se li ha augurati sul Piave nel ricevimento dato al delegato americano onorevole Crosby.

Ah, se mandassero in Italia delle belle unità costituite da giovani italo-americani! Che entusiasmo!

Il problema dei renitenti italiani verrebbe risolto per l'altra metà.

Il prof. Grandgent. — L'Accademia della Crusca per la Lingua d'Italia ha eletto testè a suo corrispondente l'illustre dantista bostoniano prof. Charles Hall Grandgent.

Il Grandgent, professore di lingue romanze nella Harward University, diede in luce, dal 1909 al 1913, un Commento alla *Divina Commedia,* che è un modello di sobrietà e di precisione; e non è molto ha dato altri due volumi, *Dante* e *Le donne delle liriche di Dante,* garbate conferenze e succose lezioni divulgative. Egli fu ed è uno dei principali sostegni della benemerita Società Dantesca di Cambridge, Mass. e n'è ora il Presidente. Quando si recò in Italia, a Firenze lesse nella

sala d'Orsanmichele, in ottimo e ben pronunziato italiano, intorno al contributo americano agli studi danteschi. La sua dottrina si estende, del resto, all'antico provenzale e al latino medievale, con libri che molto giovano a tutti gli studiosi: della *Introduzione al latino-volgare* edita nel 1908, possono valersi gl'italiani nella traduzione che ne comparve nei manuali dell'Hoepli, con una prefazione del Parodi.

La nomina a socio dell'antica gloriosa Accademia italiana, oltre che un omaggio al preclaro studioso dell'idioma italico, è stato anche un omaggio reso agli Stati Uniti in quest'ora di lotta più vicini al cuore d'Italia. Insieme col Grandgent vennero eletti soci, per la Francia l'Hauvette, insegnante la letteratura italiana all'Università di Parigi, e per l'Inghilterra Paget Toynbee, che dopo il Moore occupa incontestabilmente il primato fra i dantisti inglesi.

Il pensiero degli Accademici fiorentini fu dei più simpatici e noi siamo lieti che la nomina sia caduta sul prof. Grandgent meritevolissimo.

TRATTAZIONI COMMERCIALI IN LIRE. — Un cablogramma da Roma pubblicato a New York il 14 marzo informa che in Italia l'Istituto Nazionale dei Cambi tra i provvedimenti adottati ha incluso la proibizione delle trattazioni commerciali, in Italia, in moneta di paesi stranieri.

Non è un provvedimento decisivo ai fini di alleviare l'inasprimento del cambio; ma giova in ogni modo al credito della moneta nazionale.

È una questione che venne sollevata a New York. In ottobre, ne fece argomento di discorso, alla Camera di Commercio Italiana, il cav. Giovan Battista Vitelli, il quale, tra i problemi di commercio analizzati alla presenza del cav. Pardo, delegato del ministero di agricoltura, ospite della Camera, accennò al complicato problema del cambio, subito segnalando la maggiore depressione dei nostri valori proveniente dalle richieste che non pochi commercianti italiani residenti in Italia facevano di pagamenti in dollari, sterline o franchi, invece di lire. Così, diceva il cav. Vitelli, si deprezia la lira e si scuote il nostro credito all'estero. Ove gli esportatori italiani — soggiungeva l'oratore — vedano la necessità di aumentare i prezzi dei loro prodotti, padronissimi di farlo, sono nel loro pieno diritto; ma che lo facciano senza ricorrere all'espediente di esigere il pagamento in divisa estera, anzichè in legittima moneta italiana.

L'argomento fu anche trattato dal Vitelli sul CARROCCIO.

Ora — secondo l'informazione giunta — le idee del nostro ottimo collaboratore sarebbero state prese in considerazione. Egli infatti premurava il Governo "di emanare misure coercitive, proibendo ai commercianti residenti nel Regno di vendere le loro merci in altra moneta diversa dall'*italiana*".

Ci associamo alle proteste levate a Washington da quei connazionali indignatisi alla lettura di un articolo apparso sulla *Washington Post* del 13 marzo a firma di Ryley Grannon e contenente un mucchio di falsità e di malignità sull'esercito italiano.

Lo scritto fra l'altro

— accusava di viltà e tradimento i soldati Calabresi.

— diceva che, nientemeno!, ventisei generali di Cadorna erano stati fucilati per tradimento;

— asseriva che da 30 a 40 sacerdoti erano stati pure fucilati per propaganda disfattista.

Contro la prima falsità formolò una vibrata protesta la Società Cattolica Italiana del Distretto di Columbia, diretta al Segretario della Guerra ed al Committee on Public Information.

Contro le altre due menzogne scrisse una lettera di smentita e di confutazione il rev. Nicola De Carlo, il quale ricordò alla *Washington Post* quanto intorno al lealismo ed al patriottismo del Clero Italiano ebbero a dire, con alta testimonianza di omaggio, il Presidente del Consiglio, on. Orlando, il 22 dicembre; il ministro Nitti; Guglielmo Marconi in una intervista dei *New York Times*; e lo stesso Ernesto Nathan, massone tra i massoni, ch'è quanto dire.

Noi che ci associamo alle proteste dei connazionali della Capitale, vogliamo ricordare quanto l'on. Sonnino disse nel suo discorso del 16 febbraio ultimo, riferendosi alla parte cattolica della Nazione. La chiamò "parte che ha compiuto e sta compiendo nobilmente il suo dovere verso la Patria".

Per chiudere: non ci spieghiamo come articoli di questo genere vedano la luce proprio a Washington e proprio nella *Post* che ha tante aderenze con le sfere dell'Amministrazione e nella cui redazione, a quest'ora, dovremmo averci fatto degli amici "non della ventura".

Una protesta del Console di Montreal. — Il nostro console generale di Montreal mandò una vibrata lettera di protesta al *Montreal Daily Star,* uno del *ring* dei giornali degli Stati Uniti e del Canadà che pubblicarono le note corrispondenze di Herbert Corey sul disastro di Caporetto.

A quelle corrispondenze, che tanto dispiacquero agl'italiani e tanto ci danneggiarono nell'opinione americana, non è stato ancora risposto da chi, al corrente delle cose, avrebbe potuto smentirle o correggerle senza per questo tradire gl'interessi della nazione.

Tuttavia, il console Zunini sentì subito il dovere di protestare.

La redazione del giornale pubblicò la lettera del funzionario, facendo una seconda malazione: confinandola in un posto remoto e occulto del foglio e castrandola d'una frase in cui lo scrivente faceva rilevare la disattenzione e la fretta con cui il Corey aveva scritto.

Data al nostro Console la lode che spetta alla sua vigile virtù; si noti quanto ancora va fatto per attrarre nell'orbita nostra, con la propaganda della verità, l'opinione della gente tra cui viviamo. A Montreal, in paese alleato, la *Star*; a Washington, in paese amico, la *Post*.... Tutte porte lasciate aperte perchè passino liberamente a braccetto la menzogna e la malignità.

Libri italiani ai soldati d'America. — Il cav. John Foster Carr, direttore dell'ufficio di pubblicità dell'American Library Association, chiede ai lettori del Carroccio di mandare libri pei soldati e pei marinai nei campi d'istruzione, sulle navi, nelle trincee. Il generale Pershing ne vuole per 50 tonnellate al mese. Devono essere libri di storia, di materia militare, di cronache di guerra — specie l'attuale. Piacciono i versi ed i romanzi. Sono utili le grammatiche, i dizionari, i metodi di conversazione.

Occorrono anche libri in italiano.

Chi ne ha, ne mandi.

In altra parte di questo fascicolo si parla di libri che chiedono da Milano pei nostri soldati al fronte o prigionieri.

Dividiamo quelli che abbiamo disponibili: un po' all'Italia, un po' all'America.

Quelli per l'America li raccoglie la predetta American Library Association, c/o the New York Public Library, 476 Fifth ave., N. Y.

Un amico scomparso. — George Von L. Meyer. È morto nella sua Boston il 9 marzo. Fu ambasciatore degli Stati Uniti in Italia, indi in Russia. Tornò in America con l'amore d'Italia nelle vene; con l'amore che prende tutti i mortali d'ogni parte del globo che la sorte conduce alla terra nostra. Così, oltre oceano, fu un entusiasta italianofilo, ascoltato, seguito. In questi ultimi tempi giovò assai all'opera di soccorso del New England Italian War Relief Fund. Nella sua villa di Hamilton, Mass., fu data una festa italiana che servì di efficace propaganda alla causa italiana. Qualche mese fa una sua figlia, nata a Roma, andò sposa al conte Brambilla, consigliere all'Ambasciata di Washington.

Per le simpatie ch'ebbe verso la Patria nostra, per il bene fatto agl'italiani, rimanga circondato di onore nella nostra memoria il nome di George Von L. Meyer.

Il Carroccio invia condoglianze alla famiglia.

Per chi scrive in Italia. — Il Reparto Censura Militare Posta Estera di Genova raccomanda a chi manda lettere di essere chiari, di non scrivere oltre quattro pagine del formato normale (80 righe), di non usare buste foderate, perchè altrimenti le corrispondenze saranno esaminate soltanto dopo esaurita la posta corrente e subiranno perciò

forti ritardi. Le corrispondenze eccessivamente lunghe o poco leggibili potranno non aver corso ed essere respinte ai mittenti.

L'ASSURDO DEL FORMAGGIO "MARCIO". — A Milano si lesse l'articolo *Un assurdo,* apparso nel CARROCCIO di ottobre, nel quale insorgevamo contro la meditata esportazione in America di una certa quantità di formaggio *marcio.* Com'era naturale, fu messo il campo a rumore. Si pensò che noi, confondendo, ci opponessimo alla esportazione del Gorgonzola.

Il nostro egregio amico e collega comm. Achille Lanzi, redattore della *Perseveranza,* si fa interprete dei produttori italiani che "hanno tutto l'interesse di favorire gli scambi e le esportazioni di prodotti migliori specialmente in America, e tutto li consiglia a osservare le norme della migliore correttezza e onestà verso i consumatori, che hanno onorevoli tradizioni nel commercio internazionale" e ci scrive per chiarire che "il formaggio *marcio* non viene esportato e che il Gorgonzola non merita di essere scambiato con un tipo di qualità *marcia*".

Certamente. Così del prodotto gustoso e desiderato ne potesse venire dall'Italia!

Il CARROCCIO non si riferiva al Gorgonzola; ma parlava di formaggio *marcio* sul serio, cioè putrido, dannevole alla salute e che se fosse venuto in America sarebbe stato sequestrato dalle autorità sanitarie ed avrebbe coperto di vergogna il commercio italiano.

Noi parlavamo della concessione di esportazione data per 700 quintali di formaggio pecorino MARCIO *proveniente dalle provincie di Cagliari e Sassari.*

Il permesso venne ritirato appena venne denunciato l'*assurdo.*

Comprendiamo perfettamente i sentimenti dei produttori italiani espressici dal comm. Lanzi. Mai ne dubitammo, e fu appunto per tutelare le tradizioni di onestà e correttezza del loro commercio, che noi denunciammo la marcia speculazione.

E siamo assai soddisfatti di averla fatta abortire.

IL BIOLCO

NEI PROSSIMI FASCICOLI:

ALMA PARENS GENTIUM — *note e appunti dalle trincee di Francia del dott. Alberto Biondi, appartenente dell'esercito canadese e ferito a Lens.*

LA GESTA DELLA BAIA DI BUCCARI — *di Maffio Maffii — quarto articolo della serie dedicata dal* CARROCCIO *alla Guerra di Mare italiana.*

MISS CAWEL — *di Andrea Luotto*

LA CASSA DI RISPARMIO DEGLI ITALIANI DI NEW YORK — *del comm. G. N. Francolini, presidente della Italian Savings Bank di N. Y.*

CRONACHE D'ARTE

LA RIPRESA DELL' "AMORE DEI TRE RE" AL METROPOLITAN

L'Amore dei tre re è ritornato al Metropolitan dopo qualche anno d'assenza vivamente sentita. È ritornato con nuovi protagonisti. Ed ha ritrovato il pubblico ancora fremente degli entusiasmi del 1914 e del 1915; questo pubblico che ha potuto cogliere, con minore sforzo, le non rare e lucenti gemme che il talento di Montemezzi ha disseminate nell'opera.

È rimasto, così, ratificato il trionfo che la critica unanime segnò e diffuse, con insolito trasporto, quattro anni or sono. E ancora una volta ci siamo persuasi che tra tutti gli sforzi di rinnovamento musicale di questi ultimi anni, chi ha saputo trovare una via sua propria sia stato il Montemezzi, con un anelito d'affrancazione superbo.

Anzitutto il maestro Montemezzi ha un gran merito. Quello di aver abbandonato il così detto verismo in musica, in tempi in cui essendosi l'arte moderna democratizzata negli intenti, molti musicisti si sono perduti nei vicoletti fangosi del romanzo e della cronaca, illusi di poter trasformare canovacci informi e privi d'ogni alito di poesia in opere musicali armoniche e vitali.

La musica di Montemezzi reca un suggello di estrema finezza, e mentre si estolle da ogni volgarità — per istinto innato del maestro — rifugge da ogni assurdità. È aristocratica senza smancerie, e fine senza ricerche sottili. Altro pregio grande: l'espressione sempre nobile e intonata al poema benelliano — espressione dalla quale l'ambiente che sfuma nel crepuscolo della leggenda viene evocato con singolarissimo rilievo e con profonda bellezza.

Bene addestrato nei segreti del linguaggio polifonico, Montemezzi ha voluto indubbiamente attinger succhi e cime wagneriane: e questo costituisce il punto vulnerabile dell'opera. Egli, è vero, non ricalca la consueta forma del *leit-motive;* ma l'influenza del musicista tedesco è immanente su buona parte dell'opera. Per fortuna sa salvarsi in tempo, trovando rifugio nelle situazioni della tragedia ove la passione dilaga e ove anche la fosca angoscia, traverso l'estasi dolente dell'amore, acquista un limpidore indicibile, s'incorona di grazia poetica e s'infiamma di magica bellezza. Solo allora i molti elementi che conferiscono all'opera una vaghezza puramente formale decorativa ed esteriore si sciolgono nell'onda calda della melodia.

Alla grande scena d'amore di "Avito" e di "Fiora" si contrappunta una melodia che dà lunga delizia agli ascoltanti, e che serpeggia poi — insinuante e seducente e molle — in tutta l'opera, rinnovando il brivido di emozione che tocca il pubblico quando i due amanti, già dal primo apparire, si tuffano nel malioso oceano della loro passione.

Come armonista, poi, il Montemezzi si rivela colto, accorto, di buon gusto, in tutto lo spartito, anche al terz'atto ch'è il meno ricco d'effetti. Perchè, quanto a varietà e a ricchezza di ritmi, a delicatezza di coloriti, a sviluppo audace di forme e a singolarità d'impasti, l'*Amore dei tre re* ha indubbiamente pregi considerevoli.

Dopo questa ripresa al Metropolitan si può con maggior sicurezza affermare che l'opera di Montemezzi, nelle opposte correnti delle nuove scuole e delle tendenze odierne, mantiene il sereno bagliore della soleggiata giornata dell'arte italiana.

* * *

A mostrare che questa giornata non ha tramonti, e dare di essa ad un popolo di prima sensibilità — come quello metropolitano — il riso dolce luminoso e inestinguibile, Giulio Gatti-Casazza, direttore generale dell'Opera, ha speso ancora una volta tutto sè stesso. È un grande e indimenticabile spettacolo quello che il Metropolitan offre con l'*Amore dei tre re* ad un pubblico che conosce ormai tutte le emozioni e che non è più facile ad esaltarsi.

L'opera bella di Montemezzi s'arricchiva quest'anno della partecipazione di Caruso. E una folla immensa è accorsa ad ammirare il grande cantante nel suo nuovissimo ruolo.

Tutti i suoi doni rarissimi, vocali, estetici e rappresentativi, Enrico Caruso assomma e libera a volo nel suo canto estasiato. Dalla prima all'ultima battuta questo perfetto tra i cantanti effonde l'anima sua in un sublime grido d'amore, che trova pronto e ardente l'eco multanime degli ascoltatori e che porta infallibilmente nei penetrali d'ogni cuore infermo il messaggio della dolcezza e della consolazione. Chi non ha sentito Caruso nella culminante scena d'amore del secondo atto, non ha avuto dalla sorte uno dei maggiori beni spirituali: quello di sentir realizzata, nella celestiale espressione del canto, la passione umana.

E non occorre proprio dire maggiormente per il grande tenore, la cui voce non si discute più, la cui arte non si discute piú, e di cui si può solo ormai notare la maggiore o minore intensità psicologica che imprime ai personaggi ch'interpreta.

Claudia Muzio doveva superare una durissima prova: nella parte che in sè stessa esige un dinamismo di feminilità superiore senza dubbio a quello di cui dispone questa pur pregiata cantante, e nel ricordo ancora palpitante di Lucrezia Bori. La Muzio si moltiplicò; e il suo va notato come un notevolissimo sforzo; ma non altro.

Pasquale Amato può mostrare — e mostra doviziosamente — nel personaggio di "Manfredo" sia la forza del suo temperamento artistico, sia la sua acuta penetrazione, sia la potenza il calore il fervore della sua voce. Splendido "Manfredo". Amato è oggi uno dei pochi cui un autore può affidare una parte certo di vederla scolpita in ferma

bellezza d'arte. È grandissima dote. "Archibaldo" impressionante il basso Didur.

Il maestro Moranzoni, che anche lui doveva lottare col formidabile ricordo di Toscanini, mostrò pienamente la sua sensibilità, il suo gusto, e fece esprimere squisitamente dall'orchestra quel senso poetico di cui tutta l'opera è penetrata.

L'*Amore dei tre re* sarà l'irresistibile punto saliente dello scorcio di questa magnifica stagione del Metropolitan — ad attestare che fantasmi freschi, agili, alati vivono ancora tra le rose della più pura poesia e della più nobile musica d'Italia.

PASQUALE DE BIASI

Abbiamo avuto al Metropolitan — allestito come solo Gatti-Casazza sa e può allestire oggi — il *Gallo d'Oro* di Rimsky-Korsakoff. Il successo di critica è stato notevole; ma quello del pubblico — anche grande — non si sa se sia dovuto più allo sgargiante spettacolo coreografico vocale che alla musica. Noi crediamo che sia dovuto essenzialmente all'orgiasmo dei colori, delle luci, e delle gambe di Rosina Galli: gambe che, per bacco, hanno dimostrato di aver un'anima! La gente guarda la ballerina e, per sua fortuna, non ha tempo di soffermarsi sulla musica!

Questi russi a furia di fare del misticismo, della caricatura, dell'ironia, del satanismo in musica stanno portando il bolshevismo anche nel campo nobile del teatro. Ma si tratta di fenomeni di deformazioni destinati a vita efimera e transitoria. Anche i cosidetti "elementi d'avanguardia" finiranno col capire che specialmente questa musica burlesca, da marionette, non è che una specie d'idiozia vestita di forme sconcertanti. Artificio, dunque. E l'artificio perisce, mentre l'arte non muore.

Eppure certi critici continuano a scrivere, credendo di scriver sul serio, che in questa specie di musica germinano i destini d'una nazione! Disgraziati!

*** Si parla della rientrata di Oscar Hammerstein nel campo dell'Opera. Egli, dietro consenso del Metropolitan, in autunno inizierebbe un corso di spettacoli lirici a prezzi popolari, non oltre due dollari. Le opere si darebbero anche nei mesi estivi. Ma si deve superare la difficoltà di trovare il teatro.

*** Si afferma che la Chicago Opera Association diretta dal maestro Campanini costruirà un suo proprio teatro in New York, che dovrebbe esser aperto nel venturo inverno.

*** Ha debuttato al Metropolitan con brillante successo miss Eva Didur, figliuola di Adamo Didur, il noto basso.

*** Il maestro Seismit-Doda ha composto recentemente una fine e leggiadra melodia: *Dream*, dedicandola a Caruso; e il grande fra i grandi tenori, accogliendo la dedicatoria, ha promesso di cantare prestissimo l'inspirato componimento. Un'altra romanza del maestro Seismit-Doda — premiata qualche tempo fa in un pubblico concorso in occasione delle feste centenarie verdiane in Italia — sarà cantata presto da Adamo Didur.

Compiacimenti vivissimi del Carroccio al maestro Seismit-Doda, ed auguri di sempre più nobili sodisfazioni nell'arringo musicale.

*** La San Carlo Grand Opera Company — che continua il suo lungo giro — ha avuto nell'Ohio accoglienze veramente entusiastiche. La sta-

gione al Colonial Theatre di Cleveland fu aperta con la *Gioconda*. I giornali ci giungono pieni di lodi per il solerte impresario Fortunato Gallo — la cui popolarità negli Stati Uniti oggi non ha rivali — e per i suoi artisti, tra i quali si distingue, per eccezionale valore, il baritono Angelo Antola. Tutti i componenti la San Carlo Opera Company partecipano, del resto, dei successi decretati da pubblico affollatissimo e attento, tutte le sere.

*** Ebbe luogo all'Aeolian Hall — nei principii del mese — un concerto vocale delle signore Olga Carrara-Pescia e Rita D'Asco-Rosas assistite dal tenore Boccafusco, dal baritono Burtis Squire e dal pianista Francesco Longo. Il programma scelto con estrema finezza fu eseguito con quello slancio caldo e vibrante ch'è proprio agli artisti italiani. La signora Carrara-Pescia riaffermò le sue grandi doti di cantatrice eletta e la signora D'Asco-Roxas fu parimenti applaudita. Accompagnatori squisiti i maestri cav. Astolfo Pescia e Roxas.

*** Il *World* ha pubblicato due settimane fa un'intervista del suo critico musicale Mr. Key con Enrico Caruso. É di sommo interesse. Il Key rivela d'aver studiato Caruso con acuta penetrazione, di averlo interrogato con garbo; e le risposte riferisce col nobile proposito di voler ricostruire e *rendere* uno dei lati più simpatici della figura di Caruso: quello umano così intimamente connaturato a quello artistico. L'arte dell'intervista è assai rara per chi voglia come il Key mostrarsi rispettoso dell'artista e rifuggire dalla banalità della stolida lode e dell'adulazione vile. Caruso rivela ancora una volta, in questo colloquio, quanto profondamente ricambii l'amore che il pubblico americano gli professa senza la menoma attenuazione.

Nel supplemento domenicale dello stesso *World*, 24 marzo, Caruso pubblica una pagina di note autobiografiche.

*** La Lega Navale Italiana dette all'Aeolian Hall un riuscitissimo concerto a beneficio dei profughi e delle famiglie dei richiamati, affidandone la organizzazione al maestro cav. Giuseppe Lo Verde, il valoroso direttore d'orchestra, pianista e compositore.

Il concerto — tenuto dinanzi a pubblico fine e affollato — fu tutto un trionfo per l'egregio artista: infatti fu eseguita tutta musica da camera del cav. Lo Verde, che affermò la sua fama di compositore inspirato, appassionato ed elegante. Molto applauditi gli esecutori: m.lle Dorvalle, tenore Amadi, baritono Interrante, la pianista miss Rose Levison. Egualmente applaudito il maestro M. Mauro Cottone, che sedette all'organo

Al cav. Lo Verde fu offerta una corona di alloro.

*** Apprendiamo che miss Lucille Collette, la valentissima violinista francese, che brilla così vivamente nei concerti della metropoli e di fuori, ha assunto l'insegnamento del violino nel Munson Institute di Bay Ridge, Brooklyn. Complimenti ed auguri di sempre più fulgida carriera.

*** Un interessantissimo programma svolsero sere or sono alla Carnegie Hall gli allievi della reputata scuola di canto del cav. Astolfo Pescia, nel secondo *recital* della corrente stagione. Una bella serata d'arte ch'ebbe sceltissimo uditorio.

*** Il cav. Fernando Carpi mantiene il suo posto di primo rango tra i tenori del Metropolitan, e lo mantiene in virtù del suo singolare valore di cantante squisito, cui la grande coltura musicale consente una rifinitura rara. Anche in quest'ultimo mese è stato entusiasticamente acclamato.

*** Nella ripresa di *Madame Sans-Gêne* il baritono Amato ha ottenuto le solite calde lodi della critica pel suo

vigoroso "Napoleone", che rimane esempio di stile e di coscienza artistica.

Vibrante successo ottenne nell'opera di Giordano anche il tenore Martinelli.

L'orchestra fu diretta con magnifico slancio dall'ottimo maestro Papi, che ottiene dal pubblico metropolitano sempre più largo consenso al suo solito valore.

*** Di oltre 110mila dolari è il deficit incontrato quest'anno dalla Chicago Grand Opera Co. Ventidue sostenitori della Compagnia sostengono la perdita. C'è tra essi il conte Giulio Bolognesi, unico italiano fra i *guarantors* tutti americani, con a capo il milionario Harold F. McCormick. Costui paga il dippiù, quando il deficit va oltre i 110mila dollari.

*** Il Verdi Club, ai cui successi e alle cui fortune presiede con entusiasmo inarrivabile mrs. Florence Foster Jenkins, chiuse il 6 marzo il primo suo ciclo di tornate artistiche al Waldorf Astoria. Il Club, formatosi nel novembre scorso, in poco più che un trimestre, ha preso posto tra i primi, più antichi e rinomati circoli della metropoli; promettendo una vitalità clamorosa in prosieguo. Tutti gli artisti che parteciparono alla *musicale* di chiusura furono assai applauditi. Il maestro Carlo Edwards aveva assistito la presidenza nell'ordinare il programma e s'ebbe complimenti. A mrs. Jenkins, in testimonianza del patrocinio che accorda alla musica italiana, il maestro Mauro-Cottone, il più attivo tra i fondatori del Club, inviò una bellissima bandiera di seta italiana, presentata con acconce parole dal maestro Edwards. In riconoscimento dell'opera prestata nel procurare il più largo numero di membri, a miss Estelle Christie e alla signora Rosa Mauro-Cottone vennero offerti, rispettivamente, un ricco vaso d'argento e un braccialetto di platino.

*** Il salotto della contessa Gilda Ruta, pianista, compositrice e insegnante di riconosciuta riputazione nella metropoli, s'è riaperto il 3 marzo ai consueti ricevimenti mensili d'ogni prima domenica di mese. In casa Ruta — 110 East 81st street — i convegni d'arte hanno una tradizione signorile dolce nel ricordo di chi da anni vive in New York, e nello Studio Ruta trovò accesa sempre la lampada della intellettualità e della cortesia italiana.

*** All'*afternoon* musicale dato il 27 febbraio dal rinomato organista Melchiorre Mauro-Cottone e dalla sua signora, pianista di non comune valentia, convenne un pubblico di estrema finezza intellettuale. La grande sala dell'aristocratico Hotel Astor era colma del fior fiore del mondo artistico. I coniugi Mauro-Cottone stettero insieme al piano superando con ammirevole perizia le difficoltà più ardite di Mendelssohn, Chopin, Raff. Interpreti di romanze e di delicati pezzi di composizione del Mauro-Cottone furono la signora Olga Carrara-Pescia, la signorina Angela Barocchiere, che ha voce di dolce timbro e assai bene educata, m.me Etienna Colleret e il quartetto d'archi del Verdi Club. — Successo più distinto non potevano aspettarsi Melchiorre e Rosa Mauro-Cottone, onore della coltura musicale italiana.

*** È stata recentemente molto discussa ed ammirata una serie di caricature disegnate da Tien Stork, una giovane e formidabile artista olandese, che ha una terribile matita e un'acutissima facoltà di sorprendere e di fissare sul cartone il lato vulnerabile delle persone.

Tien Stork possiede la linea tipicamente satiresca, che va oltre — e nella caricatura è un singolare e fortissimo dono — la linea ingenua, amabile e piacevole del pupazzetto.

Abbiamo, fra le altre, ammirate una caricatura di Caruso e una di Paderewski, che sono due manifestazioni d'un talento essenzialmente artistico. Caruso, che amabilmente posò per la sua ammiratrice, ricevendo la caricatura fattagli dalla Stork, le inviava il suo ritratto, scrivendovi amabilissime parole.

*** Esito lietissimo, sotto l'aspetto artistico e sotto quello finanziario, ebbe lo spettacolo organizzato dai fratelli Salerno al Terrace Garden, in beneficio dei profughi dalle terre invase d'Italia.

Michele ed Antonio Salerno — ai quali non sono nuovi i trionfi della ribalta — recitarono con fuoco d'arte *La voce della coscienza,* coadiuvati da intelligentissimi dilettanti, tra cui il collega Ciambelli, direttore del *Giornale della Sera.* Vanno elogiati tutti e specialmente le signore Bernardi, Wolbert e Maggi e la signorina Teresa Salerno.

La serata organizzata dai patriottici fratelli Salerno fruttò la somma di quattrocento dollari. Onore agli organizzatori e a tutti coloro che volenterosamente li coadiuvarono.

*** È morto improvvisamente il maestro Giorgio M. Sulli, notissimo a New York negli ambienti artistici e nell'insegnamento. Lascia vivissimo compianto.

*** É morta in Italia Virginia Marini, attrice drammatica di molto talento, ch'ebbe onori immensi. Poi tenne scuola di recitazione.

*** Ha iniziato le pubblicazioni a Milano il *Corriere di Milano* trimensile, organo della notissima Agenzia teatrale Lusardi. Lo dirige il collega E. Tromben. Auguri.

GL'ITALIANI NEGLI STATI UNITI

CONNAZIONALI!

È ancora aperta presso gl'istituti bancari italiani — Banco di Napoli e suoi corrispondenti, Credito Italiano, Banca Perera, Banca Di Berardino in Filadelfia — la vendita dei titoli del Quinto Prestito Nazionale Italiano 5 *per cento, emissione* 1918.

È obbligo d'ogni italiano di concorrere coi risparmi alla guerra di liberazione nazionale. Si fa opera patriottica e si fa insieme un buon affare.

La Patria combatte perchè gl'Italiani siano nel mondo onorati e rispettati. Noi emigrati sappiamo che cosa valga, fra gli stranieri, essere onorati e rispettati. Chi non è andato in Patria al fronte, sottoscriva al Prestito: è azione di guerra contro il nemico; è affrettare e decidere la vittoria!

*** Dall'inizio della guerra a tutto il 1917, secondo le statistiche del Bureau of Immigration, giunsero negli Stati Uniti 145.722 italiani; ne rimpatriarono, la maggior parte per andare al fronte, 238.089.

*** Una statistica apparsa a Washington fa ammontare a dieci miliardi di dollari le compere trattate dagli Stati Alleati europei negli Stati Uniti dal luglio 1914 a tutto gennaio 1918. L'Italia v'è rappresentata per dollari 790.978.967.

*** Sono morti in Francia, combattendo da valorosi e onorando la bandiera stellata e l'Italia madre, i soldati Alfredo Annunziata e Giuseppe Fanucchi, il primo proveniente da Brooklyn, il secondo da San Francisco — nati ambedue in Italia. Sono stati tra i pri-

mi a cadere sulla linea americana.

*** Al Consolato di New York è stato aperto l'Album del Patriottismo per le offerte di guerra, con una sottoscrizione di mille dollari del commendatore dott. Paolo De Vecchi.

*** La signora Liliana Maria Poccardi — consorte del console di Filadelfia cav. Poccardi, fino a poco tempo fa reggente il consolato di New York — ci fa tenere il rendiconto della sezione italiana ch'ella organizzò e presiedette all'*Heroland Bazaar*. Il profitto netto ammontò a $33.899.20. Ai profughi furono destinate 80mila lire; ai mutilati del Castello di Moncalieri 20mila; alla Croce Rossa Italiana di New York, 80mila; alla Contessa di Cellere 20mila, in parti eguali per l'Istituto dei Ciechi di Villa Aldobrandini, Assistenza Religiosa, Laboratorio romano famiglie richiamati e Casa del Sole pei bimbi senza sostegno dei richiamati; al Consolato di New York per le famiglie dei richiamati, dollari 4195.41; per contribuzioni di soci della Croce Rossa, sezione di N. Y., $146; alla Scuola Verdi, $500; all'Italian Auxiliary of the American Red Cross, $300.

Risultato felice, finanziariamente e moralmente.

— Ed io colgo questa occasione — ci scrive la distintissima dama, meritevole d'ogni encomio e d'ogni omaggio — per rivolgere, a nome dei beneficati, i più vivi caldi ringraziamenti agli oblatori, grandi e piccoli, che colle loro elargizioni iniziali garantirono il successo; alle Signore italiane ed americane della Sezione, che con spirito di abnegazione e di sacrificio, con slancio, con salda volontà e alti sentimenti di italianità concorsero alla preparazione ed alla riuscita della Fiera; alla Stampa Italiana che diede in ogni modo ed in ogni tempo, per sincero amor di patria, il suo valido ausilio; a tutti coloro che in qualsiasi maniera cooperarono all'opera buona e patriottica. A tutti grazie. —

*** Continuano a pervenire offerte al Comitato Americano di New York ausiliario del Comitato Lombardo per i Soldati Mutilati in Guerra. N'è presidente la signora Henry J. Burchell, nata Paleari; segretaria miss Taft; tesoriere il prof. Alessandro Oldrini. Del Comitato — sotto gli auspici dell'ambasciatrice contessa Macchi di Cellere — fan parte le signore: John Henry Hammond, Howard Mansfield, John Hudson Bennett, Theodore M. Taft, John Ames Mitchell, Francis Newton, Elon Huntington Hooker, Charles Stewart Smith, Bertram Goodhue, Arthur H. Scribner, George L. Nichols; le signorine Aspinwall e Agnes Carpenter; i signori: William Dean Howells, Thomas Hastings, Frank Hunter Potter, Howard Mansfield, John Ames Mitchell e il Console cav. uff. Gaetano Poccardi.

Le offerte si dirigano al prof. Alessandro Oldrini, c/o Guaranty Trust Co., 513 Fifth Avenue, od a qualsiasi altro membro del Comitato.

*** Il dottor Michele Fusco, poeta latino di non comune valentia, ha riscosso plauso universale nel mondo classico pel suo ultimo lavoro: *Hymnus in Roman*. Dall'Italia ne ha mandato un esemplare al Presidente degli Stati Uniti con questa dedica: — *Hon. Woodrow Wilson — libertatis jurisque gentium — assertori ac vindici — optime merito — Italorum Civis — plaudens — dedicat offert — Idibus Januariis MCMXVIII.* — Il Presidente ha risposto in ottimo latino accettando e lodando.

Il dott. Michele Fusco è congiunto del nostro ottimo collaboratore dottor Nicola Fusco di Pittsburg.

*** La *Dante League of America*, tenne adunanza il 4 marzo in casa di mrs. J. H. Lancashire per eleggere il suo nuovo presidente in persona del

chiarissimo letterato Henry Dwight Sedgwick, fervido amico dell'Italia. Il prof. comm. William Roscoe Thayer fu acclamato presidente onorario. Vicepresidente: il prof. Christian Gauss del l'Università di Princeton. Pronunciarono discorsi il neo-Presidente, il poeta Robert Underwood Johnson, il rev. Wm. Norman Guthrie, il dr. Lyman Whitney Allen e la fondatrice-segretaria della Lega, mrs. Héloise Durant Rose. — La *Dante League of America* fa recapito al National Arts Club di New York.

Il letterato H. Dwight Sedgwick è tra i piú distinti collaboratori che il Carroccio conta nel campo letterario americano.

*** Il concerto dato dal maestro Campanini con la Chicago Grand Opera Co. all'Hippodrome di New York, pro Italia e Francia fruttò $15.057.48. La metà riservata all'Italia venne così ripartita: 2000 dollari all'Italian Relief Auxiliary; 3000 al comitato locale della Croce Rossa e 2.528.72, pari a 22mila lire, furono assegnati a istituzioni di beneficenza indicati dal commendatore Campanini.

*** Il dr. cav. Domenico Candela ha donato la sua vettura automobile, di primaria marca francese, alla Croce Rossa Italiana, la quale riceverà il dono del distinto sanitario connazionale per mezzo del delegato generale di New York, cav. uff. Lionello Perera.

*** Il Carroccio pubblica nelle pagine illustrate d'oggi il ritratto di un connazionale che nella vita pubblica del Massachusetts si sta affermando con una vigoria politica insolita: dell'avvocato Frank G. Volpe, rieletto testè presidente del Board of Aldermen (Consiglio municipale) di Medford, Mass.

È il terzo anno che l'avv. Volpe tiene l'importante carica. La sua rielezione venne aspramente contrastata dal partito del sindaco locale, contro il quale il Volpe milita, *leader* dell'opposizione.

Tutti gli *aldermen* sono americani. L'italiano li presiede, con provata energia.

L'avv. Volpe ha studio legale in Boston, nel Kimball Bldg., 18 Tremont street. È nato nel 1885 a Somerville, Mass., figlio di Pasquale, stimato negoziante di Medford, emigrato da Gaeta. Venne laureato dalla Boston University.

A Medford copre diverse cariche: è alta dignità della Medford Lodge of Elks; segretario del Republican City Committee; membro del Medford Club, della Medford Historical Society, del Medford Board of Trade, dello State and Medford Public Safety Committee. È consigliere della Tremont Trust Co. e della Stoneham Trust Co.; tesoriere della Somerville Machine & Foundry Co.

*** Il brigadiere generale Emilio Guglielmotti, addetto militare all'Ambasciata di Washington, ebbe grandi accoglienze dagl'italiani di Bridgeport, Conn., il 16 marzo. All'Armony Hall ebbe luogo un comizio di 5000 connazionali, ai quali il distinto ufficiale parlò della guerra italiana con vibrante parola. L'oratore venne presentato all'uditorio dall'agente consolare di New Haven, cav. dott. Nicola Mariani e dal dott. Giovanni Formichella, delegato della Croce Rossa e presidente del comitato organizzatore della cerimonia. Di questo ci piace ricordare i nomi dei componenti: signora Elida Cenicola, Luigi Manzi, A. S. Renzi, P. Altieri, A. De Toro, farmacista Mario Petruccelli, R. D'Ortenzio, G. Gramigna, L. Ricciardi, P. D'Elia, Luigi Cocozza, P. Mainiero, N. Soda.

*** Il giorno dopo, il gen. Guglielmotti si recò a Waterbury, dove fuvvi la consegna alla Croce Rossa Italiana dell'ambulanza da campo offerta dalla Colonia. Fu una domenica di gran-

de entusiasmo pei 20mila connazionali che parteciparono alla festa. Le associazioni italiane furono passate in rivista. Indi fuvvi comizio al Teatro Poli, dove il Generale parlò insieme col delegato della Croce Rossa, dott. Formichella. — Il comitato organizzatore era costituito dai signori: dottor Duchelli, F. Pepe, E. Picarelli, L. Lerzi.

*** A Rochester, iniziatore il nostro agente consolare sig. Cesare Sconfietti, le nostre associazioni organizzarono una dimostrazione d'italianità, con l'intervento del gen. Guglielmotti. Il comizio si tenne alla Convention Hall. Parlarono, oltre il Generale, l'avv. R. Borzilleri, il sig. De Biasi, presidente dell'assemblea, il dottor Grana e l'agente consolare Sconfietti.

*** Continua la cronaca del giro patriottico del gen. Guglielmotti. A Buffalo parlò agli americani del Club Universitario ed ai connazionali nella Sala Scalabrini. — Ad Allentown, Pa., parlò davanti a trecento ufficiali americani.

*** L'on. congressman La Guardia, capitano aviatore, istruttore del campo americano in Italia, rimase leggermente ferito in un accidente occorsogli volando. Mandiamo all'ottimo amico nostro i piú vivi rallegramenti per lo scampato pericolo.

*** Gl'italiani di Washington, iniziatrice la loggia Cavallotti dell'Ordine Figli d'Italia, hanno offerta un'ambulanza alla Croce Rossa Americana.

*** Continua il successo delle serate pro Croce Rossa che l'impresario Fortunato Gallo dà nelle città dell'Unione dove si ferma con la San Carlo Grand Opera Co. da lui diretta.

A Cleveland, O., due rappresentazioni fruttarono $751.30. A Pittsburg fuvvi un ricavato di $661.50. In quest'ultima città altre rappresentazioni date dal Gallo diedero 2662 dollari.

Il 25 marzo v'è stata serata d'aperto al Belasco Theatre di Washington con l'*Aida*. Intervennero il Presidente Wilson, l'Ambasciatore d'Italia, numerosi diplomatici, ammiragli, generali, alti funzionari: il gran mondo della capitale.

Il benemerito impresario fu molto complimentato per quanto fa a vantaggio della Patria.

Il Carroccio non si stancherà mai di lodare il degnissimo connazionale.

*** Il 18 marzo s'ebbe l'*Italian Day* alla mostra dei fiori del Grand Central Palace di New York. Vi fu un ricevimento in onore degli aviatori capitano D'Annunzio, tenente Resnati, capitano Guardabassi, che parlò della guerra italiana illustrandola con vedute cinematografiche.

*** Al Rivoli Theatre — Broadway e 49th street, New York — vengono proiettate ogni giorno le nuove films ufficiali della Guerra d'Italia affidate per la propaganda negli Stati Uniti alla Italo North American Commercial Union. Il disastro di Caporetto interruppe la esibizione delle pellicole del nostro Stato Maggiore, che l'Union aveva convenientemente lanciate in America; ora, giunte oltre oceano le piú recenti, al pubblico newyorkese viene offerta la visione degli ultimi eroismi dell'esercito nostro. Dal Rivoli le vedute passeranno negli altri centri degli Stati Uniti.

*** La dottoressa Maria Montessori ha lasciato Los Angeles, dove si trattenne diverso tempo, ed è passata per New York, diretta in Italia.

*** A Filadelfia si è costituito un comitato di propaganda italiana così costituito: dottor Domenico Baglivo, dott. Cesare de Leo, dott. Giuseppe Polistina, Domenico de Gregoris, Raffaele Alfano, prof. Emilio F. Grosso, Giulio Cesare Carunchio, Ferdinando Bisciotti.

*** Alla signora Elida Cenicola l'Ambasciatore d'Italia a Washington ha fatto tenere una lettera speciale di ringraziamento e di congratulazione pel successo dell'*Italian tag-day* di Bridgeport, che diede un ricavato netto di $5385.85. La signora Cenicola viene chiamata "animatrice sapiente della nobile iniziativa".

*** Il dott. C. R. Borzilleri di Buffalo, presidente della sezione italiana del Bazar degli Alleati tenutosi colà l'anno scorso, ha ricevuto dalla Regina Elena lettera di ringraziamento per l'invio delle 92.880 lire inviate ai mutilati ed agli orfani di guerra.

*** Si parla in altra pagina, nelle *Cronache d'arte,* del successo artistico del concerto dato la sera del 14 marzo dalla Lega Navale Italiana a beneficio dei profughi veneti e delle famiglie dei richiamati. La sezione newyorkese dell'Istituzione nazionale ha conseguito un'altra segnalata benemerenza, del che vanno specialmente lodati il presidente cav. Giorgio Ziniti e l'avv. Francesco Ferrari, anima del comitato organizzatore.

*** Il rev. prof. Giuseppe Silipigni tenne alla Scuola Industriale Italiana di New York, sotto gli auspici della Italian Educational Federation, una conferenza su *La funzione civilizzatrice dell'Italia nella storia.* Discorso applauditissimo.

*** Il concerto organizzato a Cleveland dalla signora del nostro agente consolare cav. uff. dott. Nicola Cerri diede un incasso netto di $5666.50, convertiti in lire 48.844.55, inviate all'Ambasciata per essere trasmesse all'on. Orlando.

*** Ario Flamma ha pubblicato a Chicago, dove ora trovasi, il suo ultimo dramma *Patria nostra.* Il lavoro conferma i meriti di drammaturgo che già distinsero l'autore in Italia, quando le sue *Fiamme* vennero applaudite all'Adriano di Roma e la Società degli Attori di Roma prescelse in un concorso l'altro suo dramma *Piccole anime.*

*** La sezione italiana dell'International Institute for Young Women, 108 East 30th street, New York, tenne un'interessante riunione la sera dell'11 marzo. L'Istituto assiste le emigrate italiane, le avvia e le protegge. Della missione della donna italiana in America in questi giorni di guerra parlò alle giovani connazionali il Direttore del Carroccio. — La sezione è diretta dalla signorina Maria Loncao, zelantissima.

*** Il concerto a beneficio dei profughi del Friuli e dei mutilati, organizzato dalla cantante signora Angelina Baccaro-Marrese è stato fissato per sabato 4 maggio alla Aeolian Hall. La preparazione procede intensa, ad opera del comitato che si va sempre più arricchendo di bei nomi di signore e signorine.

Le adesioni al comitato vanno dirette allo Studio Baccaro-Marrese, 68 W. 71st street, telefono: Columbus 9014.

*** Pasquale Nardi, il gran sarto dell'alta moda newyorkese, impressiona quest'anno lanciando un vestito conforme allo "spirit of the day", il *Liberty suit.* Si tratta di una elegantissima concezione del grande creatore di mode che l'arte del taglio italiana ha dato alla metropoli.

*** Riceviamo il minuzioso rendiconto della sottoscrizione pro Croce Rossa Italiana e Profughi promossa dalle Società Italiane di Toronto, Canadà, sotto gli auspici del vice-console d'Italia cav. Ermanno Armao. Vennero raccolti $6347.10.

A capo delle liste di sottoscrizione figura il benemerito sig. Abramo Puccini, che donò mille dollari. Il comitato esecutivo era composto dai presidenti delle società locali, signori G. Altilia, G. Bagnato, A. Gatto, V. Muto,

S. Novacco. Segretario: Giovanni Colombo.

*** Il gioielliere Tommaso di Sanza, della ditta Di Sanza Bros. di New York, rimpatriato appena scoppiata la guerra, trovasi ora prigioniero in Germania.

*** Il diploma internazionale d'onore dell'Accademia di taglio per sarti G. Rosa di New York, è stato conferito quest'anno al prof. Alessandro Solitano di Chicago. La giuria, presieduta dal fondatore e direttore dell'Accademia, prof. Giuseppe Rosa, nominava membro onorario il maestro Eugenio Marini di Rosario di Santa Fè (Argentina), e si compiaceva del successo dei consoci prof. L. Bernardi di Buenos Aires, premiato con medaglia d'argento all'Esposizione di San Francisco e prof. A. Cundari di Harrison, N. J., premiato con medaglia d'oro al concorso internazionale Arte e Industria di Rosario.

*** A New York è morto a 53 anni il trentino Giuseppe de Carli proprietario dell'agenzia teatrale *Trento e Trieste*. L'anno scorso pubblicò sul Carroccio le memorie della persecuzione subita come disertore dell'Austria, prigioniero nel castello di Trento e in Erzegovina. Fu compagno di scuola di Cesare Battisti e del noto patriota Guglielmo Covi. Prima di stabilirsi in New York cantò in vari teatri d'Italia, dell'Oriente e dell'America. Era corrispondente della *Rassegna Melodrammatica* e da poco della *Rivista dei Teatri* e del *Corriere di Milano*. — Condoglianze alla famiglia.

L'ITALIA NELLA STAMPA AMERICANA

Nella *Century* di marzo: *The Italian at bay* di G. Ward Price, corrispondente ufficiale inglese al fronte italiano nella ritirata da Udine al Piave. Pagine storiche.

*** Nel *Musical Courier* del 9 marzo: *American pianos in Italy* di Pasquale Gaudiosi, vice-presidente dell'Ebe Piano Co.

*** Nella *Saturday Evening Post* del 9 marzo: *The New Italy: the fight for freedom from German economic bondage*. Una disamina meticolosa delle condizioni economiche d'Italia passate, presenti e di dopo-guerra dell'eminente pubblicista Isaac F. Marcosson.

*** Nei *N. Y. Times* del 4 marzo: *Italy's secret treaty* del dr. Vincenzo de Santo. Dello stesso, nell *Evening Mail* del 20 marzo: *The austro-german offensive against Italy*.

*** In uno degli ultimi fascicoli del *Journal* dell'Associazione Medica Americana il dr. Victor G. Heiser discorre dell'organizzazione sanitaria di guerra in Italia e del genio inventivo dei nostri medici.

NEI PROSSIMI FASCICOLI

A LA GERMANIA — *versi di Aurelio Sofia*

LA VITA D'UNA MADRE ITALIANA — ANNA FRANCHI e

IL PANGERMANISMO, LEGGE DI RAPINA — *articoli di Nicola Pascazio, giornalista-soldato della eroica "Sassari."*

DAL PLAUSTRO

AUGURI DI PASQUA.

Il CARROCCIO manda ai suoi lettori un'infinità di auguri. Torna la festa della Resurrezione quando ancora l'umanità si ricopre di sangue e di orrore. Ma da questo sangue e da quest'orrore le idealità dei popoli civili si estolleranno piú gagliarde e benedette, quando la pace sarà fatta di giustizia e di diritto, e la nostra Italia dividerà con le nazioni consorti i frutti della vittoria che le spetta e che tutti i suoi figli s'augurano non lontana, grande.

* * *

IL PRIMO TRIMESTRE 1918 DEL CARROCCIO.

Si compie con questo numero. È tempo che tutti indistintamente gli abbonati dell'anno si mettano in regola. Ogni ritardo, mentre non giova all'abbonato, procura danno all'Amministrazione, che deve far fronte alle esigenze sempre piú forti dell'impresa.

Il CARROCCIO è una pubblicazione che costa migliaia di dollari, e queste non si fanno se non coi tre dollari annui degli abbonamenti e con le pagine di réclame. Il CARROCCIO non ha altri sostenitori: abbonati ed avvisanti, avvisanti ed abbonati. Perciò è tribuna libera, perciò tiene aperte dinanzi tutte le vie.

Si veda quanta cura mettiamo nel rispondere alla fiducia del pubblico.

La pubblicazione dovrebbe essere normalmente di 64 pagine. Invece ne diamo da 100 a 120 al mese, fra testo, illustrazioni e pubblicità. E non si tratta di "carta stampata" — si tratta di articoli e di firme di prim'ordine, di argomenti vitalissimi e di attualità, di idee, di discussioni, di battaglia nazionale strenua, d'informazioni sempre utili. Tutto ciò costa migliaia di dollari.

Chi deve darli se non gli abbonati?

Abbonati vecchi e abbonati nuovi. Di questi abbiamo diritto di attendercene molti. Tutti ormai convengono in questo: che *essere abbonato al* CARROCCIO *è una distinzione.*

Chi, appena lettone un fascicolo, può resistere al desiderio di prenderne l'abbonamento? Tre soli dollari all'anno!

* * *

IL CARROCCIO DI MAGGIO.

Sarà doppio. Dedicato al Terzo Anno della Guerra d'Italia.

I fascicoli di Maggio del CARROCCIO 1916 e 1917 — commemorativi della Guerra d'Italia — tengono il primo posto nelle pubblicazioni di propaganda apparse in Italia e fuori in lingua italiana. Quest'anno la tradizione sarà mantenuta e.... superata.

La sezione di pubblicità sarà ricchissima di pagine. Vi figureranno le migliori ditte americane e italiane, le quali non vorranno mancare di concorrere in tal modo ad una pubblicazione di segnalata importanza patriottica e d'indiscutibile utilità commerciale; poichè il CARROCCIO di Maggio, più che un fascicolo di Rivista, sarà un volume a sè, da essere conservato in tutte le biblioteche — per l'importanza degli articoli, per la ricchezza delle illustrazioni e pel ricco corredo di utili annunzi.

ITALIANI!

Sottoscrivete al Prestito della Liberta'.

Il vostro danaro e' garentito dal Governo degli Stati Uniti e serve per la difesa della Civilta' e della Democrazia; serve per la difesa anche delle frontiere d'Italia.

Ognuno compia il suo dovere di buon italiano verso la Nazione che garentisce liberta' e fortuna.

This space contributed by the Publishers of IL CARROCCIO.

THE EMPORIUM PRESS

If you are after cheap printing do not come to us, but if you wish to be up to date and have clean and attractive stationery consistent with a reasonable price

Here we are:

We have the **TYPES**

We have the **PRESSES**

We have the **MEN**

and our men have taste

Lloyd Sabaudo

Capitale Versato Lire It. 40.000.000

Fast Italian Mail Line

Celeri e grandiosi piroscafi

PRIMA CLASSE $90 IN SOPRA

SECONDA CLASSE $75

PROSSIME PARTENZE

S. S. "Regina d'Italia"

S. S. "Re d'Italia"

Rivolgersi ad agenti autorizzati oppure

FURNESS, WITHY & CO. LTD.

Agenti Generali

32 BROADWAY, NEW YORK

Telefono: 2785 Broad

TRANSOCEANICA

SOCIETA' ITALIANA

- DI NAVIGAZIONE -

Capitale: Lit. 100.000.000

NAPOLI

Servizio celere di passeggieri

per *NAPOLI*

PALERMO

MESSINA

PEIRCE BROTHERS, Inc.

AGENTI GENERALI

17 BATTERY PL., NEW YORK

ITALIAN SAVINGS BANK

of the City of New York

CASSA

DI

RISPARMIO

FONDATA NEL 1896

64-66 SPRING ST.

COR. LAFAYETTE ST. N. Y.

DEPOSITI $6,137,281.28

SURPLUS 376,575.76

(ECCEDENZA)

Vincenzo Albano

fu Francesco

12 Via Salvatore Tommasi

NAPOLI

PRODUZIONE, SALAGIONE

ED ESPORTAZIONE DI

Formaggio Romano

Moliterno, Provoloni

Ricotte Salate, ecc.

Rappresentato da

Francesco Albano

115 PARK PLACE

NEW YORK

NAVIGAZIONE GENERALE ITALIANA

LLOYD ITALIANO — LA VELOCE

SERVIZIO CELERE

per **Napoli, Genova, Palermo, Messina**

— VAPORI A DOPPIA ELICA —
SPLENDIDI ADATTAMENTI
— per la 1.ª, 2.ª e 3.ª Classe —

Per qualsiasi informazione rivolgetevi a **tutti gli Agenti autorizzati o alla sede Centrale.**

ITALIA-AMERICA
SOCIETA' DI IMPRESE MARITTIME
1 STATE ST. NEW YORK

Transatlantica Italiana

I PIU' GRANDI PIROSCAFI
della Marina Italiana

Viaggio in meno di 11 giorni
PROSSIME PARTENZE DA NEW YORK
"DANTE ALIGHIERI"
"GIUSEPPE VERDI"

Terza classe: Napoli, Genova, Palermo, e Messina **$50**
Seconda classe: Napoli e Genova **$75 e 80**

Agenti Generali
McDONNELL & TRUDA
5 State street, New York City

Rifiutate le imitazioni!

Agenti
G. Ceribelli & Co.
576 W. Broadway
New York

THE EMPORIUM PRESS - ARTI GRAFICHE - 145 SPRING STREET, NEW YORK